

2.2011

paesaggio urbano

URBAN DESIGN



Fù



metalco

DIVISIONE ARREDO URBANO - STREET FURNITURE DIVISION

Spegnisigarette Fù - Collezione COLORE
design: Luigi Vialletto

metalco.it
ITALIAN DESIGN COLLECTION

Dalla ricerca per Venezia, le soluzioni EX NOVO.



Linea Restauro EX NOVO.

Nasce dagli studi e dall'esperienza acquisita da Fassa Bortolo negli interventi di conservazione del patrimonio architettonico di Venezia. Si sviluppa in una gamma completa di prodotti a base di calce idraulica naturale caratterizzata anche da prodotti specifici per le murature umide. È il risultato di 300 anni di impegno e di passione per l'edilizia. Per rispettare e valorizzare il patrimonio architettonico rappresentato dagli edifici storici e di pregio. Linea Restauro EX NOVO: da Fassa Bortolo, per la Storia.





Per informazioni

800 303132

www.fassabortolo.com



**FASSA
BORTOLO**
QUALITÀ PER L'EDILIZIA

Economia della Cultura Restauro

*Salone dell'Arte del Restauro
e della Conservazione dei
Beni Culturali e Ambientali*



30 MARZO - 2 APRILE 2011
XVIII EDIZIONE FERRARA FIERE

RESTAURO BENI ARTISTICI E STORICI, RESTAURO ARCHEOLOGICO, RESTAURO CONSERVATIVO E DI CONSOLIDAMENTO, PRODOTTI E MATERIALI PER IL RESTAURO, ATTREZZATURE E SERVIZI DI RILEVAMENTO E DIAGNOSTICA, MACCHINE E ATTREZZATURE PER IL RESTAURO, TECNOLOGIE E STRUMENTI DI PRECISIONE, DISINFEZIONE, DISINFESTAZIONE, STERILIZZAZIONE, SICUREZZA, IMPIANTISTICA, ILLUMINOTECNICA PER L'ARTE E L'ARCHITETTURA, MULTIMEDIA E SOFTWARE, ISTITUTI ED ENTI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE, ASSOCIAZIONI ED ENTI PUBBLICI E PRIVATI, ISTITUTI DI CREDITO E FONDAZIONI PER L'ARTE, CENTRI DI RICERCA E CATALOGAZIONE, AMBIENTE, TUTELA E RECUPERO, TURISMO CULTURALE, MUSEI, GALLERIE, BIBLIOTECHE, ARCHIVI, SISTEMI MUSEALI, SERVIZI, EDITORIA



Bologna Fiere



www.salonedelrestauro.com

Segreteria Organizzativa: Acropoli srl, T +39 051 6646832 - F +39 051 864313, info@salonedelrestauro.com

Villa & Siglo

100% sustainables.



Villa XLbi

Siglo XLbi

100% Recyclables · Paint free · ATP's Estabilized black ECO colour
Optimized energy savings (>50%) · Low lost ballast (<13%)
10 YEAR GUARANTEE · Rustproof · CLASS II · IK 10 · IP 66
Double arc tube lamp included (5 year guarantee)
Fast installation · PLUG & PLAY · IP68 tubular connector
Three optics available: Ring reflector, Optical block (bi) & LED
Vandal proof · Last generation ATP polymeric materials
Hermetic · Robotic form-in-place gasketing
GORE-TEX® atmospheric pressure control valve

ATP
lighting

Dal 24 al 26 maggio 2011 Lione - Eurexpo - Francia

2 saloni, 1 evento unico !



**EQUIP
VILLE**

Salone dell'arredo urbano
E delle infrastrutture
Per la città

www.equipville.com



**Lumi
VILLE**

Salone internazionale
della luce,
dell'illuminazione
pubblica e d'esterni

www.lumiville.com

Sono interessato a ☐ Equipville o ☐ Lumiville - Coupon da rinviare via fax allo +33 (0)4 37 40 31 69

Ragione sociale: _____ Referente: _____ Funzione: _____

Tel: _____ Fax: _____ Email: _____

- ☐ Desidero esporre con uno stand di _____ m²
- ☐ Desidero ricevere una proposta di stand per _____ m²
- ☐ Desidero ricevere informazioni aggiuntive

Cdo
CONSEIL DEVELOPPEMENT ORGANISATION

Referente per informazioni: Tel: +33 (0)4 37 40 31 66

PROGETTARE LA LUCE.

**“Soluzioni per il
risparmio energetico
nell’illuminazione pubblica”**

CONVEGNI

Palermo, 31 marzo 2011

Padova, 14 aprile 2011

Roma, 5 maggio 2011

Il convegno si pone l’obiettivo di mettere in evidenza gli aspetti economici connessi all’illuminazione e di illustrare come la scelta delle sorgenti luminose e degli apparecchi possa influenzare il costo dell’investimento, il costo di esercizio ed il consumo di energia. Saranno al centro dell’incontro anche le opportunità a disposizione delle amministrazioni pubbliche per la realizzazione di nuovi impianti di illuminazione pubblica o per il rifacimento degli esistenti.

Per info e iscrizioni: consultare gewiss.com
o telefonare al numero 035 946 111.



GEWISS
DOMOTICS ENERGY LIGHTING

In collaborazione con:

PHILIPS



Led, in Giappone inventano il light smile... anche wireless

L'ultima moda in Giappone è quella del sorriso smagliante. "Tempi moderni: avere un fiore in bocca, come recitava un vecchio spot di un dentifricio, non usa più, molto meglio avere una festa in bocca", così recita lo slogan del nuovo prodotto che impazzisce tra i giapponesi. Ma di cosa si tratta? Led che si applicano sui denti (a quanto pare sulle bocche di quasi tutti). In origine creati da due designer come esperimento, la "dentiera led" è diventata di moda. E' di facile applicazione e, quando si sorride, si accende: i colori possono essere cambiati via Wireless, attraverso un programma su computer. Motoi Iwashita, uno dei designer che ... [Continua a leggere](#)

INSERITO IN LED IL 03/03/2011
TAGS: LED, LIGHTING DESIGN

Ebook Lab Italia

I LIBRI DEL FUTURO

Fotovoltaico, smantellare l'eternit. I progettisti New Light al lavoro



Travi a Y a supporto di cupolini in eternit. Obiettivo: individuare il modo più efficiente per sostituirli con un tetto fotovoltaico, in 18 giorni. 2300 mq circa di superficie, distribuiti a...

PUBBLICATO IN ENERGIA IL 03/03/2011

Led, ricerche sull'illuminazione pubblica in USA...e in India ecco i treni a risparmio energetico



Alcuni rappresentanti del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti faranno

Articoli e Approfondimenti

Design, Romano Baratta progettista illuminotecnico. L'incontro a Varese di questa sera



Il gruppo Giovani Architetti Varese ha organizzato un nuovo incontro "Architettura &...". Questa sera, lunedì 28 febbraio alle ore 20:45, Romano Baratta racconterà il proprio viaggio all'interno del...

PUBBLICATO IN ATTUALITÀ IL 29/02/2011

Comfort e risparmio energetico, nuova luce per gli uffici di Vetreria Vistosi

PUBBLICATO IN PROGETTI E PROPOSIZIONI

Video

IL CANALE DEI PROGETTI



Making an LED Throwie

Make your own with these parts from Amazon: <http://bit.ly/throwie> Josh Lewis shows you how to make... [Continua a leggere](#)



RTI Develops Technology to Make Energy-Efficient Lighting

RTI International has developed a revolutionary lighting technology that is more energy efficient than... [Continua a leggere](#)

Eventi

SECONDA VISUALIZZAZIONE ALTRI EVENTI

Fotovoltaico 2011 - 2013. Investire nel fotovoltaico dopo il III conto energia quali opportunità per le imprese e quali ricadute per il territorio?

15/02/2011 - 03/04/2011 @ TORINO, MILANO, ANCONA, ROMA

Lighttech

31/05/2011 - 03/06/2011 @ ISTANBUL

EuroLuce 2011

12/04/2011 - 17/04/2011 @ MILANO

Solarexpo+Greenbuilding 2011

04/05/2011 - 06/05/2011 @ VERONA

LFI Lightfair International 2011

17/05/2011 - 19/05/2011 @ PHILADELPHIA (PENNSYLVANIA, USA)

Su Facebook

DISCUSSION FORUM

SCOPRI I VANTAGGI E ISCRIVITI GRATIS AL SITO CLICCANDO QUI



Aziende

CARICA

ATH-ENERGIA

calze hot

ATH energia

Earlynet srl

FOSCARINI

LANZINI

Foscarini srl

Lanzini & C. srl

Metamek

siteco

Metamek Illuminazione srl

Siteco Lighting Systems

arrredo interni

design

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

energia

ILLUMINOTECNICA.COM

Il portale per gli installatori e i progettisti della luce
The new web-site for lighting designers and fitters

È il portale dedicato all'illuminazione: ai progetti, alle tecnologie per il risparmio energetico e alle aziende.

I contenuti consentono a tutti i professionisti del settore di tenersi aggiornati su architettura e arredo urbano, design e componenti, led e fotovoltaico.

The internet lighting portal: projects, energy-efficient technologies, companies. The contents allow the industry operators to bring up to date about the world of architecture and urban design, ornaments, led lighting and photovoltaic technology.

- 12 **DI MAIO**
Quale ruolo per l'architettura contemporanea?
Which role is going to play contemporary architecture?

Judith Di Maio

- 18 **SGUARDI METROPOLITANI**
· METROPOLITAN LOOKS
Uno scarto angolare
An angle deviation

Franco Purini

- 38 **PROGETTO · PROJECT**
La ricerca della Corporate Image nella cultura del lavoro
Conveying the Corporate Image in the Culture of Business

Elena Vai



2.2011

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

- 20 **RECUPERO · RENOVATION**
Sotto uno stesso cielo
Beneath the same sky

Marco Biuzzi, Antonello Stella



- 46 **PROGETTO · PROJECT**
Il non luogo diventa piazza
Non-Place Becomes a Piazza

a cura di - edited by **Alessandro Costa**

- 30 **RESTAURO · RESTORATION PROJECTS**
Premio Internazionale di Restauro
Architettonico "Domus restauro e conservazione" - prima edizione
The First Domus Award for International Restoration and Conservation Projects

Veronica Balboni, Manlio Montuori, Marco Zuppiroli



- 54 **ACCESSIBILITÀ · ACCESSIBILITY**
Esperienze Pedibus
Experiences with Pedibus

Antonio Borgogni, Stefania Manzo,
Massimo Gasparetto, Francesca Visintin

- 62 **ARCHITETTURA DISEGNATA**
· ARCHITECTURE AND DESIGN
Aldo Rossi, Carlo Aymonino e Guido Canella:
tre Maestri del Novecento
Aldo Rossi, Carlo Aymonino and Guido Canella:
Three Masters of the 20th century

Sveva Brunetti, Ilaria Giannetti, Sara Petrolati

86

RECENSIONI · REVIEW

La pietra nell'exhibit design contemporaneo

Stone in contemporary exhibit design

a cura di · edited by **Cristina Vanucci**



70

URBAN DESIGN

Grand Paris 1

a cura di · edited by **Alessandro delli Ponti**



72

Grand Paris 1

Romeo Farinella

74

Plan Campus. Il ruolo delle università nella costruzione di una Global City

Plan Campus. The role of universities in building a Global City

Alessandro delli Ponti

82

Intervista all'arch. Florence Lipsky

An interview with architect Florence Lipsky

a cura di · edited by **Alessandro delli Ponti**

TECNOLOGIE E PRODUZIONE

TECHNOLOGIES AND PRODUCTION

90

La pittura che rispetta l'ambiente

Paint with respect for the environment

94

Ecopolis

96

Interlight Moscow

|

DOSSIER

ALBERTI'S BOX

a cura di · edited by **Arturo Calzona, Marcello Balzani, Carlo Bughi, Federico Ferrari, Livio Volpi Ghirardini**



Quale ruolo per l'architettura contemporanea?

Which role is going to play
contemporary architecture?

Judith Di Maio

Secondo il Preside della New York School of Architecture, nella Biennale di Architettura di Venezia del 2010 di Kazuyo Sejima è successo qualcosa di terribilmente sbagliato

According to the Dean of the New York School of Architecture, in the 2010 International Architecture Venice Biennale by Kazuyo Sejima something terribly wrong occurred





La Biennale di Venezia del 1980, che sono stata abbastanza fortunata da vedere, è stata la prima volta in cui l'architettura ha acquisito un suo *status* internazionale. La sede deputata, che apriva al pubblico per la prima volta, era quella delle *Corderie dell'Arsenale*, dove in passato venivano prodotte le gomene dell'antica flotta veneziana agli ormeggi nella Darsena omonima.

Ne era curatore ed autore l'architetto Paolo Portoghesi. Il tema, come qualcuno ricorderà, era *La Presenza del Passato*, che tradotto, era da intendersi "La presenza del Passato" o in alternativa "Il Passato con la sua Presenza".

La mostra si materializzava nella forma di una strada gigante, l'ultima o la più grande, la *Strada Novissima*, memore certamente della grande strada genovese del 17° secolo conosciuta come *Strada Nuova*. Infatti la *Strada Nuova* non apparteneva al tradizionale tessuto delle contorte strette, labirintiche strade genovesi ma era larga e diritta come un palo, affiancata da una cortina di edifici residenziali che ne costituivano tanto i margini quanto la presenza del luogo.

La stessa Strada era diventata un'area da passeggio per "le persone che si incontravano nell'Architettura". Il suo successo derivava dal fatto che era un luogo dell'architettura in cui tettonica, forma, proporzioni contribuivano alla creazione di un sontuoso ambiente incredibilmente adatto per incontrarsi, passeggiare

e gironzolare e le cui strategie progettuali sono rilevanti tanto oggi come allora, indifferentemente dalla presenza o meno delle innovazioni tecnologiche del 20° o 21° secolo.

La *Strada Novissima*, quella del 20° secolo, intendeva forzare ulteriormente la nozione di strada facendo in modo, nel contempo, di portare alla ribalta l'allora apparente nuova direzione dell'architettura Post Modernist. Cercava di esibire e sottolineare i pro ed i contro del Post Modernism al pubblico e ai professionisti. Al limite era sicuramente un'indicazione su dove l'architettura fosse diretta e, in tal senso, era una mostra concepita per informare e stimolare, sia visivamente che intellettualmente. È stata amata ed odiata in eguale misura. Comunque ciò che non aveva fatto era compromettere la leggibilità dell'architettura né la serietà dei suoi scopi. Non si aveva bisogno di gradire o approvare le facciate singolarmente o complessivamente o l'intero Movimento; il punto era quello di offrire una tangibile forma costruita alla critica e alle discussioni. Certo, era teatrale nel senso di un vero allestimento scenico, ma e con ciò, spesso la grande architettura lo è. In ogni caso è arrivata ad esprimere le aspirazioni della missione della Biennale che è (o era) quella di agire da barometro e stanare gli elementi più creativi nel campo dell'arte, della musica, cinema e architettura e che avessero un impatto nelle future direzioni dei loro

rispettivi mezzi.
La Strada Novissima era costituita da 22 facciate, 11 per lato: la Strada, una stravaganza, era una lunga e continua entità a scala reale (forse non sufficientemente larga) le cui pareti variavano dai 10 ai 15 metri in altezza.
Portoghesi aveva profetizzato "che il felice e scandaloso risultato..." avrebbe suscitato scalpore, e lo fece. La *Strada* fu ferocemente criticata per le sue implicazioni sul progetto e sull'estetica – in breve – sul futuro dell'architettura. Che fosse o meno architettura, è un fatto che non fu mai messo in discussione. La *Strada Novissima* non era così lungimirante in ciò che proponeva come illeggibile o irrilevante. Nel bene e nel male, rivelava, in parte, quello che sarebbe diventato l'ingrediente essenziale del Post Modernism in architettura; un *iper*

consapevolezza della "parete" e delle correnti che avrebbe determinato attraverso gli anni '80 e '90. Ho seguito altre Biennali negli anni, fra le più recenti la settima (2000), intitolata *Less Aesthetics More Ethics* e la decima (2006) intitolata *Cities, Architecture and Society* e adesso la dodicesima *People Meeting in Architecture*. Finora, fra quelle viste nessuna è stata coraggiosa, memorabile coesiva o visivamente stimolante da superare quella del 1980, tanto in termini di potenza della presenza architettonica e tanto meno in termini di rilevanza professionale. Queste Biennali non avevano la stessa forza da usare come strumento utile a determinare o affermare le vere intenzioni dell'architettura che sicuramente hanno a che fare con l'estetica da un lato e come struttura per la società dall'altro. Tutto ciò mi riconduce all'ultima, del 2010 *People Meeting*

The Biennale's mission is, (or used to be), to act as a barometer and ferret out the most innovative creations in art, music, cinema and architecture that just might have an impact on the future direction of their respective medium. The 2010 Biennale should be no different. The curator of the 2010 exhibition in architecture is the architect, Kazuyo Sejima. Certainly the theme "People Meeting in Architecture" is worthy of architectural exploration. However, the work presented, and I am speaking only of the Corderie dell'Arsenale exhibition, does not succeed, at all, in dealing with the subject of people meeting in architecture. To believe it does is folly and is to fall victim to a smoke screen created by its authors and judges which distracts from the real discourses and issues that surround architecture. The individual exhibits, for the most part, are so colossally self-indulgent, and too obscure as to pose any serious questions of value or have any relevance either to preserving the integrity of architecture or sustaining it as a profession or discipline. These displays are, on the whole, installations where rubber hoses translate into the "Split Second House" fiber wires into "Architecture as Air" Study for Chateau	La Coste and a 'cloud' into "Cloudscape". An impaled rock is called "boy hidden in a fish," and, then there is a green, anthropomorphic monster supported by shark-like teeth that is called "A fragment of the 'buildingthatneverdies'". To anyone visiting the 2010 Biennale, this exhibition must certainly seem arcane, at best, and, certainly a BIZARRE 'secret', coded language rather than the language and vocabulary that is attributable and translatable into architecture – much less, the language of people meeting in architecture. That being said, and combined with the directive to create multiple viewpoints and autonomous room arrangements, why and how, then, can the Venice Biennale be anything other than a conventional exhibition, a straightforward venue to display art objects with quirky names, for instance? Within the context of a traditional show, it could be considered likable enough, but a simply likable show is not the point, I presume. Moreover, when the International Architecture Exhibition was introduced it was intended, like film and music, to be architecture and not just about architecture. The Biennale has an impressive lineage and has proven in the past that it can be a powerful vehicle for discovering and presenting future directions or	trends to the public as well as to the profession. Something has gone terribly wrong... Case in point: the entire, "invisible" wire construction called "Architecture as Air: Study for Chateau La Coste," created with miniscule fibers, collapsed shortly after it was viewed by the jury. In fact, the area of the collapsed wires was chained off to prevent anyone from tripping over its nearly imperceptible presence. For a time there was even a sign attached to the chain saying: "Sorry, it is broken". Thus, an ephemeral phenomenon to begin with, 'fell' down and the final display, after failed efforts to reconstruct it, was an almost invisible web of wires, low to the ground and still surrounded by a chain. Needless to say, chains and barriers are hardly conducive to people meeting in architectural spaces. As incredible as it seems, the culprit was an errant cat that got caught up in its invisibleness and brought 'air as architecture' tumbling down! Incomprehensible as it may seem, the jury voted for this project to receive the Golden Lion Prize as the best project. Certainly one might have expected the jurors to know better, or would have hoped so. Furthermore, it is my belief that the jury had a responsibility to uphold the dignity of architecture	as it is should be, and not to get caught up in the trendy, or fashionable world that is now swirling around it. How could they be so indifferent to architecture and its seriousness of purpose? How can the world at large, let alone aspiring young talent in any field, take our profession seriously if these ideas that are devoid of rigor are singled out and rewarded as winners? I wondered if a film viewed by the officials of the International Film Festival would win first prize if it disintegrated before opening to the public. Why should architecture be judged any less rigorously? With all this in mind and shaking my head, I retraced my steps, exited, and went around the corner to the Campo dell'Arsenale where one finds a pride of stone lions sitting, standing, and watching the magnificent 15th Century entrance that leads into the Arsenale and its innermost and oldest harbor. I sat down at the Café Arsenale, considered a grappa, but went for an espresso instead. Looking around quietly, dismayed by what I had seen as both an architect and educator, I was suddenly uplifted by the scene of people now around me, smiling and conversing, and above all, meeting and relaxing in this Campo that constitutes real architecture.
--	---	---	---

in Architecture. Il curatore è stato il noto architetto e vincitore del Pritzker Prize Kazuyo Sejima.

Certo, l'argomento è degno di indagini ed è adeguato alle finalità della Architettura nella complessità delle sue sfaccettature. Tuttavia, è – a mio parere – totalmente in contrasto con i criteri e l'approccio presentato agli espositori. Il lavoro presentato, e mi riferisco soltanto all'area delle Corderie dell'Arsenale (non ai padiglioni nazionali ai Giardini, non alle Artiglierie annesse alle Corderie, non alle mostre sparse in città) non riesce assolutamente a trattare l'argomento delle persone che si incontrano nell'architettura. Credere che vi riesca è follia e significa rimanere vittime d'una cortina fumogena creata dai suoi autori e dai giudici che distrae dai discorsi reali e dalle questioni che circondano l'architettura. Le mostre individuali, in maggioranza,



sono troppo autoindulgenti ed oscure da essere in grado di porre qualunque seria domanda di valore o d'avere alcuna rilevanza sia nel preservare l'integrità dell'architettura che nel sostenerla come professione o disciplina. Gli allestimenti sono, nell'insieme semplici installazioni fatte da materiali ed immaginario quali cavi e fibre infinitesimali, tubi che ruotano quando l'acqua vi passa forzatamente provenendo da misteriose fonti nel soffitto, computer monitors con tanto di sedie dalla spalliera ad orecchie di coniglio stese su una griglia, una nuvola, casse acustiche di forma ellittica ed un'enorme roccia trafitta. Ci sono un paio di gigantesche travi in equilibrio con una grande molla che consente "L'Atto di Equilibrio" che, qualora fosse realmente strutturalmente equilibrato, non necessiterebbe dell'Atto. Accanto a questa installazione c'è la *Truffle House* o "casa tartufo" una struttura in cemento che trova il proprio ordine spaziale in una mucca che mangia il fieno che gli architetti hanno annegato nel materiale. Anche il nome della mucca è stato svelato – Pauline!! Ho provato ad immaginare cosa sarebbe suggerire agli studenti l'utilizzo di una mucca per arrivare a costituire gli elementi dello spazio... e della forma! Una macchina parcheggiata avvolta dalle luci di un'albero di Natale fa parte di un altro allestimento. Un'altra alquanto sinistra costruzione antropomorfa fatta di scintillanti luci verdi e sostenuta da una struttura a forma di denti da squalo con tubi collegati alla sua "essenza" racchiusa nel vetro, all'apparenza una specie di sostanza a basso contenuto radioattivo è stata messa sufficientemente in dubbio dalla Biennale fino a far intervenire i Vigili del Fuoco per rimuovere il minerale. Adesso, nonostante sia stata rimossa l'essenza fluorescente, la bolla di vetro resta in opera senza niente da proteggere, alla faccia dell'essenza. I tubi in spasmodico movimento e l'acqua sibilante allestiti in un'oscura camera buia e che osano inzuppare chiunque entri, si traducono nella *Split Second House*, i cavi di fibra nell'*Architecture as Air*, uno studio per lo Chateau La Coste, e lì c'è, ve lo assicuro, soltanto aria. La "nuvola" è il *Cloudscape* (di sicuro la cosa più divertente e interattiva), che ha fornito una certa quantità di informazioni sull'esperienza di salire in alto attraversare e passare sopra una nuvola. La prima cosa che mi ha colpito mentre mi godevo il percorso era il fatto che questa nuvola – forse tutte le nuvole? – emanasse una specie di odore chimico,

o lo era l'aria che vi era pompata artificialmente. Nel caso degli speakers che creavano una zona ellittica *Four Part Motet*, era ovvio lo sforzo di guidare l'osservatore in uno "spazio" creato dal suono ma tanto gli speakers che i loro affusolati stands sembravano smarriti ed aver perso ogni impatto nell'ambiente dell'Arsenale.

Il mostro verde al quale i pompieri avevano asportato la sua essenza "minerale" era stato battezzato dai suoi creatori come *A Fragment of the building that never dies*.

Sospetto che a qualunque visitatore – includendovi molti architetti – questa mostra debba essere sembrata, nel migliore dei casi, arcana e certamente inclusiva di un "bizzarro" codice segreto costituito da parole o combinazioni di parole quali "secondo spaccato", "ragazzo nascosto in un pesce", "tartufo", "che non muore mai", "deacadente", "autunite", "pietre radioattive" e "aria", piuttosto che di un linguaggio e di un vocabolario che si possa attribuire o tradurre in architettura – ed ancor meno del linguaggio delle persone che si incontrano in architettura.

Son tornata alle Corderie in due occasioni diverse e ho notato che poche persone, o gruppi, conversassero o si incontrassero spontaneamente, ad eccezione della stanza della nuvola. Semmai ognuno era abbastanza tranquillo, privo di spontaneità, conversazione o scopo. Le Corderie, dove si supponeva che la gente si incontrasse nell'architettura, erano alquanto silenziose e... Direi che per soddisfare l'esigenza e l'esperienza di incontrarsi in architettura, oserei suggerire a chiunque visiti la Biennale, turisti, professionisti e allo stesso modo studenti, di visitare Piazza S. Marco.

Qui le persone si incontrano e possono anche succedere incontri inaspettati. È lì che uno può essere stimolato visivamente, dalla bellezza del luogo e dello spazio e provare gli aspetti della reale "essenza" dell'architettura, che sono rincuoranti, aperti, amichevoli e possono condurre le persone ad incontrarsi in modo spontaneo ed imprevisto. Piazza S. Marco provoca sorrisi, romanticismo, piacere, divertimento e stupore, tanto per enumerare alcune delle emozioni umane significanti. L'intero impianto della piazza nasce da un linguaggio leggibile – scusate la prosaicità – che include colonne, una marea di tende, il disegno della pavimentazione, il perimetro degli edifici, la continuità e discontinuità di uno spazio da definire, e tutto diventa un insieme armonioso a dispetto delle

sue idiosincrasie. Il suo successo (come la *Strada Nuova* a Genova, per l'appunto) è quello di diventare ambiente, o un palcoscenico in grado di coinvolgerci tutti e a modo nostro. Non mi riferisco agli stili né tanto meno alle specificità di ciò che rende un luogo "alla veneziana", quanto piuttosto alla sua profonda potenza che fa sì che quest'esterno si tramuti in un luogo di incontri o riunioni come ha fatto per secoli, e a meno che la città non sprofondi nel mare, continuerà a fare.

Come emerge dalle tante interviste della signora Sejima è chiaro che fra gli indirizzi utili da lei imposti, c'è stato quello di assegnare stanze individuali a ciascuno dei diciassette espositori. Le assegnazioni avrebbero dato in tal modo ad ognuno dei presenti l'opportunità di avvantaggiarsi delle dimensioni dell'ambiente per meglio definire i propri progetti. Questo, a suo dire, avrebbe fornito più punti di vista e in tal modo, ritengo, dotare il visitatore di una struttura per incontrarsi, sperimentare e condividere delle emozioni. In tale contesto, e con tali aspirazioni, la nuvola funziona al meglio come luogo relazionandosi con la vera architettura delle Corderie; ma certamente non potrebbe esistere o funzionare senza.

La conseguenza della sua errata decisione o premessa, è che ogni allestimento finisca per essere isolato e perdersi nella magnificenza dello spazio delle Corderie – creando uno spaesamento tanto negli oggetti che nel visitatore. La *Strada Novissima*, in virtù della sua dimensione, mascherando la magnificenza dell'Arsenale, era in grado di trasformarla e creava un nuovo contesto architettonico che offriva ai visitatori un sontuoso luogo d'incontro per tutta la sua reinventata lunghezza.

Sulla base di quanto affermato, insieme alla direttiva di creare punti di osservazione multipli e allestimenti individuali nelle stanze, in che modo la Biennale può diventare qualcosa di diverso da una mostra convenzionale, la sede giusta per esibire oggetti d'arte, plastici e disegni, per esempio? Nell'ambito di una mostra convenzionale potrebbe essere considerata sufficientemente gradevole – ma una mostra semplicemente gradevole non è il punto, presumo – specialmente quando accoppiata alle implicazioni inerenti al tema. Inoltre, quando la Mostra è stata creata era stata concepita – come per il film e la musica – come Mostra sull'Architettura e non attorno all'Architettura. La Biennale ha trascorsi impressionanti ed ha dimostrato in passato d'essere un potente veicolo in grado di scoprire e a presentare

al pubblico come ai professionisti i nuovi indirizzi o le future direzioni. È successo qualcosa di terribilmente sbagliato...

Caso evidente: l'intera "invisibile" costruzione di cavi chiamato *Architecture as Air* – Studio per lo Chateau La Coste – fatto di minuscole fibre, è crollato subito dopo essere stato esaminato dalla giuria. Infatti, l'area dei cavi collassati è stata recintata per evitare che qualcuno inciampasse sulla sua quasi impercettibile esistenza.

Per un po' c'è stato un cartello con l'indicazione, "spiacenti è rotto" o "sorry it is broken". In tal modo, un fenomeno effimero, tanto per cominciare, è crollato e sono passati dei giorni nel tentativo di riassemblyarli, senza esito. L'allestimento finale, risultato dagli sforzi fatti per metterlo assieme, è stato quello di un quasi invisibile groviglio di cavi al suolo, ancora recintato. Catene e barriere sono poco inclini

a far incontrare la gente in spazi architettonici: né tanto meno le persone dovrebbero trovarsi in luoghi in cui sono esposti a rischio di cadute.

Il colpevole, come si è saputo, era stato un gatto vagante intrappolato nella invisibilità a far crollare "l'aria come architettura".

Per quanto incomprensibile, la giuria lo ha premiato con il Leone d'oro come migliore progetto.

Certamente ci si sarebbe aspettato che i giurati ne sapessero di più, o perlomeno lo si sperava.

Credo inoltre che la giuria avesse la responsabilità di sostenere la dignità dell'architettura, come si dovrebbe, e non essere coinvolta nel mondo delle tendenze e della moda che le gira attorno.

Come possono essere così indifferenti all'architettura e alla serietà dei suoi obiettivi? Come può il mondo in genere, abbandonare giovani talenti, nei vari campi, e prendere in seria considerazione la nostra professione se le idee che sono prive di rigore sono messe in evidenza e premiate?

Mi chiedo se un film visionato dalla giuria potrebbe vincere un primo premio se la pellicola si disintegrasse prima dell'apertura al pubblico. Per quali motivi l'architettura dovrebbe essere giudicata meno rigorosamente?

Pensando a tutto ciò e scuotendo la testa, ho ripercorso i miei passi (seguendo il percorso esterno), ho esitato all'ingresso alla Mostra delle Corderie dell'Arsenale e ho girato l'angolo verso il Campo dell'Arsenale dove uno trova una prode coppia di leoni seduti, eretti, a guardia del magnifico portale in mattoni e pietra d'Istria del 5° secolo che porta all'interno dell'arsenale e dell'antico porto. Mi sono seduta sotto la tenda del Café Arsenale, ho accarezzato l'idea di una grappa per poi passare all'espresso. Guardandomi attorno con calma, costernata da quanto avevo visto sia come architetto che insegnante, mi sono sollevata alla vista delle persone che mi circondavano, sorridenti e in piena conversazione e, soprattutto, persone che si erano incontrate e si rilassavano in questo Campo che costituisce la vera architettura.



Judith Di Maio

Preside della School of Architecture and Design,
New York Institute of Technology · Dean, School
of Architecture and Design, New York Institute of Technology
jdimaio@nyit.edu



Uno scarto angolare

An angle deviation

Franco Purini

Questo edificio, che sorge lungo via Casilina a Roma, a un paio di chilometri dalla Stazione Termini, in una zona di Roma rimasta una periferia ostinatamente pasoliniana, nonostante la vicinanza al centro, è una sorta di *astronave del tempo*. Opera di un architetto che chi scrive non conosce, ma che sicuramente apparteneva a un'area della ricerca tra Luigi Moretti e Angelo Di Castro, esso proviene dagli entusiasmanti anni Cinquanta, il periodo della ricostruzione. Sei decenni hanno modificato e consumato questa architettura plasticamente animata, ma non al punto da intaccare il suo generoso proiettarsi verso il futuro. Ribellandosi al naturale allineamento lungo la strada l'intervento è impostato su un rigoroso scarto angolare. Tale mossa compositiva produce una *dissonanza* – così avrebbe potuto definirla Bruno Zevi – rispetto alla metrica bidimensionale delle facciate contigue. Ancora oggi questa architettura drammatica e avventurosa, che rievoca il rudere nel presentarsi come un bugnato gigantesco, sconnesso e contraddetto, sospeso nel vuoto, capace di irraggiare nel contesto un'energia inesauribile, costituisce una presenza straniata e straniante. Una presenza fortemente metropolitana, a prima vista sgradevole ma in realtà sottilmente capace di radicarsi nella memoria come un'immagine portatrice di una felicità urbana nutrita di speranza e di desiderio. Questo edificio è come un chiodo, arrugginito ma ancora solido, piantato sul tempo della città. Un tempo che per questa architettura, *modestamente eroica*, non è mai passato. Nella sua essenza misteriosa e sorprendente questa architettura ha viaggiato a lungo in silenzio, portando intatto, nella città attuale, un messaggio importante.

Despite its proximity to the town centre, this building, erected along the via Casilina in Rome a few kilometres away from the Termini station in an area which stubbornly retains its Pasolinian character, is a sort of time spaceship. Designed by an architect I'm not familiar with, but who certainly belonged to an area of study between Luigi Moretti and Angelo Di Castro, he comes from the exciting Fifties, the period of reconstruction. Six decades have changed and consumed this plastically animated architecture, though not to the extent of

affecting its generous way of projecting itself towards the future. By rebelling against natural alignment along the road, the project is based on a rigorous angle deviation. This compositional choice produces discordance – as Bruno Zevi might have defined it – compared to the two-dimensional layout of the adjoining facades. Still today, this dramatic and adventurous architecture evokes the ruins in their way of presenting themselves as a huge, disconnected and incoherent ashlar suspended in vacuum and capable of emanating

an inexhaustible energy and represents an estranged and estranging presence. A highly metropolitan presence, at first apparently unpleasant, though actually subtly capable of rooting itself in the memory like an image carrying an urban bliss full of hope and desire. This building is like a nail, rusty but still solid, set in the time of the town. A time which for this modestly heroic architecture has never gone by. In its mysterious and surprising essence, this architecture travelled in silence for a long time, bringing intact an important message to today's town.

Sotto uno stesso cielo

Beneath the same sky

Marco Biuzzi, Antonello Stella

Tempo e mito nella concezione delle strategie espositive
per il Parco archeologico dell'Area Megalitica
di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta

Time and myth in the design of exhibition strategies
for the Archaeological Park of Saint-Martin-de-Corléans
Megalithic Area in Aosta



La macchina 'cielo' e l'effetto
giorno/notte: il cielo vitale.
Viste sull'area dello scavo
durante lo spettacolo
luminoso giorno/notte,
effetto notte

*The "sky" machine and day/
night effect: the circle of life.
View of the excavation area
during the light show day/
night, night effect*

**STUDIO DI FATTIBILITÀ DEGLI ALLESTIMENTI
MUSEALI DEL PARCO ARCHEOLOGICO DELL'AREA
MEGALITICA DI SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS**
· FEASIBILITY STUDY FOR THE EXHIBITION DESIGN
OF ARCHAEOLOGICAL PARK OF SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS
MEGALITHIC AREA IN AOSTA

Committente · Client:
IN.VA. s.p.a., Regione Valle d'Aosta

Gruppo di lavoro · Work team:

Architettura museale ed exhibition design
· Museum architecture and exhibition design:
n!studio Susanna Ferrini Antonello Stella architetti
associati (Marco Biuzzi – coordinamento · coordination,
Simone Bove, Cristiana Marcosano Dell'Erba,
Angelo Venturi)
Carolina de Camillis, Riccardo Fibbi
(consulenti illuminotecnica · lighting consultants)
Jean-Pierre Fuda, Valeria Sansoni, Gaia Turchetti
(collaboratori · collaborators)

Marketing e management dei bb. Cc.

· Marketing and management for cultural heritage:
prof. Fabio Donato

Economia e processi di valutazione economico-finanziaria
in ambito BB. CC. · Economic and financial assessment
processes for cultural heritage:
dott. Fabio Giuliani

Scenografie digitali di ultima generazione

· Innovative digital scenography:
prof. arch. Marcello Balzani
Federico Ferrari (collaboratore – tecniche e tecnologie
digitali, media informatici · collaborator – digital techniques
and technologies, digital media)

Comunicazione strategica · Communication strategies:

Fondazione Fitzcarraldo e Gabriele Isaia
Gabriele Isaia (impostazione strategica · strategies),
Alessandro Bollo (responsabile ricerca · research responsible),
Alessandra Gariboldi (area ricerca · research area)



L'arcipelago della storia: la Sala delle Stele è luogo di inizio
e fine del percorso museale. Il pavimento attivo si declina
nella Sala delle Stele per fornire una maggiore quantità
di informazioni e approfondimenti (in alto)

*The archipelago of history: the Hall of Stone is the starting
and ending point of exhibition route. The active floor inside
the Hall of Stone provides numerous informations
and elaborations (above)*

Fotoinserimento del plastico di progetto dell'edificio museale. Foto di proprietà della Regione Val d'Aosta (di lato)

Photomatch of the model of the museum building (on the right)

Foto del cantiere dell'edificio museale. Lo scavo archeologico e la grande copertura (sotto)

View of the construction site of the museum building. The archaeological excavations and the large cover (below)



Can there actually be more space, after decades of discussions on the subject, to introduce further reflection on the relationship between museology and museum design?

The project presented here would seem to give a few possibilities. The unique occasion derives from the possibility to describe, through a museological strategy, the megalithic site of Saint-Martin-de-Corléans in Aosta; accepting the remarkable challenge to make physical and perceptible

the several and complicated meanings that the mere observation of the site, though full of pathos itself, may only return to the expert visitors.

Architects usually have to face two conditions when asked to set up both a permanent and a temporary museum building: either you have in front of you a work of art that, for its intrinsic aesthetic value, reaches an autonomous status that allows any visitor to observe it, even though with different levels of comprehension; or,

on the contrary, you do not have to do with such work of art, but rather, with a story to be staged in the space provided in order to make it as interesting as possible and evocative of its contents. In the case of Saint-Martin-de-Corléans, these two conditions seem to merge into an extraordinary unique: the value of the site itself, comparable in importance with the better known Stonehenge, is enriched with strong symbolic meanings. Evoking this values is among the main challenges of the

design.

In this case the visitor finds himself in front of stone objects, immovable, "pure primal matter", only scratched by the signs of a primordial man, and can somehow experience its strong symbolic value as the first level of perception; in a dangerous balance between didactic and abundant, the exhibition has to return the several meanings and stories surrounding the fixity of the site, which the visitor cannot directly perceive.

What the visitor actually

observes in the "here and now" is just one of many possible configurations that the site has had over time, those same stones have had different meanings over time, from the sacred to the more profane, have represented life but also death; those stones which at first glance evoke meanings at the very origin of our existence as human beings, actually have a plurality of meanings and stories that, somehow, are even more interesting and living than the sanctity of the object itself could return.

Ci può essere davvero ancora spazio, dopo ormai decenni di riflessioni sull'argomento, per operare un'ulteriore riflessione sul rapporto tra museologia e museografia?

L'esperienza di progetto qui mostrata sembrerebbe dare ancora qualche possibilità. L'occasione in qualche modo unica ci è qui stata fornita dalla possibilità di raccontare, attraverso una strategia museografica, il sito Megalitico di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta; raccogliendo la sfida, decisamente interessante, di rendere materiali e percepibili i significati plurimi e complessi che la pura osservazione del sito, pur ricca di pathos in sé, non può restituire, se non al visitatore specialistico. Sono infatti due le situazioni che in genere si prospettano di fronte all'architetto quando viene chiamato ad allestire uno spazio museale sia esso stabile che temporaneo: o si ha di fronte l'opera d'arte che da sola, per il suo valore estetico diciamo così "intrinseco", gode di uno statuto autonomo che la pone in condizioni di essere percepita, a diversi livelli certo, da chiunque la osservi; oppure, al contrario, non si ha a che fare con tale opera d'arte, quanto piuttosto, con un racconto che deve essere messo in scena nello spazio a disposizione, al fine di renderlo il più possibile interessante ed evocativo dei suoi



Area Megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, Aosta.
Stele n. 3 sud. Immagine tratta da "Dei di pietra – La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.", AA.VV., Skira, 1998 (in alto)
Saint-Martin-de-Corléans
Megalithic Area, Aosta: Stone n. 3 south (above)

Foyer sinottico: la stratificazione del tempo e dell'opera umana.
Vista dal foyer verso la Sala delle Stele con la parete della cronologia sinottica (di lato)

Synoptic foyer:
the stratification of time and human work.
View from foyer towards the Hall of Stele with the synoptic chronology table (on the right)





LIVELLO 1
Quota scavo (-3,80 m)



LIVELLO 3
Quota Mega + ristorante (+3,795 m)



LIVELLO 2
Quota strada (-0,05 m)



LIVELLO 4
Quota piazza (+6,12/6,98 m)

- area scavo
- percorso museale
- area museale
- esposizioni temporanee
- centro megalitismo
- sala civica
- spazi commerciali
- ristorante
- sala conferenze
- foyer
- uffici del museo
- servizi e depositi del museo
- spazi esterni
- > accessi esterni



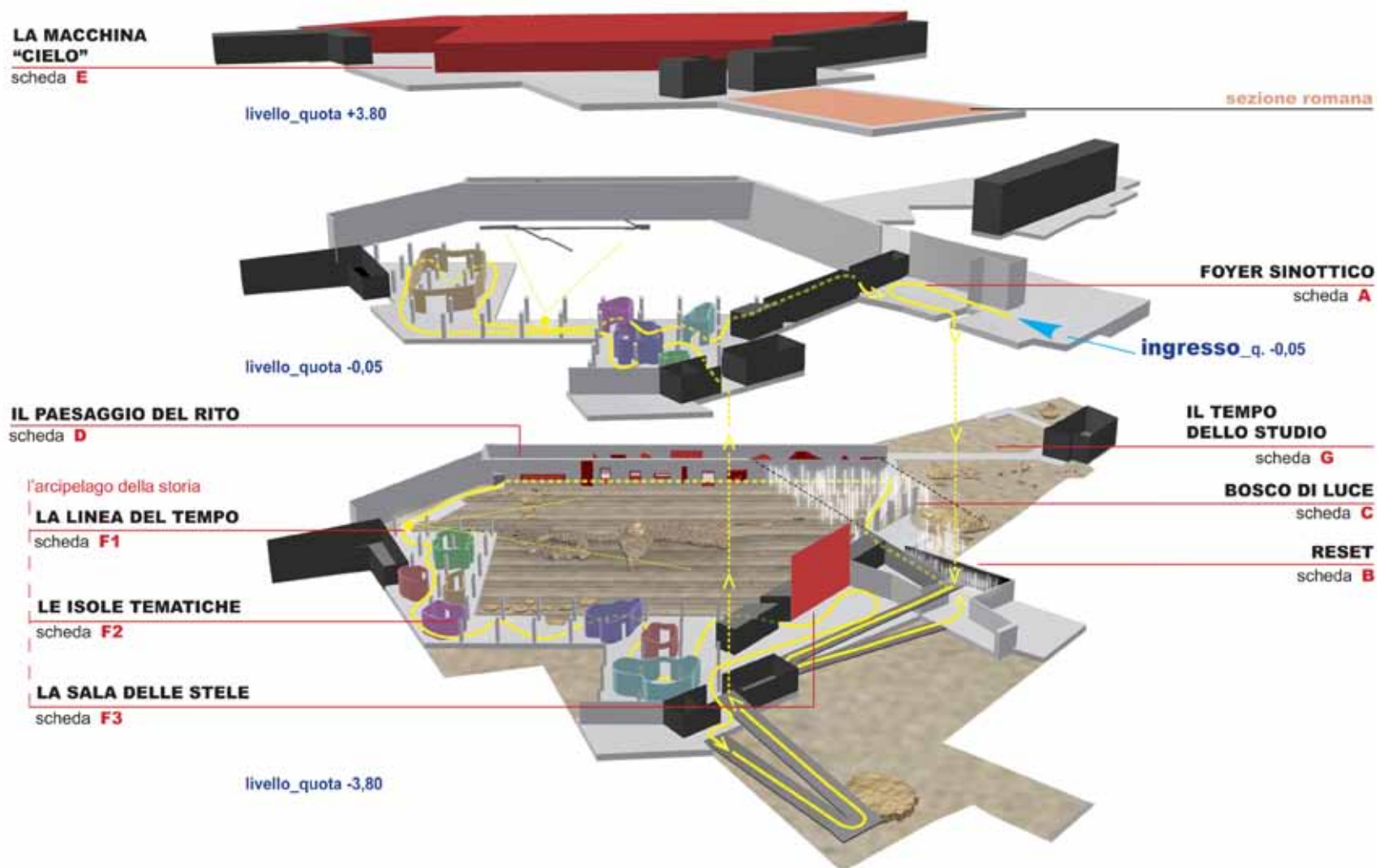
Schema funzionale del Museo
Functional layout
of the museum

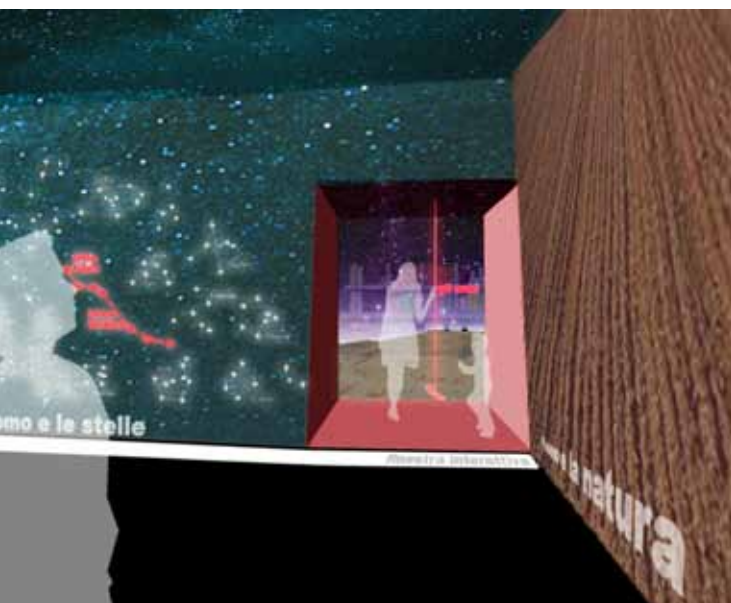
contenuti. Nel caso di Saint-Martin-de-Corléans, queste due situazioni sembrano fondersi in un *unicum* straordinario: al valore puramente percettivo del sito, paragonabile per importanza a quello ben più noto di Stonehenge, si affiancano dei significati simbolici talmente forti che proprio la necessità di evocarli nello spazio costituisce una delle sfide principali dell'allestimento.

Il visitatore, in questo caso, si trova di fronte a degli oggetti di pietra fissi, immobili, "pura materia originaria" appena scalfita dai segni dell'uomo, di un uomo originario, e ne può cogliere in qualche maniera il valore fortemente simbolico, come primo livello percettivo; quello che non può cogliere, e che l'allestimento deve restituire in un pericoloso bilico tra didascalico e sovrabbondante, sono i molteplici significati e racconti che stanno intorno alla fissità del sito.

In realtà ciò che il visitatore osserva nel "qui ed ora" non è che una delle tante possibili configurazioni

Schema assonometrico:
gli elementi del percorso
espositivo
Axonometric view:
the elements of the exhibition
path





Il reset nel tunnel delle pietre sonore. Vestibolo di ingresso all'area dello scavo, con l'installazione pietra/suono/luce (in alto)
Reset inside the tunnel of sound stones. Entrance hall of the excavation area, stone/sound/light installation (above)

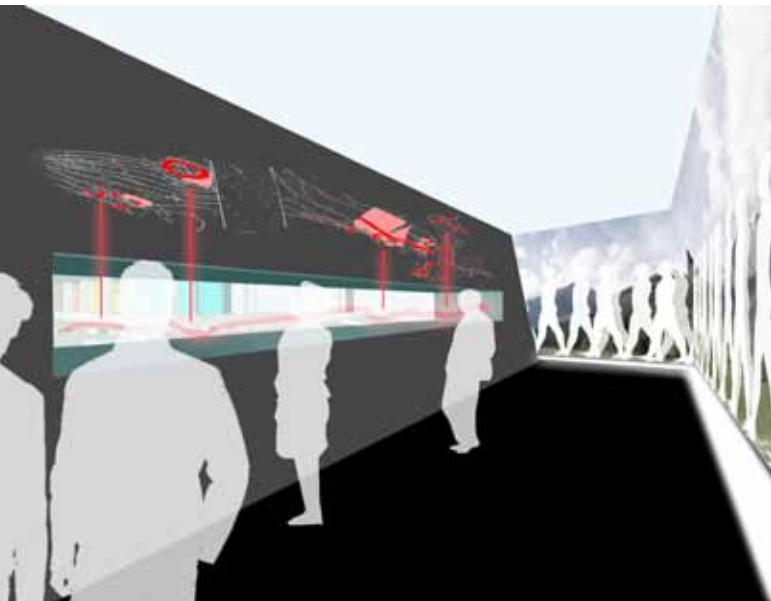
Il bosco di luce: perdersi e ritrovarsi, l'eroe/uomo Gilgameš. Installazione luminosa e sonora nel sottoviadotto (al centro)
Lighting wood: getting lost and recovering, the hero/man Gilgameš. Light and sound installation inside the underground passage (in the middle)

Il paesaggio del rito nella galleria immersiva: tempo processionale>realtà virtuale/realtà attuale. Parete del percorso del paesaggio e del rito processionale, con gli ambiti tematici (in basso)
Landscape of the rite inside the immersive gallery: procession time>virtual reality/actual reality. Wall of the landscape path and the procession ritual, with thematic areas (below)

che il sito ha avuto nel corso del tempo, quelle stesse pietre hanno avuto nel tempo diversi significati, da quello sacro a quello più profano, hanno rappresentato la vita ma anche la morte; insomma, quelle pietre che a prima vista ci evocano significati all'origine stessa della nostra esistenza di esseri umani, hanno in realtà una pluralità di significati e raccontano storie che, per certi versi, sono ancora più interessanti e vive di quanto la sacralità dell'oggetto in sé non restituisca¹. Per restituire tutto ciò lo studio dell'allestimento ha puntato, dal punto di vista del primo impatto percettivo, ovvero quello che precede l'approccio più approfondito, su due elementi: il suono e la luce come possibilità "immateriali" di intervento nello spazio. La stessa multimedialità, asse portante di tutto l'allestimento, ha seguito questa strada, cercando la giusta distanza e tensione nei confronti di un sito dalla carica fortemente evocativa ma allo stesso tempo di difficile decodificazione.

Dal punto di vista museologico ci troviamo in un caso di assoluta singolarità; si tratta di mettere in valore l'insieme della vastissima area del santuario megalitico dell'età del rame, il sito e l'impianto, nella sua configurazione di contesto primario (dal 2800 al 2300 a.C.) e poi secondario (dal 2300 al 2000 a.C.), con tutti i suoi elementi in situ (l'aratura sacra, gli allineamenti di pali totemici, di stele antropomorfe e di pozzi rituali, con poi una serie di tombe dolmeniche, affiancate e sovrapposte), oltre l'inestimabile patrimonio rappresentato dalle quaranta stele antropomorfe rinvenute sia spezzate e lasciate *in situ*, sia riutilizzate nelle successive costruzioni funerarie.

Tali caratteristiche storico-morfologiche fanno sì che si trovi in presenza di un caso molto particolare di struttura di parco archeologico che, in ambito urbano, racchiude all'interno di un solo edificio sia la copertura integrale della estesa superficie di scavo, sia le aree museali affacciate sullo scavo stesso. Peraltro con una tipologia di bene archeologico tanto importante (scientificamente) ed affascinante (culturalmente) quanto difficile sia da esporre che da comunicare. Difficile da esporre in quanto composto essenzialmente da reperti di caratteristiche formali insolite e labili (a volte solo residuali o frammentarie), spesso di piccole dimensioni e disposti su una grande estensione spaziale. Difficile da comunicare in quanto poco connotato da un punto di vista estetico e portatore di segni e significati molto lontani dalla nostra quotidianità e cultura.



Il paesaggio del rito
nella galleria immersiva:
tempo processionale>realtà
virtuale/realtà attuale.
Parete del percorso
del paesaggio e del rito
processionale, con le finestre
tematiche interattive (in alto)
*Landscape of the rite inside
the immersive gallery:
procession time> virtual
reality/actual reality.
Wall of the landscape path
and the procession ritual,
with interactive themes
(above)*

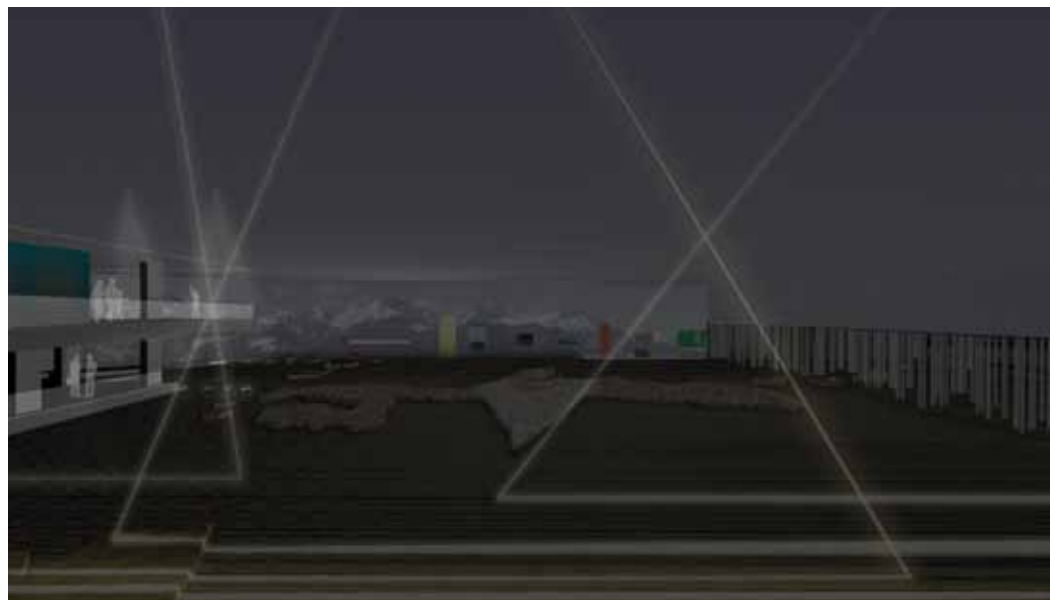
La macchina 'cielo' e l'effetto
giorno/notte: il ciclo vitale.
Viste sull'area dello scavo
durante lo spettacolo
luminoso giorno/notte,
effetto giorno (al centro)
e effetto notte (in basso)
*The "sky" machine and day/
night effect: the circle of life.
View of the excavation area
during the light show
day/night, day effect
(in the middle) and night effect
(below)*

Pare evidente che il successo dell'intera operazione museale passerà proprio attraverso la capacità che avrà il sistema espositivo di dare risposta a tali difficoltà. Riuscendo a comunicare la ricchezza della profondità temporale degli eventi umani mostrati ed al contempo a indurre una partecipazione empatica alla dimensione mitica delle origini della nostra civiltà. L'idea dell'allestimento si è dunque incentrata su una grande scenografia luministica e sonora in cui convivano, con tempi diversi, i diversi livelli di lettura esperibili, mettendo in atto una base comunicativa, fondata essenzialmente su proiezioni luminose e sonore, interattive, affiancata da un apparato espositivo modulabile nei due livelli del museo (sia nella quantità degli elementi sia nel rapporto tra tecnologie analogiche e digitali). Con l'obiettivo di ridare centralità allo spazio unitario dello scavo, ritrovando una dimensione più distesa e intensa dell'attuale ipertrofia costruttiva dell'edificio museale. Una rara occasione fornita dalla possibilità di poter agire all'interno dell'intero volume edificato con un controllo totalmente artificiale dell'illuminazione. Proprio per il particolare ruolo che svolge la soggettività del singolo visitatore nel rapporto con questi particolari contenuti museali, e per soddisfare diversi livelli di competenze e interessi, si è indicata una concezione della struttura espositiva che consenta di fruire in tempi e modi distinti le varie sezioni logiche del museo.

In tal senso si è opportunamente tenuto distinto il percorso museale di base (con un livello di fruizione essenziale) dagli arricchimenti descrittivi e dagli approfondimenti tematici (con livelli di fruizione variabilmente maggiori: da quelli turistici, a quelli didattici, a quelli scientifici).

Lo studio presentato in queste pagine è l'esito di una complessa strategia di tutela e valorizzazione che, dal tempo della scoperta archeologica del sito nel 1968, l'amministrazione regionale della Val d'Aosta ha messo in atto, in un lunghissimo arco di tempo e che ha portato alla realizzazione del grande edificio attualmente in via di completamento.

Nel momento in cui si è giunti allo sviluppo della progettazione degli allestimenti museali, vista la delicatezza del programma museologico, la complessità spaziale degli interni e la pluralità delle destinazioni d'uso previste, si è giustamente sentita la necessità di fare sviluppare, preliminarmente al progetto, uno studio di fattibilità da parte di un gruppo pluridisciplinare di consulenti. Un gruppo



La macchina 'cielo' mostra
gli usi rituali: la successione
delle fasi del santuario in una
scenografia illumino/sonora.

Controllo luministico
della superficie dello scavo
*The "sky" machine reveals
the rituals: the sequence of
phases of sanctuary in light/
sound scenography.*

*Light effect over
the excavations surface*

La fase dell'aratura sacra
(in alto)

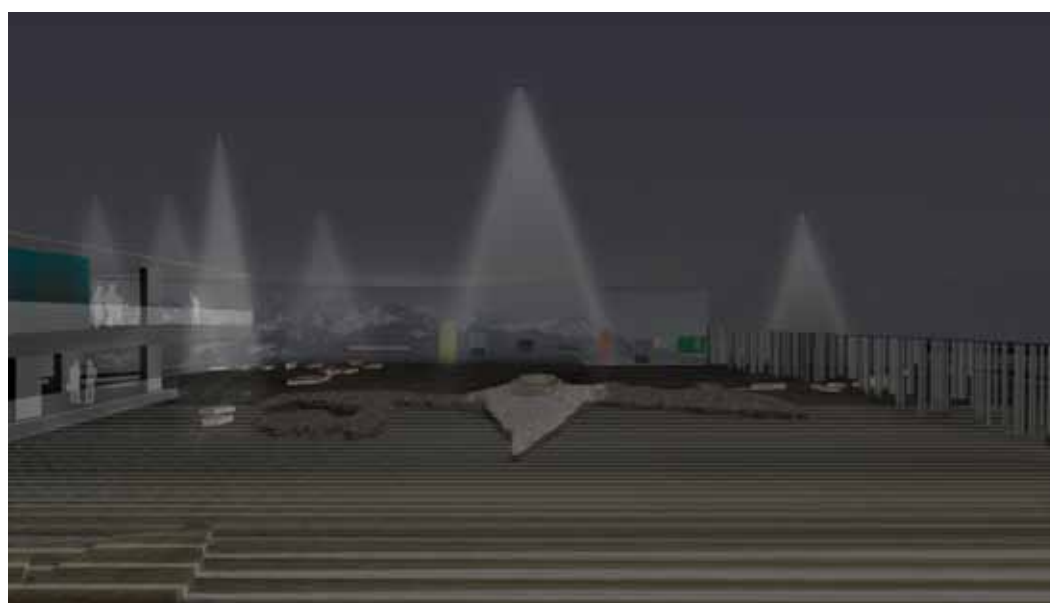
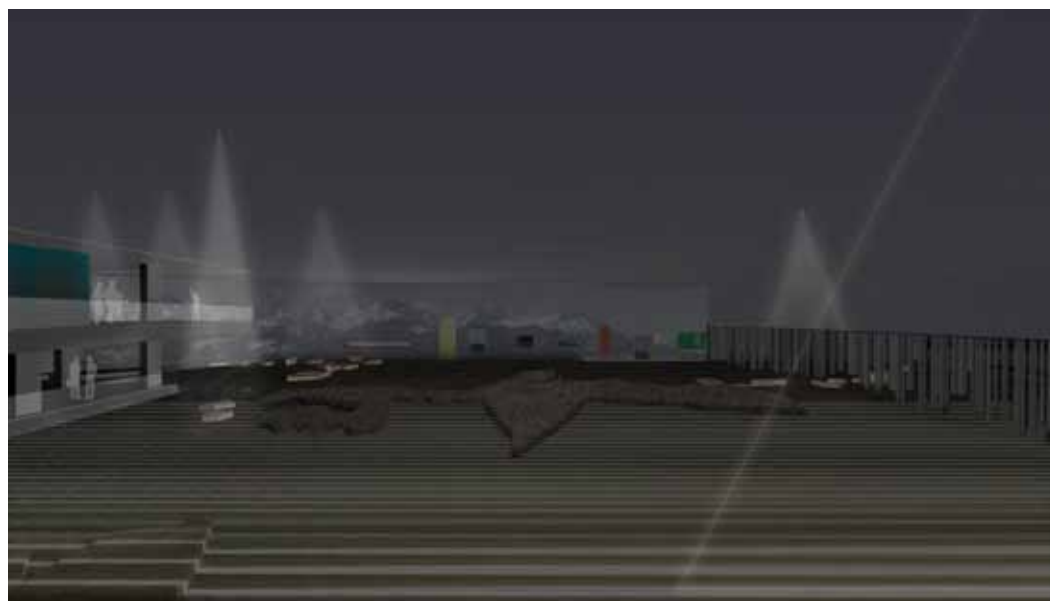
The sacred aratura (above)

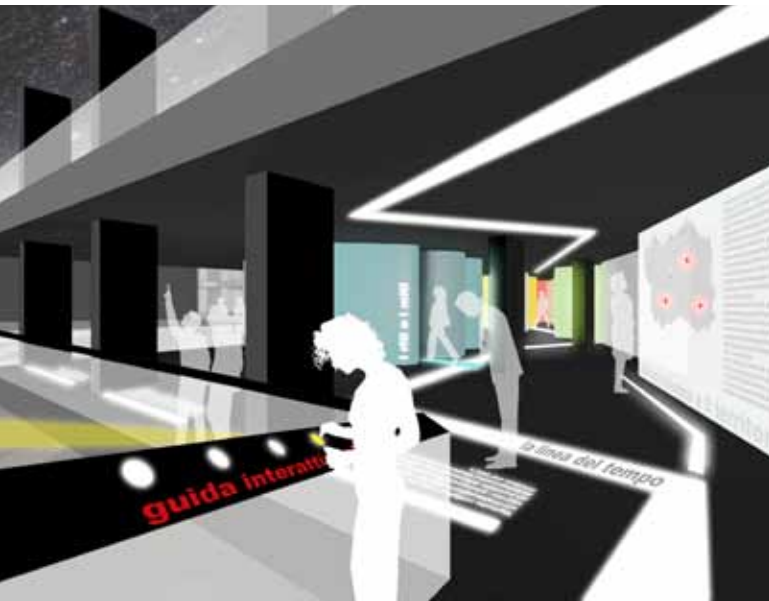
La fase dell'erezione delle stele
(al centro)

*The erection of the stone
(in the middle)*

La fase della costruzione
delle tombe (in basso)

*The construction of the tombs
(below)*





L'arcipelago della storia: la linea del tempo avvolge le isole tematiche, il pavimento è luminoso e interattivo. Vista sulla linea del tempo a pavimento, che sviluppa l'apparato descrittivo cronologico, indirizzando al tempo stesso la visita e la fruizione dei contenuti (in alto)

The arcipelagus of history: the time line encloses the thematic areas: lighting and interactive floor. View of the time line on the floor, describing chronology and guiding through the contents of the exhibition (above)

L'arcipelago della storia: le isole tematiche definiscono spazi espositivi conclusi, modulari e multimediali. Nella spazialità continua del museo, i contenitori e le isole tematiche consentono di sviluppare gli approfondimenti con degli autonomi sistemi espositivi – versione forme astratte (in basso) e forme organiche (al centro)

The arcipelagus of history: thematic areas define modular, multimedia exhibition spaces. Inside the museum thematic areas and boxes create autonomus exhibition areas - abstract shapes option (below) and organic shapes option (in the middle)

che integrasse le competenze specifiche della museografia e dell'exhibition design, con quelle della scenografia, delle tecniche visuali digitali e multimediali in genere, della comunicazione strategica interna ed esterna, del marketing e della gestione dei beni culturali, dell'economia e dei processi di valutazione economico-finanziaria in ambito di beni culturali. Un gruppo di competenze che è stato capace di sedersi attorno al tavolo in cui si è elaborata l'idea di museo, assieme con il Comitato scientifico del Parco archeologico, la Direzione lavori dell'edificio in cantiere e, naturalmente, le strutture tecniche e politiche dell'amministrazione regionale, proprietarie e responsabili dell'intera operazione di tutela e valorizzazione. Il confronto ordinato e l'interpretazione delle ragioni di ognuno da parte di tutti i soggetti coinvolti nel processo hanno portato alla individuazione di una serie di possibili scenari futuri ed alla elaborazione di una serie di linee guida riguardanti gli aspetti legati alle scelte culturali generali, le prospettive di governance e gestione economica, la scelta delle strategie espositive e l'utilizzo critico delle tecnologie multimediali, così come all'articolazione delle corrette strategie di comunicazione presenti e future.

Marco Biuzzi

Architetto · Architect
nstudio@tiscalinet.it

Antonello Stella

Architetto ricercatore universitario in progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Ferrara
· Architect, professor of architectural design at Ferrara school of Architecture
antonello.stella@unife.it

Nota

1_ Per una ampia descrizione del sito di St Martin De Corleons e più in generale della vicenda delle stele antropomorfe in Europa si veda il catalogo della mostra "Dei di Pietra. La grande statuarie antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.", AA.VV., Skira, 1998.

Fonti delle immagini

_ Tutte le immagini sono di nstudio Susanna Ferrini Antonello Stella architetti associati tranne:
"Fotoinserimento del plastico di progetto dell'edificio museale" di proprietà della Regione Val d'Aosta
"Area Megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, Aosta. Stele n. 3 sud" tratta da "Dei di pietra – La grande statuarie antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.", A.A.V.V., Skira, 1998.

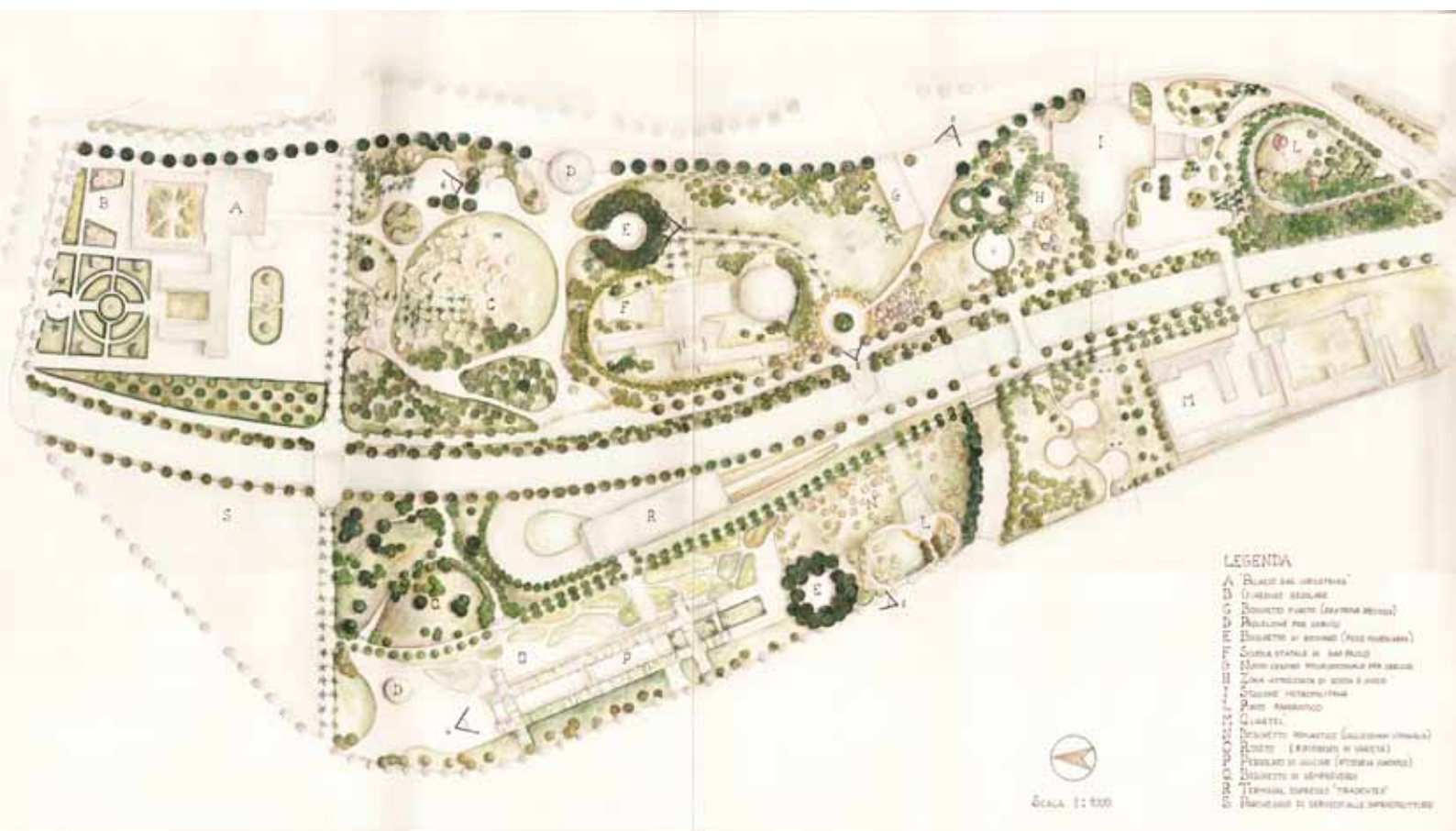
Armellino&Poggio Architetti
Associati – Italia, Restauro
del Castello di Saliceto,
Saliceto, Cuneo – Italia
*Armellino&Poggio Associated
Architects – Italy, Restoration
Project Salicento Castle,
Saliceto, Cuneo – Italy*

Premio Internazionale
di Restauro Architettonico
"Domus restauro e conservazione"
– prima edizione

The First Domus Award for International Restoration and Conservation Projects

Veronica Balboni, Manlio Montuori,
Marco Zuppiroli

Marta Pileri, Restauro del parco urbano Dom Pedro II a Sao Paulo,
"Sapienza" Università di Roma. Relatore prof. Giancarlo Palmerio
*Marta Pileri, Restoration Project of the Urban Park
Dom Pedro II Park in Sao Paulo, "Sapienza" University of Rome.
Advisor prof. Giancarlo Palmerio*





Dietrich|Untertrifaller Arch. – Austria, Angelika Kauffmann Museum, Schwarzenberg, Vorarlberg – Austria (a sinistra)
Dietrich|Untertrifaller Arch. – Austria, Angelika Kauffmann Museum, Schwarzenberg, Vorarlberg – Austria (on the left)

Hopkins Architects – Gran Bretagna, Norwich Cathedral Visitors Centre, Norwich, Norfolk – Gran Bretagna (in alto a destra).
Hopkins Architects – Great Britain, Norwich Cathedral Visitors Centre, Norwich, Norfolk – Great Britain (above on the right)

Berlucchi s.r.l. – Italia, Progetto di restauro e messa a norma del Teatro Sociale di Bergamo, Bergamo – Italia (a destra)
Berlucchi s.r.l. – Italy, Project for the restoration of Bergamo's Teatro Sociale and its improvement to conform to current building regulation standards, Bergamo – Italy (on the right)



Gnosis Architettura – Italia, Percorso Archeologico di insulae ipogee al Rione Terra, Pozzuoli, Napoli, – Italia (di lato)
Gnosis Architettura – Italy, An Archeological Pathway through the "insulae ipogee" situated in the Rione Terra, Pozzuoli, Naples – Italy (on the side)

Emanuele Fidone Architetto – Italia), Basilica Paleocristiana di San Pietro, Siracusa – Italia (a destra)
Emanuele Fidone Architect Studio – Italy, St. Peter Paleochristian Basilica, Syracuse – Italy (on the right)



Miller & Maranta – Svizzera, Ristrutturazione e ampliamento del vecchio Ospizio San Gottardo, Airolo – Svizzera (a sinistra)
Miller & Maranta – Switzerland, Re-building and extension project for the Old Workhouse San Gottardo, Airolo – Switzerland (on the left)

Donatella Fiorani Architetto – Italia, SS. Sebastiano e Rocco, San Vito Romano, Roma – Italia (di lato)
Donatella Fiorani Architect – Italy, SS. Sebastian and Rocco, San Vito Romano, Rome – Italy (on the side)



Marco Dezzi Bardeschi – Italia, Rione Terra, Pozzuoli, Napoli – Italia (in alto)
Marco Dezzi Bardeschi – (Italy, Rione Terra, Pozzuoli, Naples – Italy (above)



Il Premio nasce dalla volontà di far conoscere ad un ampio pubblico opere realizzate e tesi di laurea che abbiano saputo interpretare in modo consapevole i principi conservativi nei quali la comunità scientifica si riconosce, anche ricorrendo a forme espressive contemporanee

The prize is the result of a desire to raise awareness, among the public, of projects carried out and academic works published that have shown in depth knowledge of those principles of conservation which the scientific community shares and approves of, often expressed in contemporary forms using contemporary methods

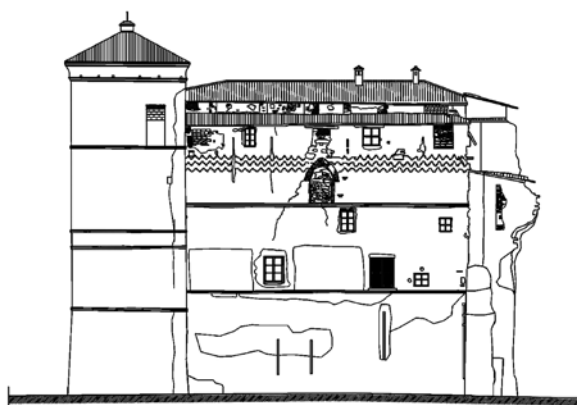
Ideato e promosso nel 2010 dalla Facoltà di Architettura di Ferrara, in occasione del Ventennale della propria fondazione, e da Fassa s.p.a., titolare del marchio "Fassa Bortolo", il premio ha cadenza annuale ed è suddiviso in due sezioni. Da una parte si pone l'obiettivo di individuare le *opere realizzate* da progettisti e realtà imprenditoriali che, insieme, hanno elaborato significativi interventi di restauro, nella consapevolezza che anche la competenza di imprese specializzate nel settore sia centrale nella concretizzazione del progetto; dall'altra i migliori *progetti elaborati come tesi di laurea*, per ribadire con forza l'importanza del percorso formativo nell'avvio del cammino professionale.

This annual prize was launched in 2010 by the Faculty of Architecture at Ferrara University together with Fassa s.p.a. and consists of two sections: one that aims to find and promote works carried out by designers and entrepreneurs that working together produced significant restoration projects; the other directed to display the best projects applied for a University degree dissertation. The first edition, which attracted entries from 98 candidates (71 professional architects and 27 students) from all over the world, was immediately announced as a ringing success. Indeed the initiative fulfilled the important role of incentivating entries from other countries both from Europe and abroad where restoration projects are still in their infancy and bids fair to become an important international event. Heading the panel of judges is prof. Giovanni Carbonara

(Director of the Specialist School of Architectural and Landscape Heritage) of Rome University. Representatives from the Ministry of Cultural Heritage and Activities (arch. Renata Codello), the world of professional architecture (arch. Erich G. Steinmayr) and academics (prof. Riccardo Dalla Negra, prof. Marcello Balzani) joined him on the panel attempting to recreate the various schools of thought present in this discipline. The winning entry in the designer/entrepreneur category went to the restoration project of the Saliceto Castle carried out by the Armellino&Poggio Associated Architects Studio which coordinated a number of inter-disciplinary interventions that were fully in keeping with the principles of conservation. The project respected the vernacular feature and every attempt was made to minimize the effect of the

project on its surroundings by locating much of the modern technologies required inside the new and functional tower. The project succeeded in enhancing the existing building using an exquisitely contemporary language to create balance within the whole. Three silver medals were also awarded: one for the Angelika Kauffmann Museum project carried out by Austria studio Dietrich|Untertrifaller and other; for the spatial re-arrangement work done on the two framework buildings of the Norwich Cathedral Visitors Centre by Hopkins Architects (Great Britain); and finally the Berlucchi Studio for the rigorous actions taken to conserve the Teatro Sociale in Bergamo. Another five projects received an honourable mention for the high level of work attained. The idea of extending the awards to include work applied by students for

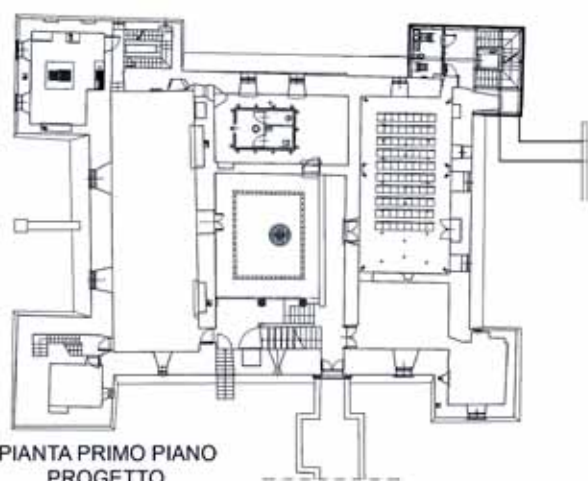
their University degree dissertations allowed the panel to show its appreciation for the work developed by newly graduated architects and engineers who, even though with different approaches and sensibilities, were able to produce some very original contributions. The final verdict was undoubtedly a positive one, both for the number of participants and for the results obtained. The selected projects clearly showed the various stages of the analytical process using a method that was coherent and up-to-date with the latest advances, used in the conservation field, whether the accent was on measured re-integration, thoughtfully and efficiently carried out as in the case for the work of Enrica Santaniello and Marina Campedelli, or by the use of balance and judgement, as in the case of Marta Pileri and her project to give a landscape back its natural flow.



PROSPETTO EST
STATO DI FATTO



PROSPETTO EST
PROGETTO



PIANTA PRIMO PIANO
PROGETTO



Armellino&Poggio Architetti Associati – Italia,
Restauro del Castello di Saliceto, Saliceto, Cuneo (Italia)
Armellino&Poggio Associated Architects – Italy,
Restoration project Saliceto Castle, Saliceto, Cuneo – Italy



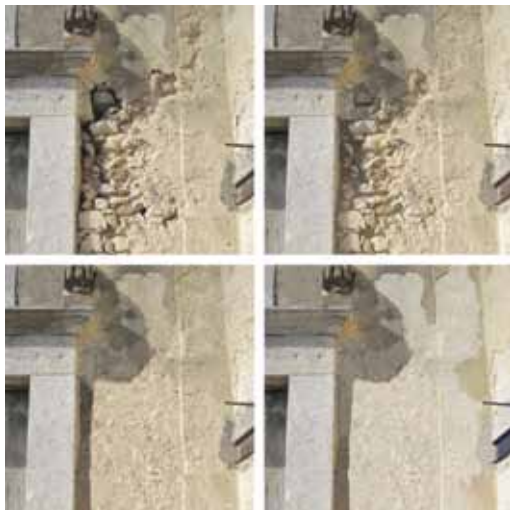
Alla prima edizione, che ha riscontrato fin da subito un importante successo, hanno preso parte 98 partecipanti (71 professionisti e 27 tesisti) provenienti da numerosi paesi tra cui Austria, Germania, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna e Svizzera. L'iniziativa ha infatti l'importante ruolo di incentivare la partecipazione dei paesi europei ed extraeuropei dove il restauro architettonico è pratica ancora moderatamente esplorata, e si accinge a diventare riferimento sempre più importante in ambito internazionale. La ragione del successo e della nutrita partecipazione europea è ulteriore conferma dell'ormai consolidato ruolo di guida che il nostro paese ha nell'ambito disciplinare del Restauro Architettonico. Presiede la commissione il prof. Giovanni Carbonara (Ordinario di Restauro Architettonico e Direttore della "Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio" di "Sapienza" Università di Roma), affiancato da rappresentanti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del mondo professionale e accademico con l'intenzione di rappresentare al meglio la molteplicità di istanze presenti all'interno dell'ambito disciplinare:

- Arch. Renata Codello (Soprintendente dei Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna);
- Arch. Erich G. Steinmayr (Membro della Commissione straordinaria per la Tutela del Patrimonio Culturale del Ministero della Cultura dell'Austria);
- Prof. Riccardo Dalla Negra (Ordinario di Restauro Architettonico dell'Università degli Studi di Ferrara e Direttore del Labo.RA. Laboratorio di Restauro architettonico del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara);
- Prof. Marcello Balzani (Direttore del DIAPReM Centro Dipartimentale per lo Sviluppo di Procedure Automatiche Integrate per il Restauro dei Monumenti dell'Università degli Studi di Ferrara).

La Commissione ha giudicato all'unanimità segnalando i diversi lavori in base alla loro specifica qualità e rispondenza ai criteri del bando: "restauri architettonici che abbiano saputo interpretare in modo consapevole i principi conservativi [...] anche ricorrendo a forme espressive contemporanee". Tali criteri risultano interpretati e declinati in modo diverso dai singoli concorrenti con soluzioni, sempre interessanti e corrette, oscillanti fra un approccio alle volte maggiormente innovativo ed alle volte maggiormente conservativo, pur con le necessarie e spesso inevitabili aperture agli apporti dell'architettura del nostro tempo.

Il lavoro della giuria ha primariamente individuato i progetti di alto livello da candidare alla fase finale della valutazione; gli stessi sono successivamente stati oggetto di un ulteriore vaglio finalizzato alla formulazione della graduatoria. L'intervento vincitore di questa prima edizione, per la sezione opere realizzate, premiato con la medaglia d'oro insieme all'impresa esecutrice dei lavori, è il restauro del Castello di Saliceto, piccolo comune nel cuneese, al confine con la Liguria. Il progetto, dello studio Armellino&Poggio architetti associati di Saliceto, portato a compimento dall'impresa Injectosond Italia s.r.l. di Arenzano (Genova) e coadiuvato da numerose consulenze interdisciplinari tra cui vale la pena ricordare Giovanni V. Galliani per il consolidamento strutturale e Stefano Musso per gli interventi di restauro, si pone nel più assoluto rispetto dei principi disciplinari in cui la comunità scientifica oggi si riconosce. L'azione conservativa viene consapevolmente condotta nel pieno rispetto dell'autenticità del testo architettonico, nella sua complessa stratificazione storica e costruttiva e nel tentativo di minimizzare gli interventi concentrando molti degli elementi tecnologici, necessari per consentire le nuove destinazioni d'uso del complesso, all'interno del maschio orientale di nuova realizzazione. La nuova torre funzionale, in grado di alludere alle masse fabbricative





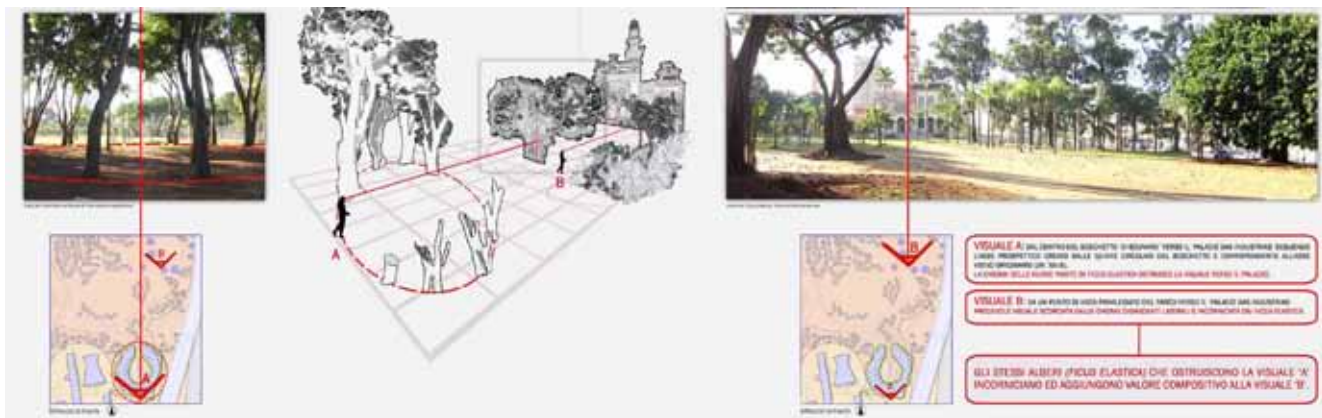
Enrica Santaniello, Il Promontorium Minervae, un centro di documentazione nel complesso di Santa Maria di Mitigliano, Università degli Studi di Napoli "Federico II". Relatore prof. Valentina Russo (in alto a sinistra)
Enrica Santaniello, Promontorium Minervae, a document storage facility inside the Santa Maria di Mitigliano Complex, the "Federico II" University of Studies, Naples. Advisor prof. Valentina Russo (above on the left)



Marina Campidelli, Gilda Montanari e Roberto Rossi, Il destino del rudere, progetto di restauro dell'ex convento San Francesco di Rimini, "Alma Mater Studiorum" Università degli Studi di Bologna. Relatore prof. Andrea Ugolini (sopra)
Marina Campidelli, Gilda Montanari and Roberto Rossi, The Destiny of a Ruin, a restoration pproject for the ex-convent San Francesco, Rimini, "Alma Mater Studiorum" University of Studies, Bologna. Advisor prof. Andrea Ugolini (above)



Federica Trento e Eleonora Zanet, Progetto per le rovine delle barchesse di Villa Mocenigo -Biaggini-Ivancich a San Michele al Tagliamento, Istituto Universitario di Architettura Venezia. Relatore prof. Francesco Doglioni (a sinistra)
Federica Trento and Eleonora Zanet, A barn-restoration project at Villa Mocenigo-Biaggini-Ivancich in San Michele al Tagliamento, University Institute of Architecture, Venice. Advisor prof. Francesco Doglioni (on the left)



Marta Pileri, Restauro del parco urbano Dom Pedro II a Sao Paulo, "Sapienza" Università di Roma. Relatore prof. Giancarlo Palmerio (in alto)
Marta Pileri, Restoration project for the Dom Pedro II urban park in Sao Paulo, "Sapienza" University in Rome. Advisor prof. Giancarlo Palmerio (above)

Andrea D'Angelo, Valorizzazione di piazza del Baraccano - Bologna, un caso di restauro critico urbano, "Alma Mater Studiorum" Università degli Studi di Bologna. Relatore prof. Claudio Galli (a destra)
Andrea D'Angelo, Enhancement Project - Piazza Baraccano. Bologna, an urban restoration project, "Alma Mater Studiorum" The Bologna University of Studies. Advisor prof. Claudio Galli (on the right)



esistenti, si pone il preciso obiettivo di ricostituire, con linguaggio squisitamente contemporaneo, l'equilibrio figurativo della fabbrica. Particolare attenzione viene posta alla compatibilità dei materiali e degli elementi costruttivi utilizzati ed alla reversibilità del nuovo elemento architettonico.

Sono inoltre state assegnate tre medaglie d'argento per l'intervento di adattamento museale Angelika Kauffmann Museum, condotto nel pieno rispetto della autenticità materica e figurativa della preesistenza, dallo studio austriaco Dietrich|Untertrifaller Architetti (Austria); per l'intervento di riconfigurazione spaziale dei due grandi corpi di fabbrica del Norwich Cathedral Visitors Centre realizzato da Hopkins Architects (Gran Bretagna) ed infine allo studio Berlucchi per la rigorosa traduzione dei principi nell'azione conservativa dell'organismo architettonico del Teatro Sociale di Bergamo. Inoltre, cinque menzioni speciali (Gnosis Architettura, Miller&Maranta (Svizzera), Emanuele Fidone Architetto, Donatella Fiorani, Marco Dezzi Bardeschi) qualificano l'alto livello degli interventi pervenuti.

L'idea di promuovere la partecipazione anche delle tesi di laurea al concorso ha consentito di apprezzare una realtà composta da neoarchitetti e neoingegneri che, con distinte sensibilità ed approcci differenti, hanno saputo confrontarsi presentando contributi originali a conclusione dei rispettivi percorsi di studio. Il bilancio è senz'altro positivo sia in termini di partecipazione che rispetto ai risultati attesi: sono infatti state trasmesse, secondo i requisiti fissati dal bando, 27 tesi di laurea in rappresentanza di 13 istituti universitari uniformemente distribuiti sul territorio nazionale e la selezione dei progetti vincitori evidenzia con chiarezza come il settore disciplinare si contraddistingua per la presenza di alcune realtà accademiche d'eccellenza, in cui l'impianto metodologico proprio del progetto di restauro ha raggiunto una consapevole maturità. Un progetto che, per coerenza, deve confrontarsi con vincoli rigorosi: in primo luogo quelli culturali che suggeriscono di massimizzare il permanere della preesistenza; vincoli di compatibilità che guidano alla scelta di materiali e tecniche coerenti; infine, i limiti entro cui poter risolvere con un segno contemporaneo i quesiti posti dall'edificio. Di fatto, i numerosi progetti pervenuti testimoniano una diffusa acquisizione dei principi propri di un procedere criticamente consapevole, ma non va taciuto che ancora molto deve essere fatto, in quanto alcuni dei lavori sottoposti, pur illustrando interessanti soluzioni, presentano punti di debolezza ed incongruenze se non, come in pochi episodi, singolari contraddizioni con i principi disciplinari. I progetti selezionati hanno pertanto il merito di presentare in modo chiaro il processo analitico svolto, secondo un metodo che con coerenza si mostra aggiornato alle riflessioni della disciplina, ponendo l'accento sulle calibrate reintegrazioni criticamente condotte con misura ed efficacia – come nel caso di Enrica Santaniello e del gruppo composto da Marina Campidelli, Gilda Montanari e Roberto Rossi – oppure distinguendosi per l'equilibrio e la misura suggeriti nel restituire leggibilità di un testo arboreo, come nel caso di Marta Pileri. In conclusione, il successo dell'iniziativa, tanto nei suoi esiti quanto nel suo svolgersi, riguarda la riflessione che potrà ingenerare nei concorrenti, contribuendo alla conoscenza ed alla diffusione, soprattutto fuori confine, della complessità del tema.

Veronica Balboni, Manlio Montuori, Marco Zuppiroli

Labo.R.A. Laboratorio di Restauro Architettonico, Dipartimento di Architettura di Ferrara · Labo.R.A. Architectural Restoration Project Workshop, Department of Architecture, Ferrara University
labora@unife.it



**AMPLIAMENTO DEL COMPLESSO EFFER-SOL.GE.
DI MINERBIO (BOLOGNA) · EXTENSION OF THE EFFER-
SOL.GE. COMPLEX IN MINERBIO (BOLOGNA)**

Luogo · Location: Minerbio (Bologna), Italia

Progetto · Project: 2008

Realizzazione · Building works: 2009-2010

Cliente · Client: CTE s.p.a.

Utilizzatore · User: Effer – Sol.Ge. s.p.a.

Superficie totale ampliamenti · Total extension area: 2.900 mq

Superficie palazzina uffici · Office Area: 2.200 mq

Superficie totale area · Total area: 23.141 mq

Costo palazzina uffici · Cost of office block: 3,20 mil. euro

Progetto · Design: Antonio Iascone ingegneri architetti

Capo progetto · Project leader: Antonio Iascone

Team: Michele Roveri, Elisa Corradetti,
Andrea Gadani, Michela Galletti

Direzione lavori · Construction supervision:
Vittorio Nanni – Libra Ing

Strutture · Structures: Luca Turrini

Ingegneria Elettrica e Meccanica · Electrical and mechanical
engineering: Studio Omega

Lighting designer: Chiara Rinolfi

Progettazione ed esecuzione del verde · Landscape design
and development: Anna Calzolari

Modellazioni e rendering · Modelling and rendering:
Studio Engram

General Contractor: Pre Metal s.p.a.

La ricerca della Corporate Image nella cultura del lavoro

Conveying the Corporate Image in the Culture of Business

Elena Vai

L'ampliamento del complesso Effer-Sol.Ge. di Minerbio, nella provincia di Bologna, controllata dalla CTE di Rovereto, è l'occasione per riflettere sull'immagine di un'azienda di visibilità internazionale

The recent extension of the Effer-Sol.Ge. complex in Minerbio (province of Bologna) provides us with an ideal opportunity to reflect on the image of this internationally leading company, controlled by Rovereto-based CTE

Vista frontale della palazzina
uffici al tramonto
*Sunset front view of office
building*



Il concept

Il progetto si è posto principalmente due obiettivi collaboranti: creare spazi in grado di soddisfare le esigenze, spesso non omogenee, dei vari addetti, e realizzare un edificio che in qualche modo rimandasse al prodotto dell'azienda, la gru, al fine di realizzare un'architettura che ne potesse espressivamente valorizzare il *core business*. È curioso evidenziare che un contributo al raggiungimento del primo obiettivo è stato fornito dalla normativa: per rispettare la distanza dalla strada, il quarto livello dell'edificio è stato slittato di circa 5 metri rispetto all'asse nord/sud e di circa 3 metri rispetto all'asse est/ovest; lo sbalzo generato da questo slittamento richiama l'idea di instabilità tipica dei corpi sospesi. L'altro elemento del progetto che richiama l'idea di movimento è il sistema di frangisole comandati elettricamente che, diversamente orientati a seconda del soleggiamento nelle diverse ore del giorno e al variare delle stagioni, mutano l'aspetto della pelle esterna dell'edificio.



La palazzina uffici
con i frangisole chiusi e aperti
*Office building with closed
and open shading devices*



This project had two aims: to create areas able to meet the (often different) needs of the various staff members, but also to create a building that somehow recalled the company product – Effer-Sol.Ge. produces cranes – in order to arrive at an architectural solution that highlighted its core business. The projection created by the staggering of the storeys conveys something of the typical instability of suspended objects, while the system of sun breakers alters the appearance of the building's shell. A ventilated façade made up of panels of aluminium corrugated sheet covers the entire surface of the building. From a structural

point of view, the decision to opt for metal carpentry was dictated both by the tight delivery time requested by the client, around 12 months, and by the staggering of the top floor in relation to the floors below. The offices, present on all four floors, are east – and west-facing and arranged either side of a central longitudinal corridor; the view of the outside is guaranteed by the permeability of the cladding; indeed, where the windows are located there are electrically-operated corrugated panels of perforated sheet metal. The hall on the ground floor, located on the south side, is a double space, a void that contrasts with the weight

of the overlying projection, rendered unusual by the wall opposite the entrance, where there is an arrangement of three large triangular surfaces, set at different angles, which increase the sense of instability of the whole composition. The projecting part of the third storey, overlooking the large loggia, houses the management offices and main meeting room. To keep the entrance hall on the ground floor light and transparent-looking, the entire perimeter structure supporting the weight of the projection, whose section size is reduced to the minimum, was integrated in a position corresponding to the façade profiles,

and incorporated into the structural glazing system. From the energy point of view, this office building has been designed and built using energy-saving rather than traditional solutions. The external surface, made of cellular bricks with an insulating layer and then covered with panels of aluminium corrugated sheet, create a ventilated wall that, helped by the internal walls in plasterboard, offer excellent solar protection. For the heating and air-conditioning of the offices and adjoining rooms, fan-coil elements have been positioned at floor level on the filler panels of the external walls. In the double space of the hall,

internal roller blinds make it possible to manage the level of lighting. When closed, the external sun breakers, made of corrugated panels of perforated sheet metal, limit the direct sunlight entering the offices in the summer months; in the winter time, the open sun breakers screen out the sun's rays in the middle of the day. The row of trees on the eastern side, set between the office building and the road, as well as being an attractive aesthetic feature, also helps, in the summer months, to prevent overheating of the exposed façades. Conversely, in the winter, when the trees are bare, light and heat are able to reach the building.



Scorcio dell'edificio
con i frangisole aperti
*Glimpse view of office building
with opened shading*



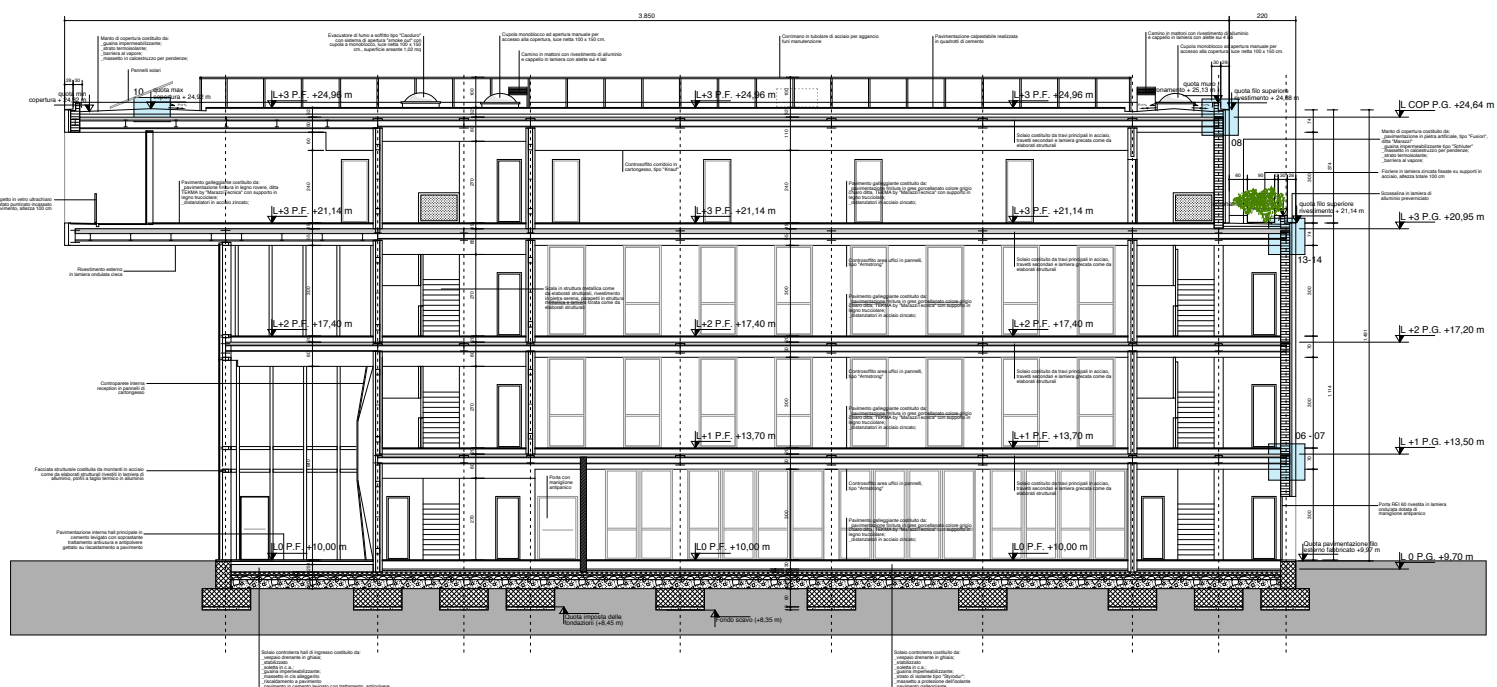
L'edificio

Il nuovo edificio, destinato ad ospitare gli uffici della società, si compone di quattro livelli fuori terra per complessivi 2.000 metri quadrati circa ed accoglie le diverse attività, tecniche e dirigenziali, richieste dalla committenza.

L'edificio è rivestito interamente da una facciata ventilata costituita da pannelli in lamiera di alluminio ondulata. Dal punto di vista strutturale, la scelta si è da subito indirizzata verso la carpenteria metallica, per rispondere a numerose esigenze, sia di tempistica ristretta richiesta dalla committenza per la consegna del cantiere, circa 12 mesi, che tecnico-progettuali, visto il considerevole sfalsamento dell'ultimo livello rispetto ai piani sottostanti. Gli uffici, disposti sui quattro livelli, sono distribuiti da un corridoio centrale longitudinale ed affacciati sui lati est e ovest; il rapporto visivo con l'esterno è garantito dalla permeabilità del rivestimento che, in corrispondenza delle finestre, è costituito da pannelli in lamiera ondulata traforata, regolabili elettricamente; la percentuale di foratura della lamiera è stata studiata in modo da tenere in equilibrio l'esigenza di schermatura ai raggi solari e quella di trasparenza. La hall al piano terra, posta sul lato sud, è un ambiente a doppio volume, un vuoto che contrasta con il peso dello sbalzo soprastante, ed è caratterizzata dal trattamento della parete antistante l'ingresso, composta da tre grandi facce triangolari, inclinate secondo piani diversi, che aumentano il senso di instabilità della composizione. Nello sbalzo dell'ultimo piano, affacciati sulla grande loggia, trovano spazio la parte dirigenziale degli uffici e la meeting room principale. Questi ambienti di rappresentanza sono stati arricchiti con materiali e soluzioni d'arredo studiati *ad hoc*. Per migliorare la relazione con gli spazi esterni si è cercato di utilizzare e caratterizzare tutte le aree "residuali" per creare zone verdi, alberate e non, solitamente carenti negli interventi dedicati alle attività produttive.

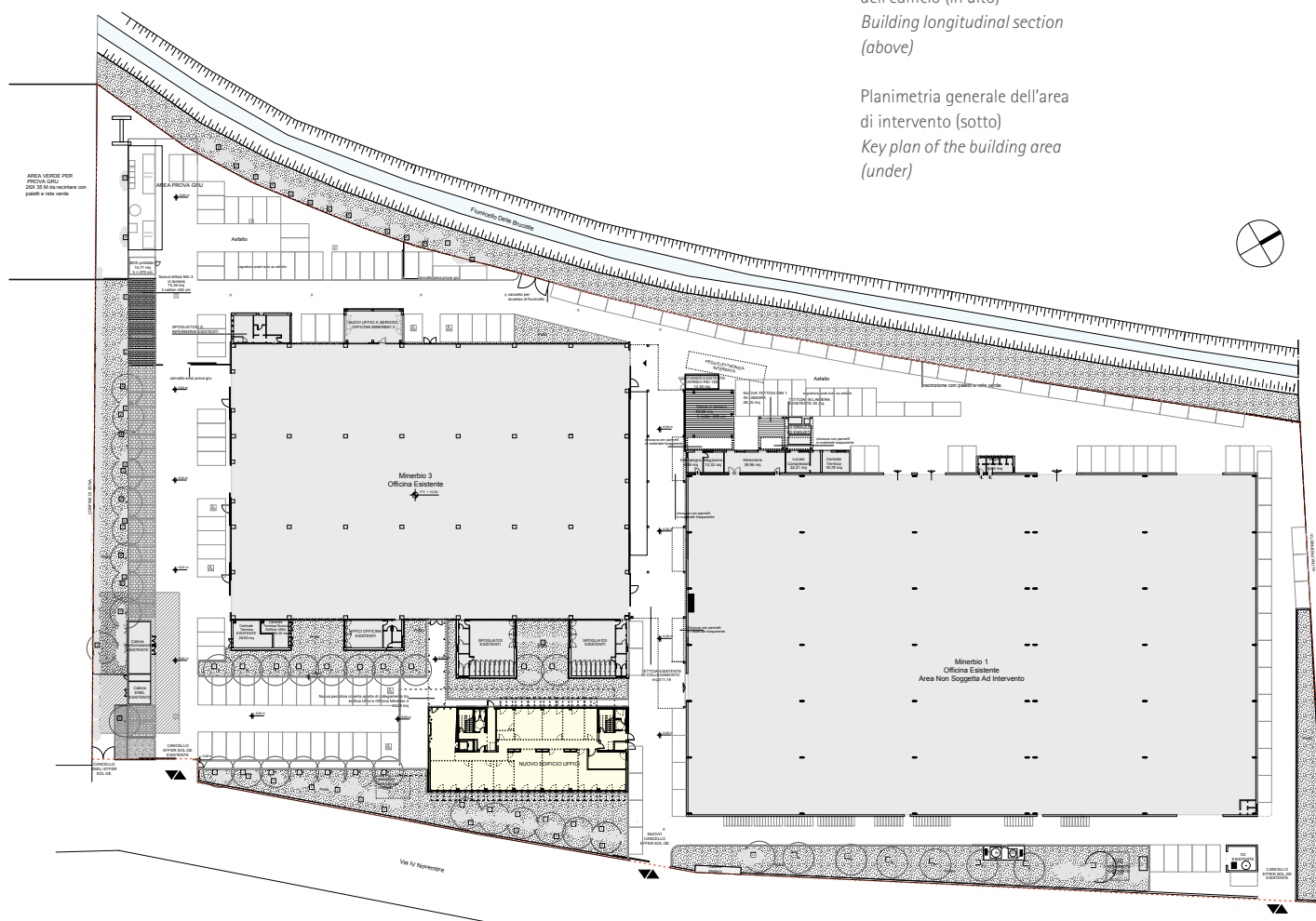
La struttura

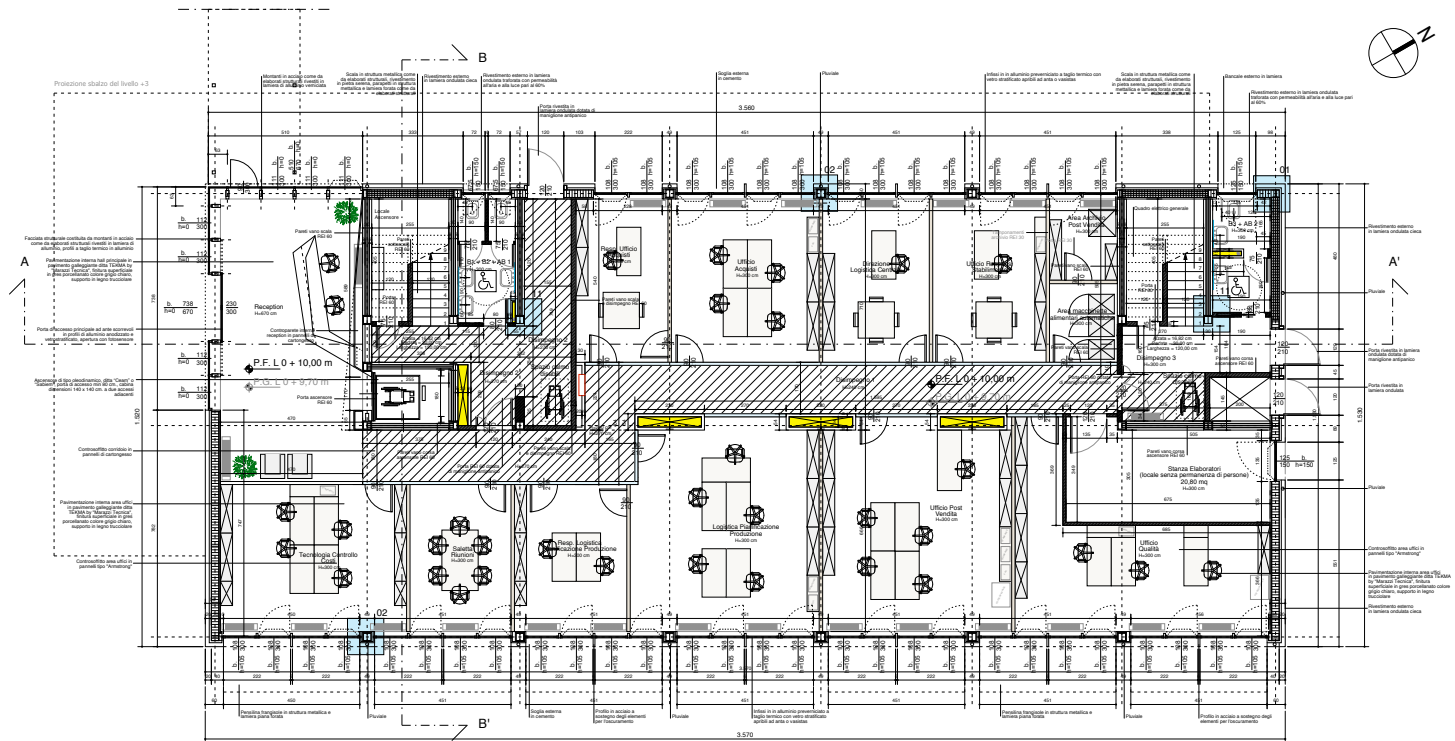
La struttura portante è composta dalla successione di 8 campate di travi e pilastri in acciaio disposti ad interasse di 5 metri l'uno dall'altro. I due corpi scala e ascensore, anch'essi realizzati in carpenteria metallica, sono stati irrigiditi da controventi posti sia sull'asse longitudinale che su quello trasversale dell'edificio, in modo da conferire maggiore rigidezza



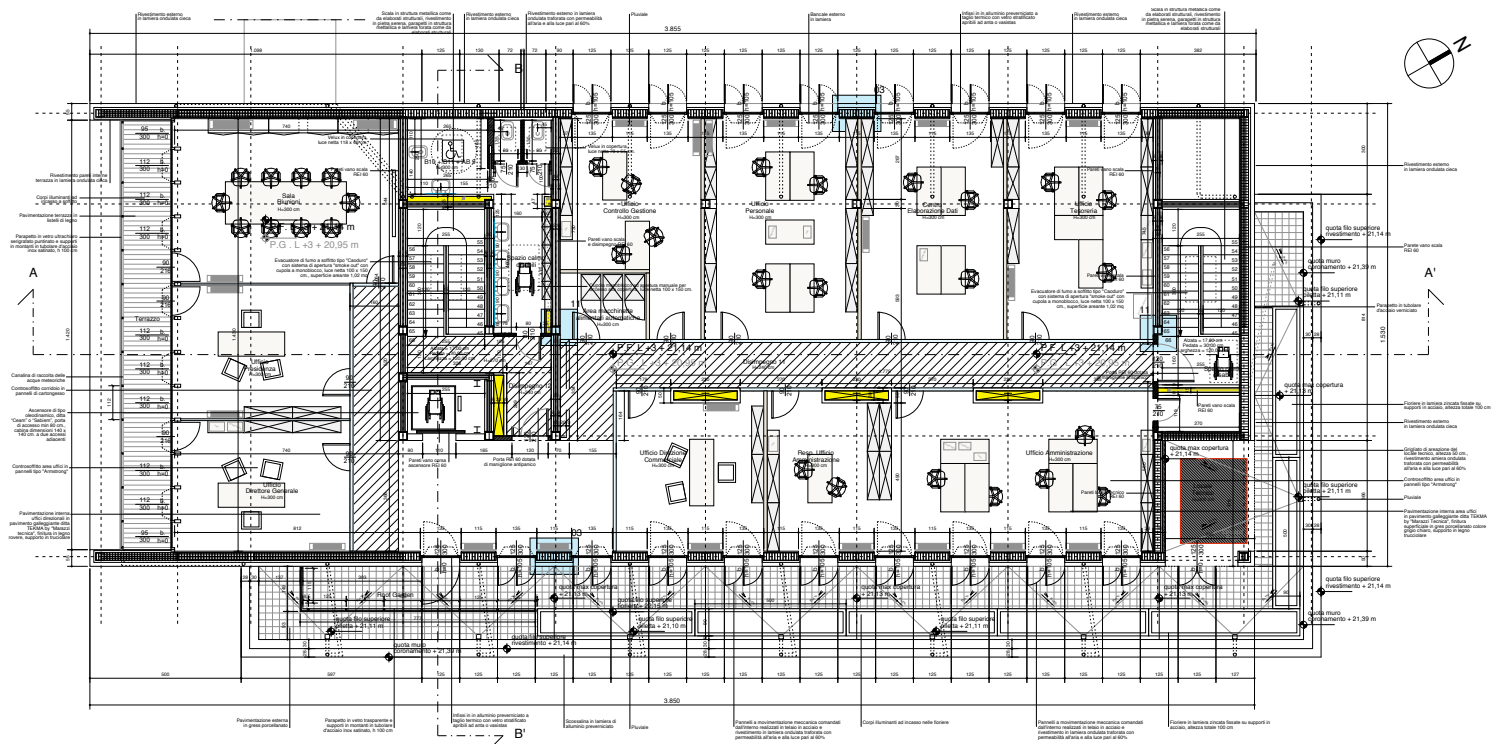
Sezione longitudinale
dell'edificio (in alto)
Building longitudinal section
(above)

Planimetria generale dell'area
di intervento (sotto)
Key plan of the building area
(under)





Pianta del livello terreno (in alto) e pianta del 3° livello,
corrispondente agli uffici dirigenziali (sotto)
*Ground floor level (above) and third floor level, corresponding
to the Executive offices (under)*





La palazzina uffici e lo sbalzo
laterale (in alto)
*Office building and the lateral
cantilever (above)*

La loggia degli uffici
dirigenziali al terzo livello
(a destra)
*Loggia of the managerial
offices at the third floor
(on the right)*



alla struttura e collaborare al sostegno delle travi a sbalzo che sorreggono l'aggetto dell'ultimo piano. I solai ai vari livelli sono in lamiera grecata e getto integrativo di calcestruzzo. Per mantenere visivamente leggera e trasparente la hall di ingresso al piano terra, completamente delimitata da vetrate, tutta la struttura perimetrale necessaria a sopportare il carico dello sbalzo, ridotta in sezione al minimo possibile, è stata inserita in corrispondenza dei profili di facciata ed inglobata nella vetrata strutturale.

La hall di ingresso
Main entrance reception



Gli impianti e le soluzioni energetiche

Dal punto di vista energetico la palazzina uffici è stata progettata e realizzata ricorrendo a soluzioni in grado di consentire un risparmio rispetto alle soluzioni tradizionali. I paramenti esterni, realizzati in blocchi di laterizio alveolare e strato termoisolante, successivamente rivestiti in pannelli di lamiera ondulata, vanno a costituire una parete ventilata che, coadiuvata dalle contropareti interne in cartongesso, costituiscono una ottima protezione all'impatto solare. Tale tamponamento esterno, assieme alle vetrate a basso fattore solare, evitano nei mesi estivi il surriscaldamento dei locali dell'edificio, limitando il ricorso ai sistemi di condizionamento interno. Il riscaldamento e il condizionamento degli uffici e dei locali annessi è garantito da elementi fancoil posizionati a pavimento in corrispondenza delle parti cieche delle pareti esterne.

La hall principale è dotata di riscaldamento a pavimento e condizionamento con fancoil incassati a controsoffitto, mentre la sala "aggiornamenti" posta al secondo piano, è provvista di fancoil incassati a pavimento. Particolare attenzione è stata dedicata, inoltre, alla disposizione del volume del fabbricato rispetto agli edifici preesistenti nel lotto di intervento; si è così potuto evitare di ricorrere all'ausilio dei frangisole esterni ai livelli 0 +1 e +2 del fronte ovest, essendo tale settore di facciata già ombreggiato dal corpo dell'officina, nonché dallo sbalzo del quarto livello. Nel doppio volume della hall si sono utilizzate tende a rullo interne che consentono di gestire l'ingresso della luce. I frangisole apribili esterni, costituiti da pannelli in lamiera ondulata traforata, consentono in posizione chiusa di limitare l'irraggiamento diretto degli uffici nei mesi estivi; nei mesi invernali gli stessi frangisole in posizione aperta permettono di schermare l'ingresso dei raggi solari nelle ore centrali della giornata. Il filare di alberi posto ad est, tra la palazzina uffici e la strada, oltre a svolgere una importante funzione estetica, contribuisce a ridurre nei mesi estivi il surriscaldamento delle facciate esposte. Contrariamente nei mesi invernali, sfruttando il ciclo vegetativo degli alberi a foglia caduca, la luce e il calore filtrano, apportando calore.

Elena Vai

Giornalista - Journalist
evelenavai@gmail.it



Il non luogo diventa piazza

Non-Place Becomes a Piazza

a cura di · edited by
Alessandro Costa

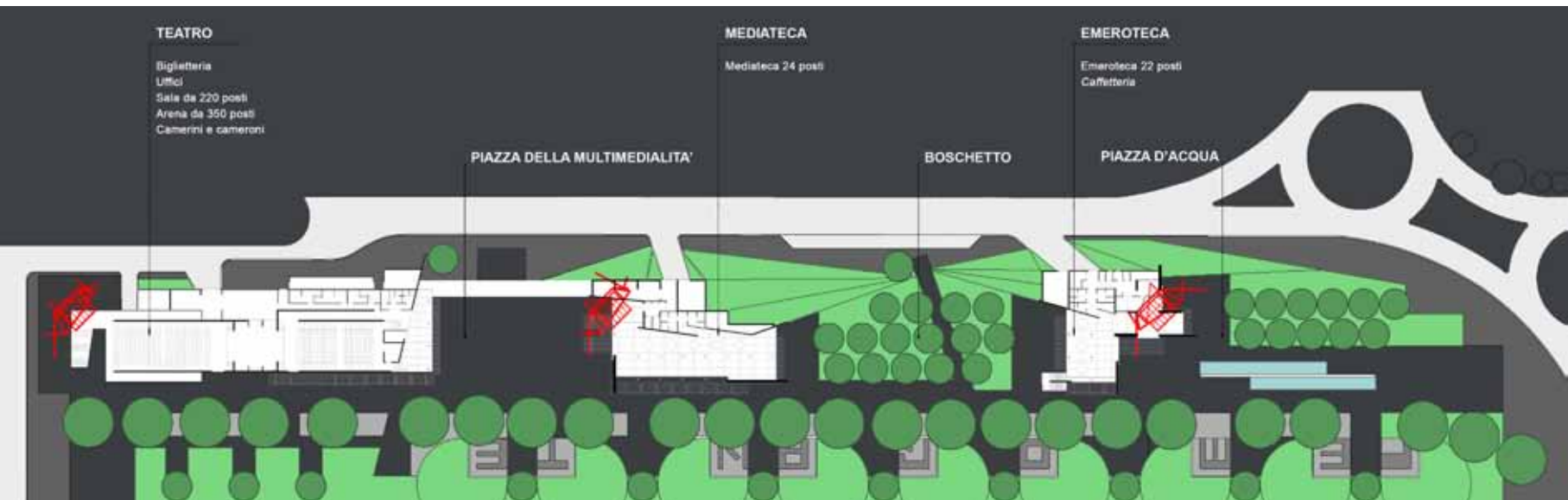


L'ingresso dal Laurentino 38 sulla "piazza d'acqua"
e l'emeroteca. Il nome è motivato dalla presenza storica
di numerosi fonti. Sul lato le "bolle verdi"
*The entrance to Laurentino 38 at "piazza d'acqua" and the newspaper
and periodicals library. The name derives from the historic presence
of numerous sources. On the side of the "green islands"*

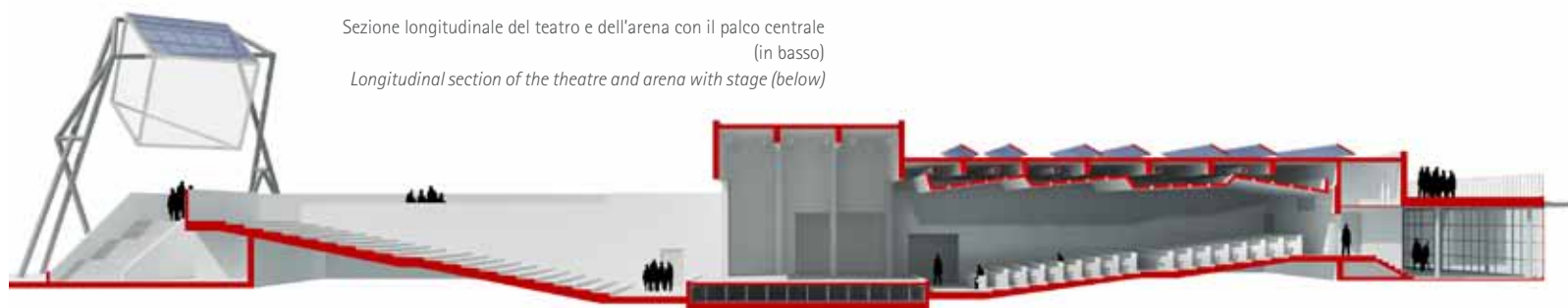
Da enorme vuoto urbano abbandonato ai margini del quartiere Laurentino 38, a luogo per i cittadini: nasce il nuovo centro culturale "Piazza Elsa Morante" a Roma

In Rome, from the abandoned emptiness of the Laurentino 38 fairgrounds, comes a place for residents the new cultural centre "Piazza Elsa Morante"





La planimetria di progetto dove risalta il percorso pedonale scandito dalla serie di edifici e delle "piazze" (in alto)
 The plan of the project shows the pedestrian path through a series of buildings and "piazzas" (above)



Sezione longitudinale del teatro e dell'arena con il palco centrale (in basso)
 Longitudinal section of the theatre and arena with stage (below)

Il grande parcheggio inutilizzato ai margini del quartiere Laurentino 38. Segni caratteristici: la dimensione, la giacitura bassa, il filare dei pini, la riserva naturale (in basso)
 The large unused car park on the outskirts of Laurentino 38. Characteristics: size, low position, the row of pines, the natural reserve (below)

Piazza Elsa Morante. If the term "Piazza" is taken to mean "meeting place" or "centre of social life", never has a name been so perfect! The idea came about in 2003 following the participatory decision by the Municipality of Rome's department for the suburbs: the residents were complaining about the lack of services and the lack of space for social gatherings. The first preliminary project proposed a park equipped for sports and free time with a centre under a large tensile structure for cultural and multimedia activities. Later, in light also of new financial resources, a new, more articulate project was established involving the construction of a theatre

seating 192 (900 sq m), a 400 sq m arena (to hold about 300 people), a 600 sq m mediatheque and a 400 sq m newspaper and periodical library. As regards the plan, the project has been developed linearly on horizontal floors: a level on the ground floor has a pedestrian area and greenery, and a second level is set on thin steel columns and thick divider elements in reinforced concrete just below the crown of pines. The connecting space defines not only a series of "green islands", but also three spacious areas, where the activities of the Cultural Centre unfold: the "piazza d'acqua" (water piazza), the main entrance to the fairgrounds, the "woods"

between the newspaper and periodicals library and the "multimedia piazza" between the mediatheque and the theatre. All three piazzas have large, modern posts (fitted with solar panels). Sustainability is guaranteed by the large, characteristic sunbreakers and excellent insulation systems for wall apparatus. To conclude, the choice of the "piazza" as a meeting place, in part thanks to good planning has made this car park the new meeting place for the residents of a large area on the outskirts of the city. A result that can certainly be hoped for in many other Italian realities inspired by a model like the Piazza Elsa Morante cultural centre.



Piazza Elsa Morante. Se con il termine "Piazza" si intende "luogo di incontro" o ancor meglio "luogo per l'aggregazione sociale", mai nome non fu più azzeccato! Una serie di edifici per la cultura e il tempo libero capaci di riempire un vuoto urbano (un enorme slargo, utilizzato a parcheggio fino a quel momento) posto nella periferia sud est di Roma tra una Riserva naturale ed un quartiere – il Laurentino 38 – con in suoi oltre 30.000 abitanti. Questo è, in breve, il Centro Culturale "Piazza Elsa Morante" a Roma. "In breve" perché a guardarci bene si scopre un altissima qualità architettonica dovuta sia ad un'attenta e accurata progettazione preliminare ed esecutiva che da uno stretto controllo dell'operato in cantiere.

CITTÀ E ARCHITETTURA
> SEZIONE OPERE REALIZZATE

1° classificato

CENTRO CULTURALE "PIAZZA ELSA MORANTE"

TOWN AND ARCHITECTURE
> COMPLETED WORKS SECTION

1st place - "PIAZZA ELSA MORANTE" CULTURAL CENTRE

Committente · Contractor:
Comune di Roma – Assessorato politiche periferie

Responsabile del Procedimento · Sole process
Manager: Mirella Di Giovine, Stanislao Cocchia,
Francesco Coccia

Progetto e Direzione lavori · Designer and works
Manager: Luciano Cupelloni Architettura

Gruppo di progettazione · Project Team:
Luciano Cupelloni (progettista e DL),
Paolo Antonini, Stefano Catasta (strutture),
Sergio Bottiglioni (controllo bioclimatico),
Francesco Bianchi (acustica), Carmelo Pagano,
Andrea Garasi, Federico Pacchieri (impianti
meccanici), Francesco Cattaneo (impianti elettrici
e speciali), Alessandro Dellepiane (stime),
Anna Pietrantonio (sicurezza), Chiara Cagiano
de Azevedo, Giulia Cupelloni, Gianluca Padula,
Ricardo Socas Wiese, Livia Tomiselli,
Lucia Travaglini, Andrea Zinetti (collaboratori)

Imprese esecutrici · Companies that conducted the work:
ICOR 80 spa, Gentilsider srl, Metalmontaggi srl,
Acea Distribuzione spa, Sviluppo Impianti
– Sogea srl, ARSE Acea Reti e Servizi Energetici
– MEG Impianti srl

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2006-2007
Realizzazione · Carried out by 2008-2010

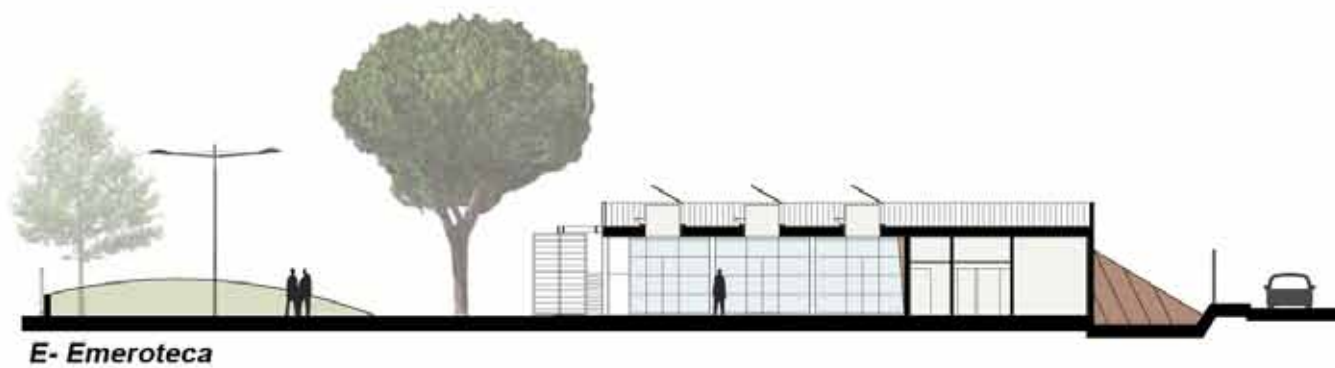
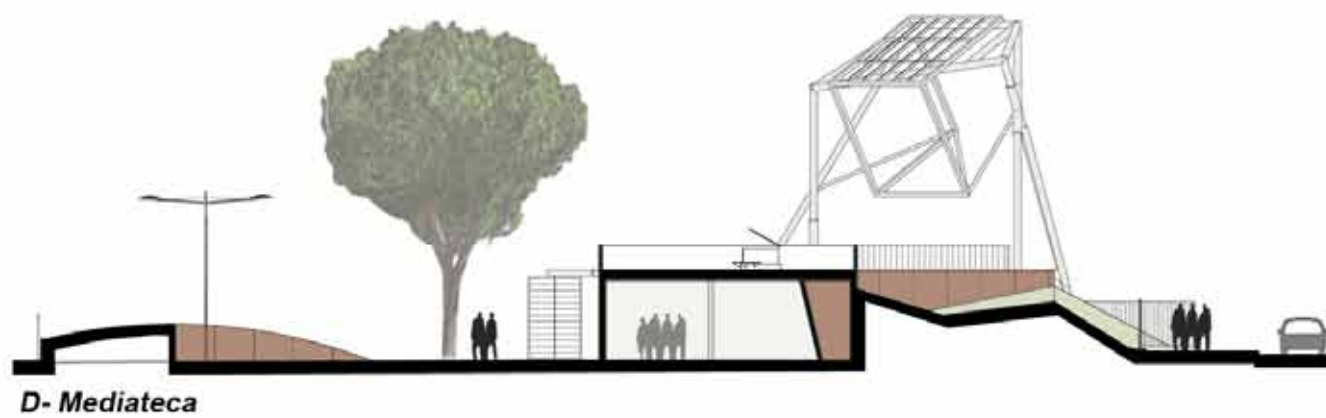
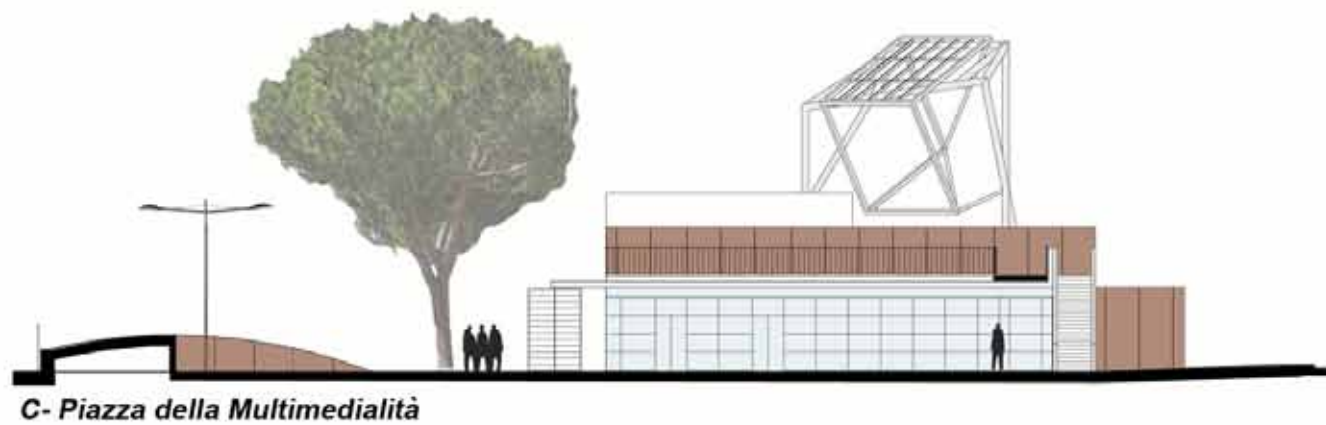
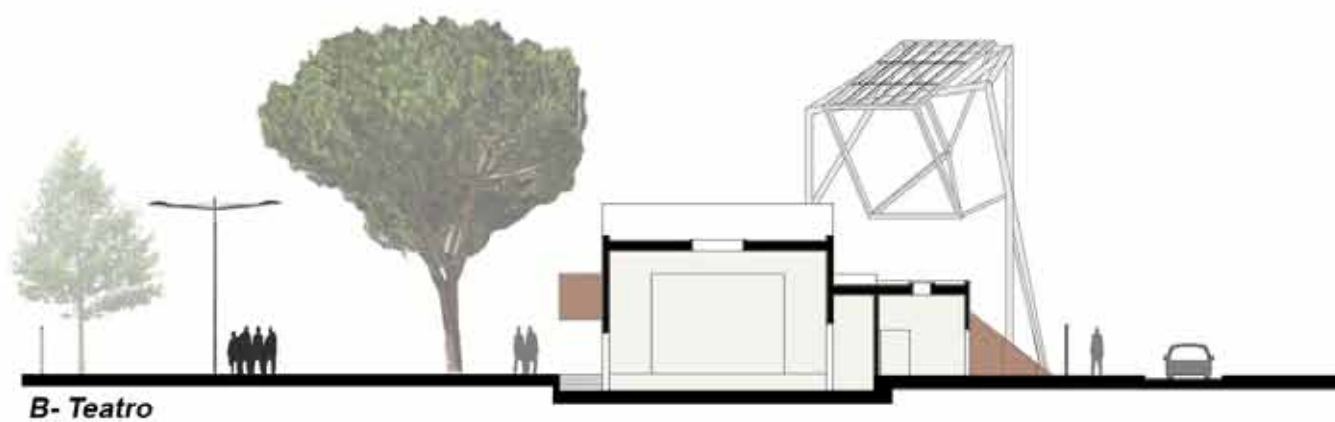
Costo complessivo del progetto
· Overall cost of the project:
5.231.000,00 euro (a consuntivo · in the final balance)

Fonti di finanziamento · Funds:
Fondi regionali e comunali · Regional and council funds

Foto · Photo: face2face Studio Abbrescia Santinelli

L'idea dell'intervento nasce nel 2003 a seguito dei processi partecipativi condotti dal Dipartimento Politiche per le Periferie del Comune di Roma: Gli abitanti si lamentavano dell'assenza di servizi nonché della mancanza di spazi di aggregazione sociale. Il primo progetto preliminare, redatto dal Dipartimento stesso, propone un parco attrezzato per lo sport e il tempo libero, connesso al quartiere da vari percorsi pedonali. Al centro del parco una grande tensostruttura per le attività culturali e multimediali. In seguito visto anche nuove risorse finanziarie si procede ad un nuovo progetto definitivo più articolato e più funzionale che prevede la costruzione di un teatro con una sala da 200 posti (900 mq), un'arena contrapposta al teatro (in grado di contenere circa 300 persone) che ne condivide il palco, una mediateca da 600 mq ed una emeroteca da 400 mq.

La progettazione in generale ha dovuto tenere conto di caratteristiche e preesistenze del sito sicuramente non comuni, a partire sia dalle dimensioni generali che dal posizionamento del lotto d'intervento: un enorme slargo di 450 metri di lunghezza per 50 di larghezza (sezione di margine al piede di una collina edificata) con una giacitura più bassa rispetto alle strade circostanti, posto a ridosso della grande Riserva Naturale e costeggiato da un lungo filare di pini. Questi ultimi sono diventati "ovviamente" il primo riferimento progettuale, fisico e spaziale nonché la linea generatrice ed organizzatrice dell'intero progetto. Sin dall'inizio l'accento del team di progettazione è stato posto sul come evitare il problema del fuori scala, già visto nello stesso quartiere del Laurentino 38, realizzato negli anni '70 da Pietro Barucci. Planimetricamente il progetto si sviluppa linearmente per piani orizzontali: un livello a quota zero con la zona pedonale e le sistemazioni a verde, ed una seconda quota posta su esili colonne in acciaio e spessi setti in c.a., appena al di sotto delle chiome dei pini. Il percorso pedonale a quota zero si "sfrangia" verso la Riserva e funge da filo conduttore per i tre blocchi di edifici, questi ultimi pensati come una sorta di open space, disposti a ridosso di una lunga quinta metallica. Lo spazio di connessione disegna, oltre che una serie di "bolle verdi" (i terrapieni), anche tre ambiti spaziali, su cui si aprono le attività del Centro Culturale: la "piazza d'acqua", principale accesso dal quartiere, così chiamata per la provata presenza in passato di numerose fonti, il "boschetto" tra emeroteca e mediateca e la "piazza della multimedialità" tra mediateca e teatro.





Il grande albero tecnologico che contiene i pannelli solari
e la mediateca
*The large technological tree housing the solar panels
and mediatheque*

Sezioni trasversali del percorso (nella pagina a fianco)
Cross section (on the previous page)



Particolare del rapporto dimensionale-spaziale tra edificato, spazi verdi, il filare dei pini e la riserva naturale (in alto nella pagina a fianco)
A view of the dimensional-space relationship between the buildings, green areas, row of pines and nature reserve (above on the previous page)

Brise-soleil fissi e mobili a protezione della facciata vetrata a sud della mediateca (in basso nella pagina a fianco)
Fixed and mobile sunbreakers protect the glass façade on the south side of the mediatheque (below on the previous page)

Tutte e tre piazze sono segnate da grandi tralicci in acciaio con integrati pannelli solari: moderne emergenze urbane che dialogando con i pini, segnalano agli abitanti la presenza di un nuovo spazio comune.

Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, su tutti gli edifici in fase di progettazione sono stati eseguiti accurate ricerche sulle geometrie solari. Tali studi hanno portato a disegnare brise-soleil orizzontali fissi a diversa angolazione che proteggono le facciate vetrate esposte ad est, sud ed ovest ai quali si aggiungono brise-soleil verticali mobili sui fronti sud e ovest che proteggono gli spazi di studio anche dall'introspezione.

In generale l'isolamento per la riduzione delle dispersioni dei paramenti sono garantiti da blocchi Porotherm Bio per le facciate ed i terrapieni posti a nord e da pannelli in fibre di legno di abete mineralizzate per le strutture in CA mentre le facciate vetrate sono realizzate con profili schuco fassaden in alluminio a taglio termico e vetrocamera basso emissivo. Tutte le pareti sono trattate con pittura foto catalitica. Per le sistemazioni a terra sono state utilizzate pavimentazioni drenanti in terra stabilizzata, getti in cls con inserti di travertino a disegno, getti in cls con

ciotoli e pietrisco, doghe in legno e tappeti erbosi. L'irrigazione è assicurata dal recupero delle acque meteoriche in 4 grandi vasche sotterranee, per una capienza complessiva di circa 250.000 litri. La scelta progettuale del tema della "piazza" vista come spazio di aggregazione, nonché la sensibile e accurata progettazione in grado di tenere conto sia delle preesistenze che delle dimensioni "a misura d'uomo", è riuscita a trasformare questo "non luogo" (il parcheggio secondo l'antropologo Marc Augé è un "non luogo" per eccellenza visto che non ha la prerogativa di essere né identitario né relazionale né tantomeno storico), in uno dei nuovi luoghi di vita sociale per gli abitanti di un grande quartiere al margine della città, segnato da molti dei problemi tipici delle periferie metropolitane. Un risultato sicuramente da auspicare in tante altre realtà italiane con un modello, quello del centro culturale Piazza Elsa Morante, sicuramente da esportare.

Alessandro Costa

Architetto in Rimini, Segretario del Premio IQU

· Architect in Rimini, IQU Award Secretary

a.costa@costaprogetti.com

Uno dei tre grandi alberi tecnologici con integrati i pannelli solari (in basso a sinistra)
The large technological tree housing the solar panel (below on the left)

L'arena da 300 posti vista dal palco.
Sullo sfondo l'albero tecnologico (sotto)
The arena with seating for 300 from the stage. In the background, the technological tree (under)





Esperienze Pedibus

Experiences with Pedibus

Antonio Borgogni

A Rovigo, Cassino e Trieste progetti per la mobilità virtuosi possono diventare, sia pure nella diversità delle modalità realizzative, buone pratiche

In Rovigo, Cassino and Trieste virtuous mobility projects can become good practices even if carried out in different ways

Trieste, la scuola "Giotti",
capolinea dei tre percorsi
di Piedibus e "piedi"
alla fermata del "bus"
*Trieste, the "Giotti" school,
the terminal of the three
Piedibus routes and "feet"
at the "bus" stop*

Per introdurre le esperienze desidero prendere spunto dal discorso tenuto da Marc Augé a Verona, in occasione dell'ultima edizione di "Tocati", festival del gioco di strada. Augé rilancia l'attenzione nei confronti di una tematica, quella dei bambini e la strada, nei confronti della quale furono sviluppate nel nostro Paese, a partire dalla seconda metà degli anni '90, varie buone pratiche sostenute da progetti tra cui "Le città sostenibili delle bambine e dei bambini" del Ministero dell'Ambiente (1998). Si era, in quel periodo, sull'onda di un'attenzione consistente nei confronti dei minori grazie all'effetto della trasformazione in legge (176/91) della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia approvata nel 1989. Il Governo, nel 1997, varò poi la legge 285 che alimentava ulteriormente tali attenzioni finanziando azioni locali innovative. L'aspetto più significativo, anche rispetto ad altre nazioni, fu la sinergia tra le azioni dei Ministeri dell'Ambiente, Educazione e Affari sociali. Augé cita i suoi trascorsi parigini durante la guerra ma la memoria italiana può correre a quotidianità più recenti. Non più di quindici o venti anni sono trascorsi, infatti, da quando i nostri figli e nipoti vivevano il lusso di un'autonomia negli spostamenti quotidiani che nei progetti di allora era usata come indicatore della qualità della vita in città: più bambini autonomi, maggiore la vivibilità in quel contesto. Fiorirono all'epoca molti progetti locali in cui i bambini riprendevano ad andare a scuola per proprio conto, almeno per l'ultimo tratto, a poter dire la loro in mini progetti di urbanistica partecipata riguardanti parchi e cortili scolastici. In Italia non furono raggiunti risultati eccezionali dal punto di vista

delle realizzazioni urbanistiche e di arredo urbano. Tali progetti, tuttavia, ebbero il merito di tenere desta l'attenzione nei confronti di un tema, apparentemente secondario, che tuttavia molto raccontava della preoccupante china discendente che il nostro, come altri Paesi, stava percorrendo. Le azioni più illuminate facevano notare come fosse agevole una sinergia tra gli interventi urbanistici che rendevano più sicure le strade per i bambini, con quelli tesi all'accessibilità e sicurezza per tutti. Sarebbe facile, in un periodo di crisi economica, giustificare la mancata progettualità governativa con la carenza di risorse. La realtà ci dice che, dal 2001, tali azioni non sono state più prese in considerazione dalle politiche nazionali. In molti Paesi europei le azioni proseguono come dimostra il successo dell'iniziativa internazionale Walk to school che si svolge ogni anno in ottobre. La lacuna, gravissima, è in primo luogo culturale: l'autonomia di bambini e ragazzi è sintomo, e al tempo stesso produce, sicurezza, la loro partecipazione nel progettare gli spazi è espressione di cittadinanza attiva, la città in cui i bambini possono spostarsi senza adulti è una città camminabile, ciclabile, ricca di opportunità, sostenibile. Le scelte fatte da molte città europee vanno, con decisione, in questa direzione e il coinvolgimento dei bambini, dei genitori, della scuola, degli uffici tecnici dei comuni, diviene fondamentale nella condivisione di obiettivi e di visioni di città. Camminando per Rue Monge e per le strade citate da Augé troveremo oggi, circa ogni 300 metri, alcune tra le 1.500 postazioni Velib, il sistema parigino di biciclette pubbliche che mette a disposizione 20.000 biciclette a uso gratuito per i

primi venti minuti. Augé ci richiama alla grana fine delle relazioni tra le persone che è consentita anche dai luoghi in cui le persone, non solo i bambini, si sentono a proprio agio. I "corpi efficacemente disciplinati" di cui parla Augé sono corpi rinchiusi in spazi limitati e che, soprattutto, corrono sempre più il rischio di sentire piscine, stadi, palestre come unici spazi deputati al movimento, all'espressione, al gioco, alla corsa, all'apprendimento di un gesto. Quella prospettiva, che dava respiro, che segnalava un desiderio di futuro, si è spenta nelle politiche nazionali; viene faticosamente tenuta in vita da eccellenti progetti regionali, come quello recente a cura della Regione Emilia-Romagna, locali o associativi (progettazione partecipata, piedibus e singoli eventi) cui manca il conforto di una rete e di una spinta propositiva complessiva.

Le descrizioni che seguono fanno parte dei progetti locali virtuosi e possono definirsi, sia pure nella diversità delle modalità realizzative, buone pratiche. Questo aspetto è ancora più evidente facendo riferimento alla genesi delle azioni stesse: un progetto chiamato in modo volutamente ironico "Sportpertuttibus", finanziato dalla Unione Italiana Sport Per tutti e realizzato dal Comitato locale di Ferrara in stretta collaborazione con l'Ass.ne "Il corpo va in città", esperta nella progettazione partecipata e nella realizzazione di percorsi sicuri casa scuola. Il progetto prevedeva la formazione, a cura degli arch. Stefania Trevisani e Laura Rullo, dell'Ass.ne Il corpo va in città, di operatori di alcuni Comitati locali (Caltanissetta, Frosinone, Pesaro, Rovigo, Sassari, Trieste) e l'accompagnamento degli stessi nella

progettazione fino alla realizzazione della esperienze di Piedibus al termine dell'anno scolastico 2007/08. Al termine di quell'anno il Piedibus venne realizzato in quattro città; nelle tre realtà di cui presentiamo l'esperienza è proseguito anche negli anni successivi; a Sassari, dopo alcuni iniziali problemi organizzativi, ha preso avvio una significativa esperienza che ci ripromettiamo di presentare in un prossimo numero. In pratica il progetto, a quasi tre anni di distanza dal termine dello stesso, evidenzia la propria sostenibilità in quanto quattro delle sei realtà coinvolte stanno continuando a svolgerlo, sia pure con una diversa frequenza e vi sono tutte le premesse per una continuità futura. La descrizione delle esperienze ben rappresenta il tono diverso e la ricchezza delle stesse: la ricerca e la formazione di studenti in Scienze Motorie a Cassino, la sinergia tra progetti, generazioni e amministrazioni a Rovigo, la collaborazione con la Facoltà di Architettura e vari livelli di amministrazione locale che lascia segni sul territorio a Trieste.

Antonio Borgogni

Ricercatore in Ferrara, Facoltà di Scienze Motorie, Dipartimento di Scienze Motorie e della Salute

Università degli Studi di Cassino · Researcher in Ferrara, Faculty of Sports Science, Department of Sports Science and Health, University of Cassino

a.borgogni@unicas.it

Nota

— Confronta M. AUGÉ, *Restituite i parchi ai giochi dei bambini*, la Repubblica, 24 settembre 2010, p. 1.

I would like to introduce the presentation of the three projects carried out in Cassino, Rovigo and Trieste, mentioning the speech held by Marc Augé at the opening ceremony of the Festival of street games "Tocati" in Verona. Augé highlights the theme of the relationship between children and the street. During the nineties, in Italy, were carried out many good practices coordinated and enhanced by the National Project "Sustainable cities for girls and boys" of the Environmental Ministry. Starting from the transformation in law of the Children's Rights Convention, several laws and provisions, at national and local level, testified a high attention about the theme. The local projects,

at that time, concerned the planning of safe route to school, and participative processes in planning playgrounds, schoolyards, and parks. The results, at town planning and urban furniture levels, were not exceptional but the projects raised the social awareness towards the theme. The most advanced experiences connected those projects to interventions concerning road safety, traffic calming, and accessibility. Since 2001, this kind of projects has been totally abandoned by national policies in Italy while in many European countries they have continued. The gap is mainly cultural; the children and adolescents autonomy is a symptom, and at the same time produces, safety; their participation enhance active

citizenship, the city where children can move by themselves are walkable, cyclable, and more sustainable. Many European cities are promoting these approaches. Walking along Rue Monge, mentioned by Augé, we can find nowadays, every 300 meters, a Velib, the public bicycles system, station. Augé reminds us the relationships among people; their facilitation is allowed by comfortable place for everybody, not only for children. The "effectively disciplined bodies" mentioned by Augé risk feeling swimming pools, gyms, facilities as the only places where the body can move and play. That political perspective, which highlighted a wish for a better future, is nowadays missed at national level. It continues to survive in some excellent

regional, local and associative projects but without any coordination or network. The projects described below can be considered good practices of Safe route to school actions. They all belong to the project "Sportpertuttibus" (Sport for all bus), financed by UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) and realized by its Ferrara Committee in close cooperation with the Association "Il corpo va in città", expert in this kind of actions. The first part of the project was a training course held in 2007/08, which involved operators of six other UISP Committees; then the expert of "Il corpo va in città" supervised the development of the process till the realization of the "Piedibus" actions. The sustainability of the project is proved by the fact that,

after three years, four of the six committees are carrying out the actions. This article presents the actions going on in Cassino, Rovigo, and Trieste. The experiences aim at the same result but they are very different representing the need of tailoring projects at local level. In Cassino they are included in the "on the field" training for students of the Faculty of Sport Sciences, in Rovigo they are carried out in close cooperation with the Municipality and with the Health Services and are characterized by a cooperation between older people and children, in Trieste they are developed in cooperation with the Municipality and with the local Faculty of Architecture; the latest is the project which has left more traces on the routes to school.

Cassino

Stili di vita attivi e ricerca · Research and active lifestyles

Cassino,
il plastico con il progetto
dei bambini
Cassino,
relief model with the children's
project

La particolarità dell'esperienza di Piedibus realizzata nella città di Cassino (Frosinone), risiede soprattutto nella collaborazione tra UISP e la Facoltà di Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Cassino. L'idea è nata dalla volontà di integrare due esigenze percepite nel territorio, la prima volta alla promozione di progettazioni innovative, di cui il territorio era al momento sprovvisto e la seconda volta alla necessità di far apprendere agli studenti del Corso di Laurea in Scienze Motorie come ideare, proporre e realizzare un progetto simile attraverso attività di tirocinio. La Facoltà ha ricoperto inoltre un duplice ruolo, poiché oltre a permettere agli studenti di sperimentare sul campo, attraverso appunto il tirocinio, i contenuti appresi durante i corsi teorici, ha permesso loro di approcciarsi anche al campo della ricerca realizzando una piccola indagine relativa a come i bambini raggiungono la scuola. La stessa indagine è stata realizzata anche nelle città di Trieste, Rovigo e Caltanissetta, i cui Comitati locali UISP avevano partecipato al corso di formazione iniziale realizzati a Ferrara. In sostanza il progetto ha viaggiato su tre livelli paralleli: l'attività di tirocinio per gli studenti della Facoltà di Scienze Motorie, la realizzazione del progetto del Piedibus nella Scuola Primaria del Secondo Circolo Didattico "Enzo Mattei", con cui vi è una fattiva collaborazione da diversi anni, e l'attività di ricerca. In generale la realizzazione dei primi due livelli, che si ripete da alcuni anni, è divisa in una parte relativa alla formazione degli studenti tirocinanti in cui vengono presentati i contenuti teorici volti a sensibilizzarli sulla necessità di proporre azioni di promozione di stili di vita attivi; sul ruolo delle azioni di prevenzione necessarie nelle fasce di età infantili; sulle evidenze scientifiche della correlazione tra salute, attività fisica e stili di vita fisicamente attivi; sull'analisi del territorio in funzione ad una mobilità sostenibile, soprattutto a piedi; su di una parte pratica laboratoriale volta alla realizzazioni delle azioni da proporre nelle classi, in funzione ad obiettivi prestabiliti. Generalmente gli incontri/laboratori da progettare sono cinque



più l'evento finale di realizzazione del Piedibus; ciascun laboratorio ha un obiettivo ben preciso il cui perseguimento costituisce un tassello utile all'evento finale (conoscenza delle modalità di svolgimento del percorso casa-scuola; rilievo percettivo sensoriale del territorio circostante e relativa planimetria del percorso ideale; attività di sensibilizzazione rispetto agli stili di vita attivi, alla salute, all'attività fisica, all'ambiente e alla sostenibilità; realizzazione del materiale utile all'evento finale del Piedibus). Generalmente le classi coinvolte sono le quarte. Riteniamo siano due gli aspetti particolarmente interessanti, il primo è l'utilizzo dello strumento del rilievo percettivo sensoriale e il secondo è l'uso del contapassi. Il "rilievo percettivo sensoriale" è un metodo basato sugli studi di Kevin Lynch, in seguito adattato ad altre esigenze, negli ultimi anni è stato adottato e rivisto dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara in collaborazione con l'Associazione "Il corpo va in città", con l'obiettivo di misurare le percezioni delle persone relativamente allo spazio vissuto attraverso una "camminata per i luoghi". Il metodo del rilievo percettivo sensoriale usa una scheda divisa in aree tematiche, il cui obiettivo

è registrare le percezioni delle persone rispetto a un fatto, un'azione, un aspetto. Le aree tematiche sono: sensi, emozioni, orientamento, emergenze e sicurezza. Per ciascun'area tematica sono indicate una serie di situazioni per esempio, rumore di traffico e di campane che suonano; strade dissestate; presenza di marciapiedi o assenza di strisce pedonali, ecc. Il metodo prevede di spostarsi lungo uno spazio, nel nostro caso lungo il percorso individuato e le vicinanze, con in mano le schede ed una cartina del tratto da rilevare. Ogni registrazione va appuntata sulla cartina, indicando il punto preciso dove si è avuta la percezione. Negli ultimi due anni in ausilio a questo metodo di analisi è stato integrato il contapassi al fine di rendere consci i bambini di quanti passi svolgono durante il percorso e quindi della misura del loro essere fisicamente attivi a piedi; i contapassi sono stati anche distribuiti a tutti gli alunni coinvolti nel progetto alla partenza dell'evento finale del Piedibus. Il terzo livello, quello della ricerca, ha portato ad evidenziare alcune differenze nelle realtà indagate. Per esempio Rovigo sembra essere la città in cui i bambini sembrano essere più autonomi nel raggiungere la scuola da soli (10,6%), mentre nelle città di Cassino e Trieste la percentuale è pari a 0; sempre Rovigo pare avere bambini più attivi, infatti la percentuale di bambini che raggiunge la scuola a piedi è più alta di Cassino o Trieste (33%; 10%; 10%). Una corretta lettura dei risultati deve tuttavia dichiarare che le differenze emerse non possono essere imputabili a situazioni oggettive bensì legate anche ad altri aspetti, come per esempio la distanza della scuola da casa che non è stata indagata. Questo connubio progettuale ha evidenziato risultati più che soddisfacenti su tutti i livelli interessati. Gli studenti tirocinanti al termine del progetto mostrano una maggiore sensibilità ai temi trattati e competenze più che sufficienti per ideare, progettare e realizzare azioni simili; coloro i quali erano alla prima esperienza di lavoro con l'età infantile dichiarano che è servita loro per approfondire gli aspetti metodologici e didattici; riguardo alle competenze acquisite per la ricerca, gli studenti dimostrano di essere in grado di organizzare e gestire un set di dati e di realizzare una prima analisi. Gli alunni coinvolti mostrano, al termine del progetto, una maggiore sensibilità rispetto all'importanza del raggiungere la scuola a piedi e potenzialmente influenzare i propri genitori; soprattutto sono in grado di individuare comportamenti fisicamente attivi e sostenibili.

Stefania Manzo

Dottore di ricerca in Cassino. Coordinatrice Piedibus, Facoltà di Scienze Motorie Università di Cassino e UISP Frosinone · PhD researcher in Cassino. Piedibus Coordinator, Faculty of Sports science at the University of Cassino and UISP in Frosinone
s.manzo@unicas.it

Nota

— Confronta sul tema M. BALZANI, A. BORGOGNI, *The Body Goes to the City project: Research on safe route to school and playgrounds in Ferrara*, in: R.G. MIRA, J.M. SABUCEDO CAMESELLE, J. ROMAY MARTINEZ, "Culture, Environmental Action and Sustainability", Hogrefe&Huber, Cambridge (MA-USA) e Göttingen (GER), 2003.

Cassino,
la restituzione e il risultato
del rilievo percettivo
*Cassino, restoring
and the result
of the relief perceptive*



Rovigo

La collaborazione tra progetti, associazioni e istituzioni · A partnership between projects, associations and institutions

Rovigo, il percorso
Rovigo, the route

Un testo di Moshè Feldenkrais che secondo me tutti dovrebbero leggere si intitola "The elusive obvious", descrive quanto sia stimolante e interessante portare l'attenzione a ciò che spesso sfugge al sentire come agiamo, e come questa abilità, da sviluppare progressivamente, si possa definire consapevolezza. Ci sono molte pratiche del corpo che in quanto abitudini tendono a farci sfuggire molte delle loro caratteristiche, molti dei loro sapori. Camminare è una di queste, sia in senso stretto, non è facile infatti dire di poter conoscere il proprio cammino, che secondo una visione che consideri il cammino anche per i suoi aspetti legati allo spostarsi in città, all'essere condizione per comunicare, per muoversi, stare in salute, ecc. C'è un filo che lega due attività, due progetti organizzati dall'associazione di cui faccio parte, la UISP, uno è il Piedibus (l'abbiamo chiamato così perché ci sembra più comprensibile ai bambini del più diffuso Pedibus) e l'altro sono i gruppi di cammino per combattere la sedentarietà e promuovere uno stile di vita attivo. Entrambi nascono grazie alla volontà e all'intesa di Uisp, e dei suoi laureati in Scienze Motorie, con il Dipartimento di prevenzione dell'Asl 18, con diverse amministrazioni comunali, Rovigo *in primis*, con gli Istituti comprensivi della città e bambini, insegnanti, genitori delle scuole primarie. Entrambi si basano sull'ovvia (purtroppo spesso non tanto) pratica del camminare. Entrambi sono attività di pratica della città con il corpo e hanno un elevato valore di testimonianza nel curare, difendere, migliorare la propria città; nel promuovere l'appartenenza e la cittadinanza attiva, e cosa interessante, in entrambi l'attività si sviluppa con la presenza e la spinta dei laureati in Scienze Motorie per poi vedere gradualmente allontanarsi le figure professionali e lasciare, come nei gruppi di auto mutuo aiuto, che siano i partecipanti a gestire le progettualità. I piedibus diventano autonomi grazie alla disponibilità dei genitori, dei nonni; i gruppi di cammino lo diventano grazie all'individuazione, alla



dell'Asl. Entrambi vanno verso l'autonomia e il ruolo degli organizzatori iniziali è quello di catalizzatori di energie e di potenzialità evidentemente già presenti. Un'altra affinità riguarda il fatto che molti partecipanti ai gruppi di cammino sono diventati accompagnatori nelle varie linee dei Piedibus. I nostri anziani erano persone che, assieme, ricercavano occasioni per stare in compagnia e muoversi per la salute e ora sono anche, operatori sociali, promotori di cambiamento e sentinelle della sicurezza dei bambini della città. Partecipano infatti attivamente agli incontri con gli accompagnatori degli altri Piedibus, portano consigli, critiche e suggerimenti per migliorare la viabilità, spostare un attraversamento pedonale o chiedere il supporto di un agente di polizia municipale in un punto pericoloso del percorso. Per la nostra associazione questi progetti sono stati paradigmatici permettendoci di stabilire e rinforzare la nostra presenza in reti tra associazioni e istituzioni che ci vedono in questo momento come un soggetto attivo e in salute nella vita della nostra cittadina.

Massimo Gasparetto

Presidente UISP Rovigo · President UISP Rovigo
massimo.gasparetto@teletu.it

Trieste

Le collaborazioni e le realizzazioni

· Partnerships and projects

Da anni l'UISP (Unione Italiana Sport Per tutti)

– Comitato Provinciale di Trieste, tratta con particolare attenzione temi come la sostenibilità, e la promozione degli stili di vita sani e attivi. Dal 2007 ha portato nella Scuola Primaria "V. Giotti", la campagna nazionale "Diamoci Una Mossa", teso alla promozione di stili di vita attivi nei bambini, e dall'anno successivo l'esperienza dei percorsi sicuri casa-scuola tramite il progetto Pedibus.

I due programmi, quasi uno conseguenza dell'altro, apparentemente promettevano soltanto di mettere in pratica uno dei tanti suggerimenti per diminuire la sedentarietà nella fascia d'età della scuola primaria. In realtà, oltre ad incidere positivamente sulla qualità dell'aria, il Pedibus promuove esperienze di autonomia tra i bambini, dà la possibilità di percorrere a piedi il tragitto casa-scuola, rinforza l'autostima dei ragazzi e permette occasioni di esplorazione del territorio.

Durante il primo anno successivo al corso di formazione, tra gli obiettivi prioritari vi era quello della condivisione con il Personale Docente di una politica educativa che potesse far fronte a tematiche come quelle della mobilità sostenibile, dell'autonomia dei bambini, e dell'emergenza traffico davanti alle scuole. Soltanto dopo questo percorso il progetto è divenuto laboratorio nelle classi. Contemporaneamente sono stati presi i primi contatti con la Circoscrizione comunale di competenza, che da subito si è dimostrata di grande supporto nelle diverse fasi del progetto.

Le classi coinvolte nel progetto durante l'anno 2008 erano due terze le quali attraverso una serie di laboratori hanno studiato sotto diversi aspetti la mobilità veicolare e pedonale del rione in cui è collocata la scuola e quella dei loro compagni. I bambini hanno effettuato un'analisi del degrado, del verde e dei servizi. Alla fine hanno deciso, accompagnati nelle decisioni dal personale UISP, quali potessero essere i percorsi migliori da effettuare per raggiungere l'istituto in base alle loro percezioni di sicurezza e alla vicinanza con le loro abitazioni.



I risultati di questa prima fase, una volta completati dai bambini, sono stati condivisi e discussi insieme ai genitori durante una passeggiata di quartiere. Solo dopo una prova generale dei percorsi, cui è stata invitata a partecipare tutta la scuola, i piccoli "progettisti", le insegnanti e i genitori sono andati a presentare il loro lavoro in Circoscrizione, per proporre delle soluzioni con il fine di aumentare la sicurezza in strada. I bambini si sono preparati all'incontro con dei disegni significativi rispetto ai temi trattati, le mappe con gli studi sulla mobilità, e una lettera aperta in cui veniva raccontato tutto il lavoro fatto durante l'anno. Per ogni punto negativo riscontrato sul territorio rionale avevano preparato una proposta per migliorare la situazione. L'incontro tra scuola e istituzione comunale è stato molto positivo a cominciare dalla possibilità di avvicinamento, collaborazione, e relazione tra realtà del territorio. Così, negli anni successivi, la Circoscrizione si è impegnata da un lato, nel fare dei minimi interventi di messa in sicurezza delle zone percorse dai bambini e nel fornire il supporto della Polizia Municipale come accompagnatori del Pedibus. Dall'altro lato, il Presidente della Circoscrizione

Trieste, le indicazioni stradali
Trieste, the street signs

si è rivelato partner prezioso nel permettere un avvicinamento tra UISP, l'Assessorato all'Educazione e l'Assessorato ai Lavori Pubblici – Servizio Strade, per poter ottenere ulteriori miglioramenti rispetto alla vivibilità nell'area dell'istituto. Dal secondo anno del progetto, si è sentita l'esigenza di cercare il supporto con la Facoltà di Architettura dell'Università di Trieste, dove grazie all'intervento della professoressa Alessandra Marin, docente di Urbanistica, esperta di processi partecipativi, e degli architetti Claudia Marcon e Adriano Venuto (www.stradivarie.it) il Pedibus è diventato un mezzo per sperimentare strategie di riqualificazione di aree urbane. Allo studio dei percorsi fatto dai piccoli progettisti in base alle loro sensazioni e a quello dei genitori legato alle loro percezioni di sicurezza, si è unito il rilievo tecnico da parte degli architetti. Con l'inizio della collaborazione tra UISP e Facoltà di Architettura, cominciano a essere affiancati ai dati fino a quel momento raccolti, anche i rilievi tecnici sullo stato di fatto dei marciapiedi e delle aree limitrofe alla scuola, proponendo, dove necessario, interventi più o meno onerosi di riqualificazione, divisi per fasi temporali. Tutte le informazioni raccolte sono state inserite in un fascicolo di 47 pagine dalla grafica accattivante ma di facile lettura, dove a partire da un'introduzione generale, vengono inseriti gli studi fatti dall'UISP insieme ai bambini e genitori, e le soluzioni proposte dallo studio di architettura "stradivarie". Il fascicolo, mettendo in ordine i diversi aspetti del progetto Pedibus, che apparentemente trovava il suo scopo finale nel voler far camminare i bambini, è riuscito invece a far risaltare il fatto che una progettualità di questo tipo tocca anche altre tematiche di grande interesse come l'autonomia dei bambini, l'educazione e la prevenzione stradale, la promozione della socialità, l'educazione civica e la collaborazione tra genitori, e il controllo sociale, l'attività motoria informale minima giornaliera per ogni individuo, la riqualificazione urbana, la collaborazione tra associazioni, enti, istituzioni, cittadini cioè pubblico e privato. Il fascicolo si è rivelato uno strumento estremamente efficace di comunicazione e si è rivelato decisivo per la presentazione di importanti domande di contributo andate a buon fine. La prima domanda è stata presentata dall'UISP, per la realizzazione di opere e interventi di sicurezza stradale, promosso dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che ha permesso di realizzare la segnaletica orizzontale lungo i tre percorsi.

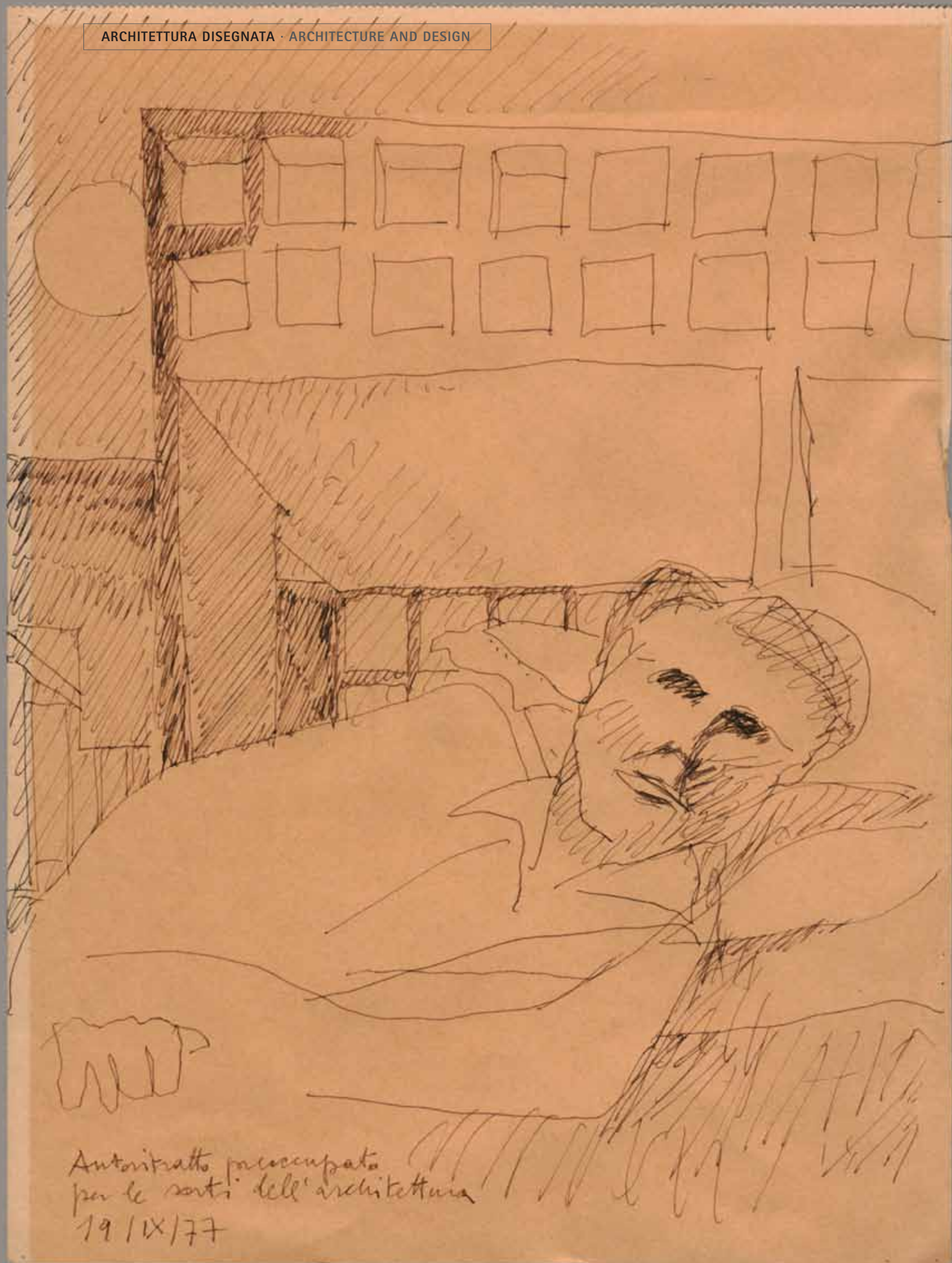
Per la prima volta in regione, un'associazione ha ricevuto un contributo su una voce che in realtà viene sfruttata quasi unicamente dai comuni. Per questo motivo la regione ha richiesto alcune garanzie all'UISP rispetto alla conoscenza e approvazione del progetto da parte del Comune di Trieste, visto che la realizzazione poi si sarebbe tenuta su un'area di competenza comunale. Proprio per questo motivo le relazioni con l'Assessorato ai Lavori Pubblici e il Servizio Strade del Comune di Trieste si sono infittite. Questo progetto, infatti, pur non interessando il comune dal punto di vista economico, ha impegnato i suoi tecnici in un grande lavoro di sensibilizzazione e di cambio di mentalità di approccio al problema: per la prima volta, si è realizzata una segnaletica completamente dedicata ai pedoni, non nell'ottica restrittiva/punitiva per le automobili, ma premiata per i pedoni stessi. In una seconda occasione alcuni estratti del fascicolo sono stati inseriti dal Comune di Trieste – Area educazione nel programma di partecipazione a un bando regionale a cadenza triennale per la promozione di servizi Pedibus, Bicibus ecc., come esempio di efficace progettualità. Anche il progetto del Comune di Trieste denominato "Sicurezza Si Fa In Strada!", che trova come partner attivi l'UISP di Trieste, l'Università di Trieste e gli architetti dello studio Stradivarie, ha ottenuto un finanziamento utile ad attivare lo stesso tipo di lavoro iniziato nella Scuola Primaria "V. Giotti" anche in altre tre scuole cittadine, in cui si sta attualmente lavorando. Ad oggi, nella prima scuola coinvolta (Sc. Primaria "V. Giotti"), il percorso è stato segnalato, riconoscibile e acquisito come dispositivo di sicurezza per i bambini nell'intera zona. Il lavoro da parte dell'UISP sta proseguendo con il progetto del Comune di Trieste "Sicurezza di fa in strada!" con l'obiettivo di sollecitare l'uso quotidiano (fino ad ora periodico) del Pedibus. L'obiettivo condiviso dal team che lavora a questo progetto, è quello di creare una rete di percorsi sicuri che colleghino gli istituti scolastici cittadini, ma soprattutto rimane quello di diffondere e promuovere tra i più piccoli, un'alternativa all'automobile e un senso di responsabilità rispetto al tema del corpo, del movimento e dello spazio pubblico come spazio di tutti, dove anche i bambini hanno diritto di muoversi in sicurezza.

Francesca Visintin

Coordinatrice Progetto Piedibus UISP Trieste

· Coordinator, Piedibus Project, UISP Trieste

francesca_visintin@libero.it



Aldo Rossi, Carlo Aymonino e Guido Canella: tre Maestri del Novecento

Aldo Rossi, Carlo Aymonino
and Guido Canella:
Three Masters of the 20th century

Sveva Brunetti, Ilaria Giannetti, Sara Petrolati

Carlo Aymonino.
"Autoritratto preoccupato
per le sorti dell'architettura,
19/IX/'77". Penna su carta,
32x24 cm.
Courtesy e Copyright
Collezione Francesco
Moschini e Gabriel Vaduva
A.A.M. Architettura
Arte Moderna
Carlo Aymonino.
"Autoritratto preoccupato
per le sorti dell'architettura,
19/IX/'77". Self-portrait,
worried about the fate
of architecture, 19/IX/'77.
Pen on paper, 32x24 cm.
Courtesy and Copyright
Collection of Francesco
Moschini and Gabriel Vaduva,
A.A.M. Architettura
Arte Moderna

"Guido, i'vorrei che tu Carlo ed io fossimo presi
per incantamento...", la più recente occasione
di un racconto di *immagini per immagini*,
che Francesco Moschini ha costruito negli ultimi
trent'anni sul lavoro dei tre architetti presso la A.A.M.
Architettura Arte Moderna di Roma

"Guido, i'vorrei che tu Carlo ed io fossimo presi
per incantamento...", the latest opportunity to savour
the story of *images for images* that Francesco Moschini has put
together over the past thirty years on the work of these three
architects. The exhibition is being held at the art gallery A.A.M.
Architettura Arte Moderna in Rome

L'iniziativa mette in scena, attraverso disegni e
progetti, testimonianze documentarie, fotografie,
cartoline e appunti, una storia inedita costituita dal
continuo sovrapporsi del dato biografico con un
discorso teorico di respiro più ampio. Il curatore, il cui
progetto culturale si rintraccia a partire dalle mostre
dei primi anni '80 (Un'idea di teatro 2, 1980; Un'idea
di teatro 3, 1983; Lo sguardo indiscreto. Il privato
nell'architettura italiana dal dopoguerra a oggi:
taccuini di viaggio, quaderni di appunti, riflessioni e
note, 1983), assume allo stesso tempo il ruolo del
biografo e del critico prefiggendosi di rivolgere lo

sguardo, più che alle singole poetiche autoriali, al
dialogo intenso che lega per molti anni i tre
architetti, in un intreccio costante tra disciplina e
vita. L'esposizione, con il coordinamento di Valentina
Ricciuti e Gabriel Vaduva, presenta un'accurata
selezione di disegni autografi esposti in tre sale
distinte, dedicate singolarmente al lavoro di ogni
architetto: la *processualità della ricerca*, dato
fondamentale del tracciato espositivo, è raccontata
attraverso i diversi percorsi, ora antipolari ora
tangenti dei tre personaggi. I disegni sono affiancati
da cartoline e da appunti, immagini private che,



Carlo Aymonino.
Prospetto dell'edificio A1,
del quartiere Gallarate
in Milano, 1971-1972,
Matita e pennarelli su carta,
49x91,5 cm.

Courtesy e Copyright
Collezione Francesco Moschini
e Gabriel Vaduva, A.A.M.
Architettura Arte Moderna
Carlo Aymonino.
*View of building A1
in the Gallarate district
in Milan, 1971-1972,
Pencil and felt-tipped
pen on paper, 49x91.5 cm.*
Courtesy and Copyright
Collection of Francesco
Moschini and Gabriel Vaduva,
A.A.M. Architettura
Arte Moderna

This exhibition, based on sketches, designs, documentary evidence, photographs, postcards and notes, tells a new story – a story characterised by a continual overlapping of biographical detail and broader theoretical debate. The curator, whose cultural journey began with a series of exhibitions in the early '80s [*Un'idea di teatro 2* (An idea of theatre 2), 1980; *Un'idea di teatro 3* (An idea of theatre 3), 1983; *Lo sguardo indiscreto. Il privato nell'architettura italiana dal dopoguerra a oggi: taccuini di viaggio, quaderni di appunti, riflessioni e note* (The prying eye. A private perspective on Italian architecture from the post-war years to the present: travel logs, notebooks, reflections and notes, 1983), here takes on a dual role, that of biographer and critic, his aim being to focus not so much on the poetry of the single authors as on the intense dialogue that, for many years, saw these three architects bound together in a constant interweaving of professional discipline and personal life. The exhibition includes a careful selection of original sketches displayed in three separate rooms, each devoted to the work of

one of the three architects. The main thread running through the exhibition is *research as a process*, and it is explored through the different pathways, sometimes divergent, sometimes convergent, followed by these three personages. Alongside the sketches there are postcards and notes, private images that, exploring the bond of friendship, reveal a shared and fierce passion for architecture, a passion far more deeply rooted than that which is necessary to fulfill merely professional and didactic roles. The friendship between these three, which grew out of concrete opportunities to work together, such as the course on "Caratteri Distributivi" run by Carlo Aymonino with the collaboration of Aldo Rossi and the magazine *Zodiac*, bears witness to their constant determination to go always that bit further; to retain over time, alongside their scholarly expertise, professional aspirations and didactic responsibilities, their secret fascination with the world; to remain true to the vocation of architecture that can be merely envisaged, by looking at the world. *Cahier de voyages*, which is like a system of fragments,

constructed through a process of overlapping of private anecdotes and collective moments, provides a geographical, theme-based account of architectural debate in Italy from the '60s to the '80s. The city, the civil value of architecture, the belief in architecture as a profound and single discipline that goes beyond history, the design dimension of representation – all these elements serve as 'sets' on which the three architects deliver their personal monologues. Amidst the diversity and plurality of their respective poetry, it is possible to trace the signs and pathways of a research process that not only revolves around the same themes, but is also developed on the same methodological premises. The section devoted to the works of Guido Canella shows, through a series of original sketches that take us from Segrate (1962), to Pieve Emanuele (1972), Pioltello (1976 and 1990), and finally to the more urban experiences linked to the city of Milan, the unique and surprising complexity of his designs, which date back to the early '60s. In the second room, given over to Carlo Aymonino, visitors are led through a

series of original sketches of designs illustrating a design story that unfolded over a period of thirty years: from the Mirano psychiatric hospital with Costantino Dardi (1967) to Milan's Gallarate district (1968), the projects for the cities of Bolzano (1979) and Pesaro (1981) and for Venice's La Giudecca neighbourhood with Aldo Rossi (1985), through to the renovation of the Roman Garden in Rome's Piazza del Campidoglio (1994). Finally, Aldo Rossi is represented through his large panels for the Parma project (1964), which are set alongside small but extraordinary poetic reflections relating to several of his projects, such as the cemetery of Modena (1971), the town hall of Muggiò (1976), and the Teatro del Mondo (1979). A parallel section of the exhibition is given over to the photographs of Gabriele Basilico, historical shots of the work of Rossi, Aymonino and Canella. These photographs, which in this case serve as a commentary, are all small in format and are arranged as a personal narrative flow in which the private dimension of the photographs finds its place in the overall framework of a novel look back on the work of three architects.

Carlo Aymonino.
 "Ecco qua un altro pezzo di città", 1973.
 Tecnica mista su tela, 199x146,5 cm.
 In basso a destra, dedica "per Francesco (Moschini), Carlo Aymonino".
 Courtesy e Copyright Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva, A.A.M. Architettura Arte Moderna Carlo Aymonino.
 "Ecco qua un altro pezzo di città" (*Here's another piece of the city*), 1973.
 Mixed media on canvas, 199x146.5 cm.
 Bottom right, dedication: "for Francesco (Moschini), Carlo Aymonino".
 Courtesy and Copyright Collection of Francesco Moschini and Gabriel Vaduva, A.A.M. Architettura Arte Moderna

ripercorrendo il legame di amicizia, rivelano una comune ed intensa passione per l'architettura, fondata al di là dell'impegno professionale e didattico. L'intento curatoriale si esprime quindi nella costruzione di un colloquio immaginario tra Aymonino, Rossi e Canella che, declinando il tema di una sostanziale e taciuta permanenza di valori e di impegno, possa costituirsi come metafora evocativa di quella tensione intellettuale che sostanzia il fare architettura e l'essere architetti. Il sodalizio dei tre, a partire da occasioni concrete di lavoro comune, come il corso di Caratteri Distributivi tenuto da Carlo Aymonino con la collaborazione di Aldo Rossi e la rivista Zodiac, rende conto di un impegno costante ad andare oltre, a mantenere nel tempo, accanto alle competenze da studiosi, alle aspirazioni da professionisti, alle responsabilità della didattica, una segreta promessa di curiosità per il globale, la vocazione per una architettura che si può anche solo

pensare, guardando il mondo. Oltre i contributi critici, i progetti e le opere costruite, esiste infatti una stratificazione enorme di lettere, di appunti di viaggio e di disegni sulla città in grado di testimoniare un quotidiano smarrirsi per i sentieri della conoscenza, un bisogno da parte dell'architetto di appropriarsi delle cose del mondo attraverso il continuo risveglio delle immagini. Il soggetto si immerge nello spazio della città, quale dimensione biografica dell'esperienza, per riemergere come voce narrante. *Cahier de voyages*, la mostra si presenta come un sistema di frammenti, costruito attraverso la sovrapposizione di aneddoti privati e di occasioni collettive ed è in grado di restituire una geografia tematica del dibattito della cultura architettonica in Italia dagli anni '60 agli anni '80. La città, il valore civile dell'architettura, la convinzione di un'unità profonda dell'architettura come disciplina oltre la Storia, la dimensione progettuale della rappresentazione, si offrono come scene fisse in cui i tre architetti presentano i loro personali monologhi. Pur nella diversità e pluralità delle rispettive poetiche, è possibile tracciare i segni e i percorsi di una processualità della ricerca che non solo è sostanziata dagli stessi temi ma si articola anche attraverso premesse metodologiche comuni. L'analisi urbana, elaborata sulla forma e sulla progressiva costruzione della città nel tempo, è posta come dato fondamentale per porre le basi di un principio teorico della composizione, uno spazio di autonomia disciplinare attraverso il quale intervenire sulle problematiche aperte nella contemporaneità dall'urbanistica e dall'architettura. "La geografia della città è inscindibile dalla sua storia; e senza di esse non possiamo capirne l'architettura che è il segno concreto di questa cosa umana" (A. Rossi). Nella costruzione di una processualità della pratica progettuale anche l'analisi critica sulla città, sulle strutture così come sulle forme urbane, diviene, per i tre architetti, azione compositiva; il passaggio dalla fase analitica di studio sulla forma della città alla concretezza del progetto architettonico, fa in modo che l'architettura venga vista come fatto urbano, significa "comprendere come si è progettato, capire la forma diversa della città antica solo se è parte integrante della città contemporanea" (C. Aymonino); significa "rintracciare il percorso, la storia delle diverse individualità architettoniche, perché l'individualità dipende... dall'essere la sua forma complicata e organizzata nello spazio e nel tempo" (A. Rossi).



La costruzione, l'opera architettonica, l'insediamento urbano e territoriale di una nuova identità si costituiscono "nell'assunzione di responsabilità su un programma di sviluppo fisico della città" (G. Canella), dunque tenendo conto che la città nasce attraverso l'analisi dei suoi sistemi politici, sociali, economici, così come da quelli spaziali e da essi è *complicata e organizzata*. La sezione dedicata alle opere di Guido Canella, precedentemente illustrate da Francesco Moschini nella mostra *Un'idea di teatro 2. Guido Canella, Costantino Dardi, Vittorio De Feo, G.R.A.U., Franz Prati*, presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna di Roma (1980), mette in scena la complessità inedita e imprevedibile dei suoi progetti a partire dai primi anni '60. Attraverso una serie di disegni autografi che spaziano da Segrate (1962), a

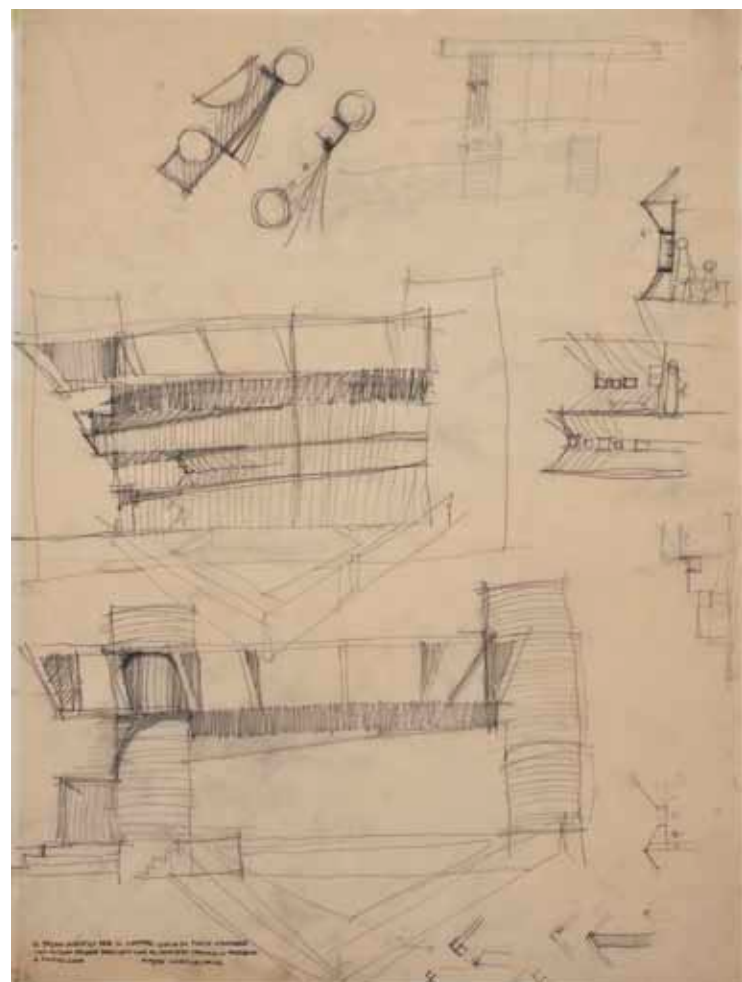
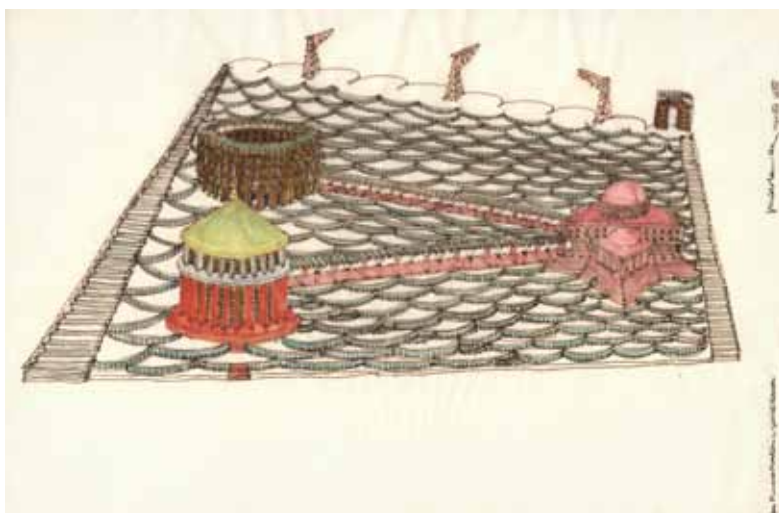
Pieve Emanuele (1972), a Pioltello (1976 e 1990), fino alle esperienze più urbane legate alla città di Milano, si disvela grammaticamente quel tessuto di rimandi e intrecci continui che, mettendo in relazione l'intuizione e analisi capillare dei fenomeni urbani, sostanza nel tempo il suo lavoro in un personale ed elevato dialogo con la Storia. Per Carlo Aymonino, al cui lavoro Francesco Moschini dedica, a partire dai primi anni '80, una lunga serie di esposizioni tra le quali occorre ricordare: *Carlo Aymonino. Alcuni disegni per l'America*, presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna di Roma (1980); *Ravenna Largo Firenze e la Zona Dantesca*, presso Palazzo Corradini a Ravenna (1988), e presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna di Roma (1989); *Carlo Aymonino. Arte, Architettura e Città: nel segno di Carlo*, presso la

Guido Canella.

Il primo schizzo per il Centro Civico con Municipio di Pieve Emanuele, 1971. Matita su carta da lucido, 66x49 cm. Dedicazione "Il primo schizzo per il Centro Civico di Pieve Emanuele non poteva essere dedicato che al maestro Francesco Moschini, in fede Guido Canella, 6 Marzo 2009". Courtesy e Copyright Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva, A.A.M. Architettura Arte Moderna Guido Canella.

First sketch for the Civic Centre and Town Hall in Pieve Emanuele, 1971. Pencil on tracing paper, 66x49 cm. Dedication "This first sketch for the Civic Centre in Pieve Emanuele could only be dedicated to the master, Francesco Moschini, signed Guido Canella, 6th March, 2009". Courtesy and Copyright Collection of Francesco Moschini and Gabriel Vaduva, A.A.M. Architettura Arte Moderna

Guido Canella, 1988. Padiglione Italia ai Giardini di Castello, alla Biennale di Venezia, agosto 1988. China e tempere su carta da lucido, 29x45 cm. e 29x50 cm. Dedicazione "per Francesco Moschini e Gabriel Vaduva". Copyright Guido Canella
Guido Canella, 1988. Italian Hall at the Castle Gardens, Venice Biennial, August 1988. Indian ink and water colour on tracing paper, 29x45 cm. and 29x50 cm. Dedication "For Francesco Moschini and Gabriel Vaduva". Copyright: Guido Canella

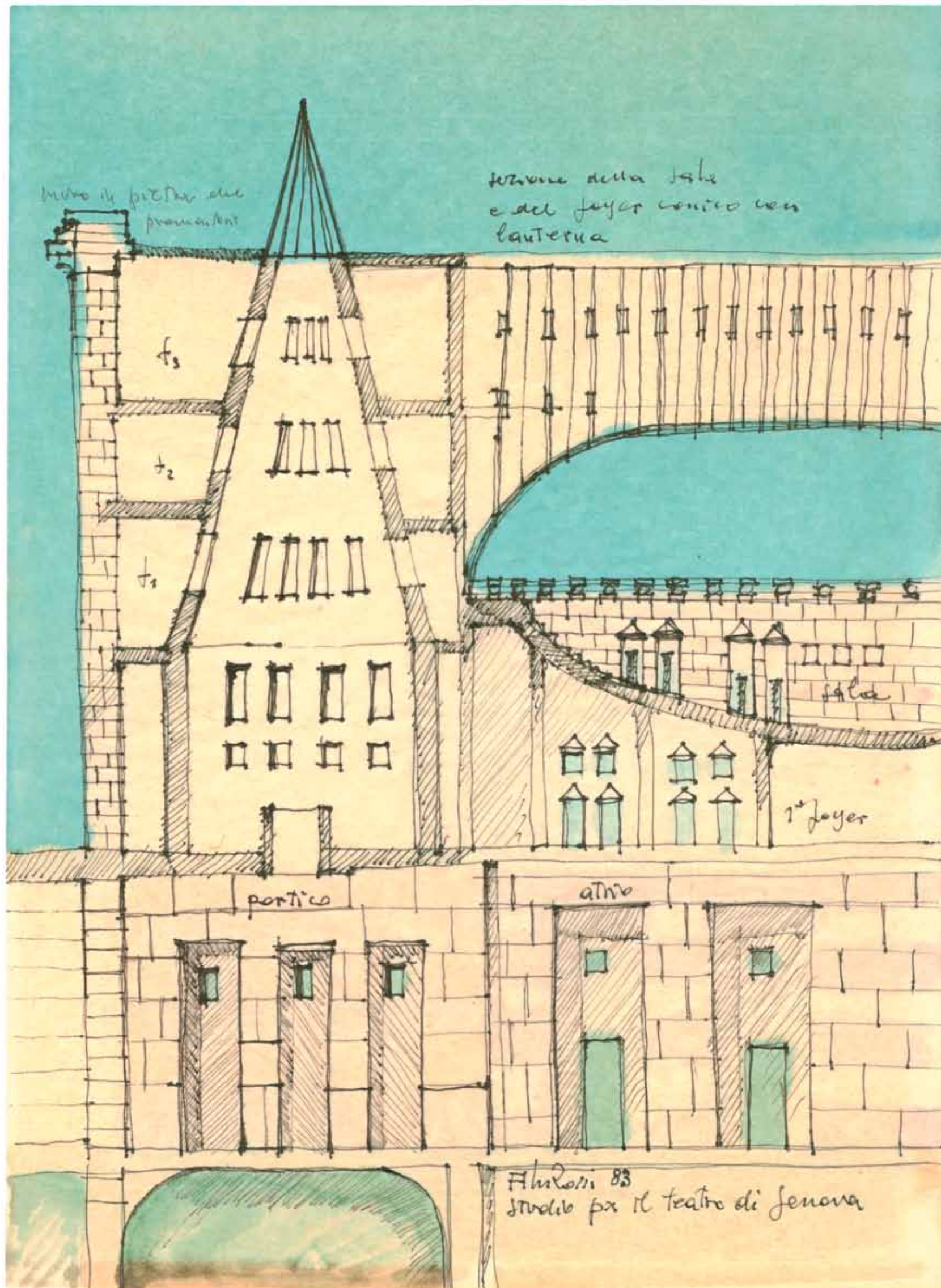


A.A.M. Architettura Arte Moderna di Roma (2005) e Carlo Aymonino, *La bella Architettura* alla Sala mostre temporanee della Cittadella dei musei di Cagliari (2005), nella seconda sala viene tracciato un percorso inedito attraverso alcuni disegni autografi di progetti che vanno dall'Ospedale psichiatrico di Mirano con Costantino Dardi (1967) al Quartiere Gallarate di Milano (1968) ai progetti per Bolzano (1979), per Pesaro (1981) per la Giudecca di Venezia con Aldo Rossi (1985), fino all'esperienza della sistemazione del Giardino Romano dei Musei Capitolini in Campidoglio a Roma (1994). Le immagini, che illustrano una parabola progettuale che si dispiega nel corso di trent'anni, esplicitano chiaramente come l'operatività a diverse scale sia sempre funzionale ad una riflessione profonda sulla dimensione simbolica e

scultorea dell'architettura e sul problema della città. Di Aldo Rossi, già mirabilmente indagato fin dal 1979 con la mostra monografica *Aldo Rossi, Progetti e disegni 1962-1979*, presso la Galleria Pan di Roma, e successivamente con le mostre *Per Aldo Rossi. Dieci anni dopo*, presso l'Accademia Nazionale di San Luca di Roma (2007-2008) e *L'azzurro del cielo. Omaggio ad Aldo Rossi*, Politecnico di Milano, Campus Bovisa (2009) tutte a cura di Francesco Moschini, vengono presentate qui le grandi tavole per il progetto di Parma (1964), accostate a piccole ma straordinarie riflessioni poetiche attorno ad alcuni suoi progetti come quello per il Cimitero di Modena (1971), per il Municipio di Muggiò (1976), per il Teatro del Mondo (1979), in cui è evidente la propensione del grande maestro per le costruzioni paratattiche, per quella

Aldo Rossi. Teatro e sistemazione della zona della Pilotta a Parma, Tavola V, Piante e prospetti, Aldo Rossi 64/80. Tecnica mista su carta intelata, 97x130 cm. Copyright Eredi Aldo Rossi, Courtesy Fondazione Aldo Rossi, Milano
Aldo Rossi. Theatre and renovation of the Pilotta palace in Parma, Panel V, Plans and elevations, Aldo Rossi 64/80, Mixed media on canvas paper, 97x130 cm. Copyright Eredi Aldo Rossi, Courtesy Fondazione Aldo Rossi, Milan







Aldo Rossi. L'azzurro del cielo. Studio per il cimitero di Modena, 1971. Tecnica mista su carta, 55x55 cm. Copyright Eredi Aldo Rossi, Courtesy Fondazione Aldo Rossi, Milano (in alto a sinistra) Aldo Rossi. *The blue of the sky. Study for Modena cemetery*, 1971. Mixed media on canvas, 55x55 cm. Copyright Eredi Aldo Rossi, Courtesy Fondazione Aldo Rossi, Milan (above on the left)



Aldo Rossi, 1986. "La cena del 21 novembre 1986 nella cucina di Milano con il critico Francesco Moschini, l'architetto Stefano Fera, il filosofo Fausto Rossi e la sorella Vera, pittrice. Così in fede, fu ritratto questo ambiente come a me appariva - Aldo Rossi". Penna, inchiostro a spirito su carta, 29,7x21 cm. Copyright Eredi Aldo Rossi, Courtesy Fondazione Aldo Rossi, Milano (a sinistra) Aldo Rossi, 1986. "La cena del 21 novembre 1986 nella cucina di Milano con il critico Francesco Moschini, l'architetto Stefano Fera, il filosofo Fausto Rossi e la sorella Vera, pittrice. Così in fede, fu ritratto questo ambiente come a me appariva - Aldo Rossi", (21st November 1986, dinner in the kitchen in Milan, with critic Francesco Moschini, architect Stefano Fera, philosopher Fausto Rossi and his sister Vera, painter. Thus, faithfully depicted, is the scene as I saw it - Aldo Rossi"), Pen, alcohol-based ink on paper, 29,7x21 cm. Copyright Eredi Aldo Rossi, Courtesy Fondazione Aldo Rossi, Milano (on the left)

Aldo Rossi. Studio per il Teatro di Genova, 1983. Inchiostro e acquarello su carta giapponese, 33,5x24,5 cm. Copyright Eredi Aldo Rossi, courtesy Fondazione Aldo Rossi, Milano (nella pagina accanto) Aldo Rossi. *Study for the Theatre of Genoa*, 1983. Ink and water colour on Japanese paper, 33.5x24.5 cm. Copyright Eredi Aldo Rossi, courtesy Fondazione Aldo Rossi, Milan (on the previous page)

Immagine dell'allestimento della mostra Guido, "i vorrei che tu Carlo ed io fossimo presi per incantamento...", opere, progetti e documenti originali di Carlo Aymonino, Guido Canella e Aldo Rossi, a cura di Francesco Moschini, marzo 2009, fotografie di Gabriele Basilico (a destra) Images of the exhibition Guido, "i vorrei che tu Carlo ed io fossimo presi per incantamento...", works, projects and original documents of Carlo Aymonino, Guido Canella and Aldo Rossi, organised by Francesco Moschini, March 2009, with photographs by Gabriele Basilico (on the right)



idea di costruzione osteologica, per quella continua propensione alla "compiutezza" del solido platonico, per quell'idea, infine, di città, "per pezzi e per parti". Una sezione parallela della mostra è dedicata alle fotografie di Gabriele Basilico, scatti d'epoca sul lavoro di Rossi, Aymonino e Canella. Le fotografie, che in questo caso possiedono funzione di commento, sono tutte di piccolo formato e si configurano come il flusso di una narrazione personale in cui la dimensione privata dello scatto si ricompone nell'immagine complessiva di una memoria inedita sulle opere dei tre architetti.

Sara Petrolati

Architetto · Architect

sara_petrolati@yahoo.it

Ilaria Giannetti

Architetto · Architect

ilariaegiannetti@gmail.com

Sveva Brunetti

Architetto · Architect

sveva_brunetti@yahoo.it

Vista sul Campus in direzione
sud, guardando Parigi
© Lipsky+Rollet architectes,
immagine Preview-LM
communiquer, febbraio 2010
*A south-facing view of the
Campus looking towards Paris*
© Lipsky+Rollet architectes,
image Preview-LM
communiquer, February 2010



Grand Paris 1

a cura di · edited by **Alessandro delli Ponti**



Grand Paris 1

Romeo Farinella

Quello che segue è il primo di una serie di interventi riguardanti il progetto strategico de *Le Grand Paris* e i grandi progetti urbani ad esso correlati. Questo primo dossier riguarda il Plan Campus a Parigi, ovvero la strategia di definizione del ruolo territoriale delle università francesi e il suo impatto sulla costruzione di un'autentica metropoli globale

Before publishing a series of articles about the Grand Paris strategic project and the other large-scale urban projects connected to it, this first dossier examines Paris's Plan Campus, which will define the role of French universities within the development and the impact they will have on the construction of a truly global metropolis

Before publishing a series of articles about the Grand Paris strategic project and the other large-scale urban projects connected to it, this first dossier examines Paris's Plan Campus, which will define the role of French universities within the development and the impact they will have on the construction of a truly global metropolis by ensuring that Knowledge Industries will play a strategic part in promoting growth from within (P. Hall). The trend towards urban developments for contemporary Campuses started in France in the 1960s. Since those first projects the world has changed radically. Over the years the first generation of Campuses have begun to feel the adverse

effects of these changes caused by the overly large areas of competence they are expected to deal with and since they were often built some distance from city centres the facilities they offer fail to attract members of their local communities. In the decade from 1990 to the year 2000 the U2000 and U3M state-sponsored development plans attempted to integrate Campuses into a more urban context. However a more 'global' approach to the resources offered by universities and their place within the territory in which they are located must now be looked at on a regional basis. Recent reforms of the French university system have seen the introduction of policies that go beyond the traditional

"Grandes Écoles" model in which further education was designed to prepare a ruling class of (mainly) technically trained professionals. With the arrival of PRES (pôles de recherche et d'enseignement supérieur) and the introduction of complex evaluation methods and greater competition for funding in 2008 the French Ministry of Research and Further Education launched Plan Campus, a national census designed to find projects for modernizing older Campuses and building new ones. Twelve Campus projects from across the country were eventually chosen to become part of Plan Campus, a necessary step in order to have a concrete idea of the financial commitment involved in their realization.

The projects in the Paris area chosen for PC are "Paris-Saclay", "Condorcet-Paris-Aubervilliers", "Universités de Paris". Saclay and Condorcet, these "annex" Campuses are at the heart of the Grand Paris urban development plan proposed by the former undersecretary Blanc and are the starting off point for 10 teams from the Atelier Grand Paris. Saclay is designed to be a hub for high profile cluster universities hosting large technical faculties and is part of the strategic "Cône sud francilienne de l'innovation" (southern cone of innovation) development plan. Condorcet-Aubervilliers, a Campus dedicated to humanist studies, is a smaller design that interfaces directly with Paris

via the Paris north-east ring road (the "transpériphérique") the subject of another development project we will be examining in greater detail in our third Grand Paris Dossier. These "extra-peripheral" hubs will house personnel, researchers and students who have traditionally found accommodation in Paris's old city centre. The overlapping of potential problems and opportunities offers an absolutely new take on the urban development of the capital and its evolution as a metropolis. Condorcet is analysed below in an interview given by architect Florence Lipsky with the collaboration of Fondation Concorcet's managing director urban development expert David Béringue.

Riprendiamo dunque il viaggio nella *Grand Paris*. Dopo avere presentato gli obiettivi e i risultati della competizione voluta dal Presidente della Repubblica francese (Paesaggio Urbano n. 4, 2009) è arrivato il momento di interrogarsi sui progetti concreti. In questi mesi, il dibattito è stato intenso e si sono confrontate diverse posizioni mentre con i recenti rimpasti governativi sono cambiati alcuni riferimenti istituzionali, come il sottosegretario a Le Grand Paris, Christian Blanc. Il dibattito sta seguendo delle direzioni diversificate. Una prima è certamente di una natura culturale ed è orientata all'approfondimento delle idee progettuali attraverso l'attivazione dell'*Atelier international du Grand Paris*, la cui direzione è stata data allo storico dell'architettura Bertrand Lemoine.

L'atelier costituito come GIP (*groupement d'intérêt public*) è dotato di mezzi finanziari necessari alla promozione di riflessioni e approfondimenti che coinvolgeranno studi di architettura, amministratori, collettività locali, esperti indipendenti mentre verranno promossi dibattiti nelle varie località interessate dalla *Grand Paris*. L'altra direzione più operativa è basata sulla costituzione della *Société du Grand Paris*. Si tratta di una società pubblica incaricata della realizzazione dei progetti ed in particolare di quelli relativi alla costruzione del grande anello metropolitano ferroviario conosciuto come *Le Grand Huit* concepito per legare le principali polarità metropolitane della regione, esistenti e previste, su cui fonda la strategia rifondativa de *Le Grand Paris*. Il tema della riorganizzazione del trasporto pubblico metropolitano sta infiammando il confronto e diverse posizioni, riconducibili allo Stato, alla Regione Île-de-France, al coordinamento dei progettisti, si stanno confrontando non senza polemica.

Con questo dossier entriamo dunque nel merito di alcuni progetti che stanno sostanziano tale strategia. In questo numero si parlerà di università mentre nei prossimi articoli verranno presentati progetti riguardanti le dinamiche urbane che stanno interessando la riorganizzazione delle aree aeroportuali parigine e il dossier si concluderà con un aggiornamento sui progetti di riqualificazione dell'interfaccia Parigi-banlieue lungo il *boulevard périphérique*. Anche nei momenti di crisi economica come quello che stiamo vivendo in Europa, i Paesi che hanno fatto dell'"economia della conoscenza" un obiettivo strategico reale non hanno rinunciato ad investire nella ricerca e l'università, come ci viene raccontato nell'articolo che segue. Si parte da una rapida sintesi della riforma delle università e del meccanismo concorsuale nazionale alla base del Plan Campus per approfondire i progetti per Saclay e Condorcet, localizzati nella corona Parigina. La strategia per la definizione dei Campus è presentata all'interno del più complesso quadro del progetto per il *Grand Paris*, alla ricerca delle continuità inter-scalari e dei nodi strategici di un progetto destinato ad accompagnare l'evoluzione della capitale per i prossimi vent'anni. Il caso studio di Condorcet è illustrato grazie al contributo della Fondation Condorcet e del capo progetto arch. David Béringue e attraverso un'intervista all'arch. Florence Lipsky, che ci illustrerà i suoi studi urbani preliminari, per l'impianto del Campus Condorcet nell'ex tessuto industriale di Aubervilliers.

Romeo Farinella

Architetto, PhD, insegna Urbanistica e Progetto Urbano nelle Università di Ferrara e Lille. Dirige il Laboratorio CITER del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara ed è corrispondente da Parigi della rivista *Paesaggio Urbano*. Architect, assistant professor of Urbanism at the University of Ferrara and temporary professor at the University of Lille 1
flf@unife.it

Plan Campus. Il ruolo delle università nella costruzione di una Global City

Plan Campus. The role of universities
in building a Global City

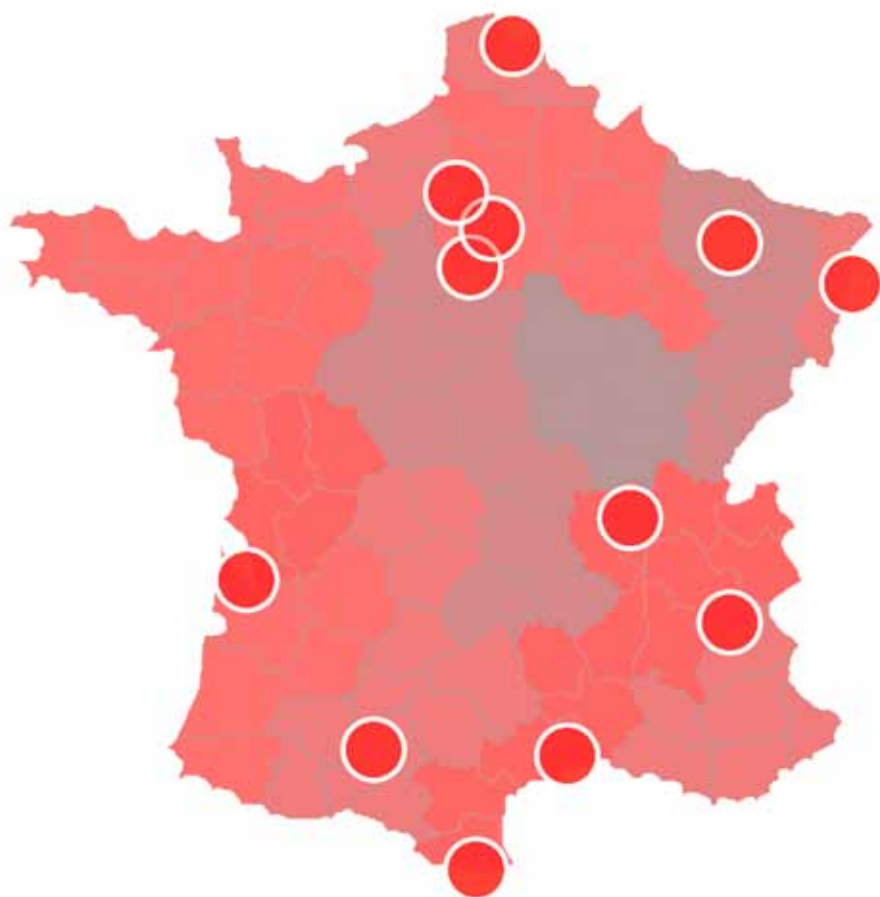
Alessandro delli Ponti

Università e territorio in Francia

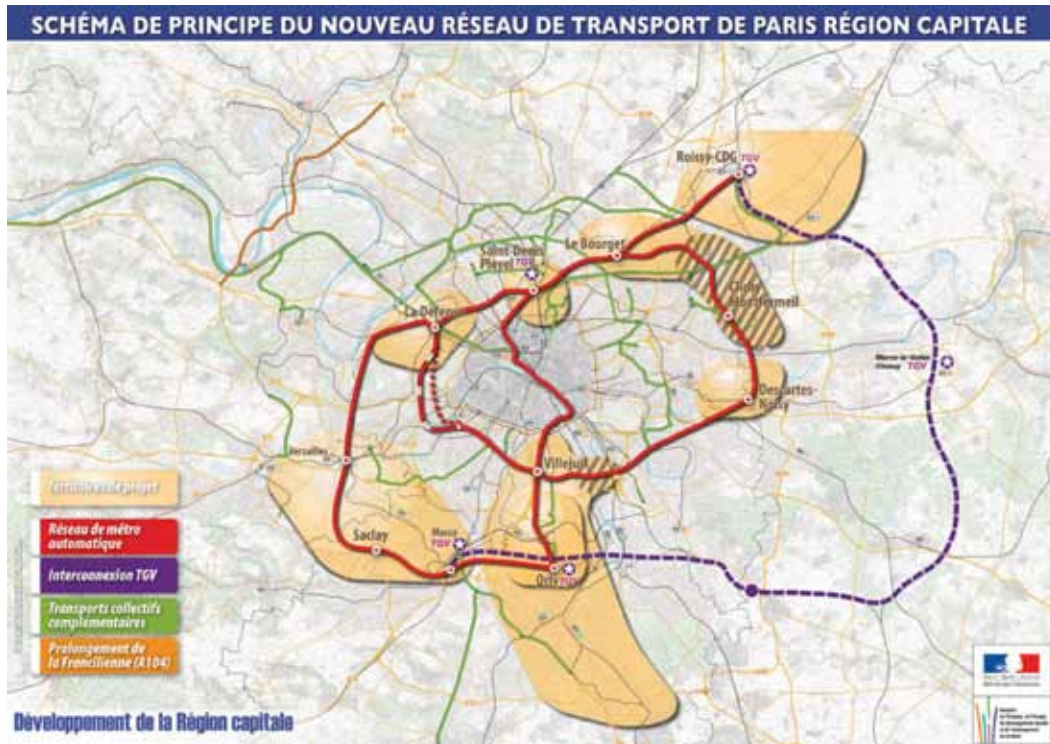
A dispetto di quanto si potrebbe pensare, il progetto della Grand Paris come Global City del Post Kyoto e la strutturazione di un'università contemporanea e competitiva, si sostanziano reciprocamente con modalità tutt'altro che indirette. La nuova lettura quasi post-culturale del ruolo delle università e la consapevolezza del ruolo strategico delle Knowledge Industries come fonte di sviluppo endogeno (P. Hall), vede, nella spazializzazione urbana, la chiave di volta della costruzione di un nuovo contesto simbolico attrattivo e riconoscibile in Patria e nel mondo. A scala nazionale i finanziamenti alla ricerca vengono ridefiniti tramite una maggiore selettività "meritocratica" dei gruppi universitari che vi avranno accesso e l'investimento statale si concentra sul quadro urbano e architettonico. A Parigi, i nuovi poli universitari, saranno, insieme alle polarità urbane aeroportuali, le aree strategiche di sviluppo del piano per il Grand Paris, proposto dall'ormai ex-sottosegretario Blanc. Ma riconsideriamo per un momento le fasi istituzionali e legislative che hanno portato alla situazione attuale.

La tipologia urbana del Campus contemporaneo ha una storia che in Francia inizia negli anni '60 del novecento. Dall'epoca delle prime realizzazioni ad oggi, il mondo è cambiato.

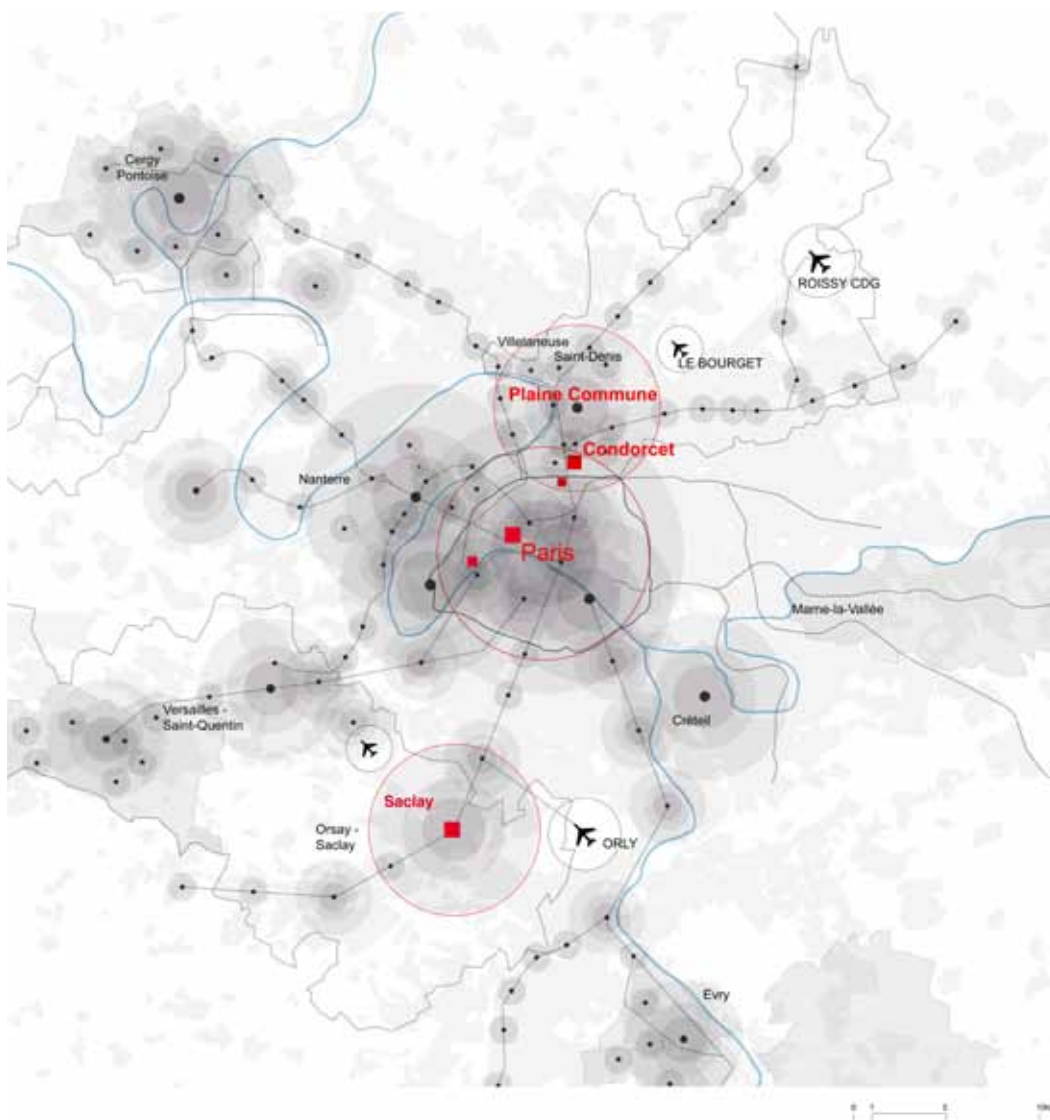
Con gli anni, i Campus di prima generazione hanno iniziato a soffrire di incurie, a causa delle dimensioni



I 12 Progetti del Plan Campus
© Alessandro delli Ponti
*The 12 project chosen
for Plan Campus*
© Alessandro delli Ponti



Il Grand Huit del nuovo metro automatico e le relative aree di sviluppo (Scenario Blanc)
The Grand Huit of the new automated underground and the surrounding areas under development (Scenario Blanc)



Concorcet, Sacay, Parigi,
 i territori di influenza
*Concorcet, Sacay,
 Paris and the areas effected*

eccessive delle proprie aree di competenza, e di perdita di attrattività, essendo spesso distanti dai centri abitati e privi di una vivacità urbana che li rendesse luoghi "frequentabili" dalle comunità locali. Col programma U2000 (Università del 2000, degli anni '90) e più recentemente col programma U3M (Università del terzo millennio), si è cercato di risolvere di volta in volta queste diverse problematiche. Il programma U2000 ha affrontato e tal volta risolto la questione dell'accessibilità, strutturando piani di mobilità pubblica che hanno aiutato l'integrazione nei contesti metropolitani U3M, incentrato sulla riqualificazione degli spazi paesistici, sul comfort d'uso e l'integrazione di nuovi servizi ha invece incontrato molte difficoltà (Florence Lipsky, *Le Monde*).

La riforma delle università in Francia

Nel 2006 il sistema dell'istruzione superiore francese è stato rinnovato sostanzialmente tramite la "legge programma per la ricerca" del 18 aprile. Questa legge ha introdotto le Pres (Pôles de Recherche et d'Enseignement Supérieur), e posto le premesse per rinnovare sostanzialmente l'ordinamento tradizionale con le seguenti prospettive:

- Introdurre l'autonomia delle università e delle scuole nazionali superiori
- Devolvere la proprietà immobiliare e la sua gestione alle università stesse
- Ridurre il divario di risorse e accessibilità tra università e Grandes Écoles
- Permettere la condivisione di strutture e finanziamenti
- Selezionare e far emergere, su precisi criteri di merito, dei poli di eccellenza labellizzati (Programma Equipex/Labex/Idex)

Le Pres riuniscono in unità tematico-disciplinari, geograficamente circoscritte ed individuate, un complesso sistema di istituzioni: le "grandi scuole", le università, le scuole superiori nazionali e potranno integrare, nel proprio scenario relazionale, anche i Learning Centers di imprese private. Ci si pone dunque in una prospettiva di superamento dell'impianto tradizionale che vedeva esclusivamente nelle Grandes Écoles la culla della classe dirigente, rigidamente inquadrata in una formazione di alto profilo tecnicista (Pierre Veltz "Faut-il sauver les grandes écoles?", *Presse de Sciences Po*, 2007). La volontà è di rompere quell'impermeabilità tra istituzioni che ha a lungo strutturato e spazializzato una divisione sociale dell'accesso al sapere, per stimolare quello

scambio osmotico di competenze e pubblico che dovrebbe aiutare la crescita del malmesso Academic Ranking delle università francesi. Il meccanismo di specializzazione vocazionale (labellizzazione) delle Pres si vuole di volta in volta ancorato ad un contesto geografico specifico, legato ad una precisa storia universitaria, sociale, imprenditoriale e ambientale. Non sempre, tuttavia, si può riscontrare un'esclusività e una specificità convincente nell'applicazione del Brand-Label a contesti territoriali complessi e ancora di più a dei sistemi d'istruzione e produzione del sapere che fino a ieri non erano necessariamente di natura specializzata.

Il Plan Campus: le conseguenze spaziali della ristrutturazione universitaria

Nel 2008, a seguito della riforma, lo stato francese, attraverso l'azione del Ministero dell'Istruzione Superiore e della Ricerca, ha lanciato il Plan Campus, una consultazione su tutto il territorio nazionale per l'individuazione di progetti di rinnovamento o nuova costruzione di Campus universitari. Riunendo anche spazialmente, la giusta massa critica di ricercatori, studenti, docenti e strutture universitarie, il governo francese, si propone di dare al suo sistema universitario la chiave per affacciarsi sullo scenario globale con un profilo ad un tempo competitivo verso le grandi istituzioni universitarie globali ed attrattivo per i ricercatori e le imprese di tutto il mondo (Ingallina, 2010). A livello nazionale sono 12 i progetti di Campus che, partecipando alla consultazione, hanno ottenuto il label del Plan Campus, tappa necessaria per avere una prospettiva concreta di finanziamento e realizzazione dei progetti urbani e architettonici proposti in fase di consultazione.

Il Plan Campus a Parigi

Nel caso di Parigi, le operazioni che rientrano nel PC sono "Paris-Saclay", "Condorcet-Paris-Aubervilliers", "Universités de Paris".

Saclay e Condorcet, i campus "extra-muros", sono il cuore urbano di alcune delle aree di sviluppo strutturanti il progetto del Grand Paris nello scenario proposto dall'ex-sottosegretario Blanc che è la base per il lavoro delle dieci équipes dell'Atelier Grand Paris. Il Plan Campus è infatti un'iniziativa del governo centrale, nata dopo il lancio del Grand Paris.

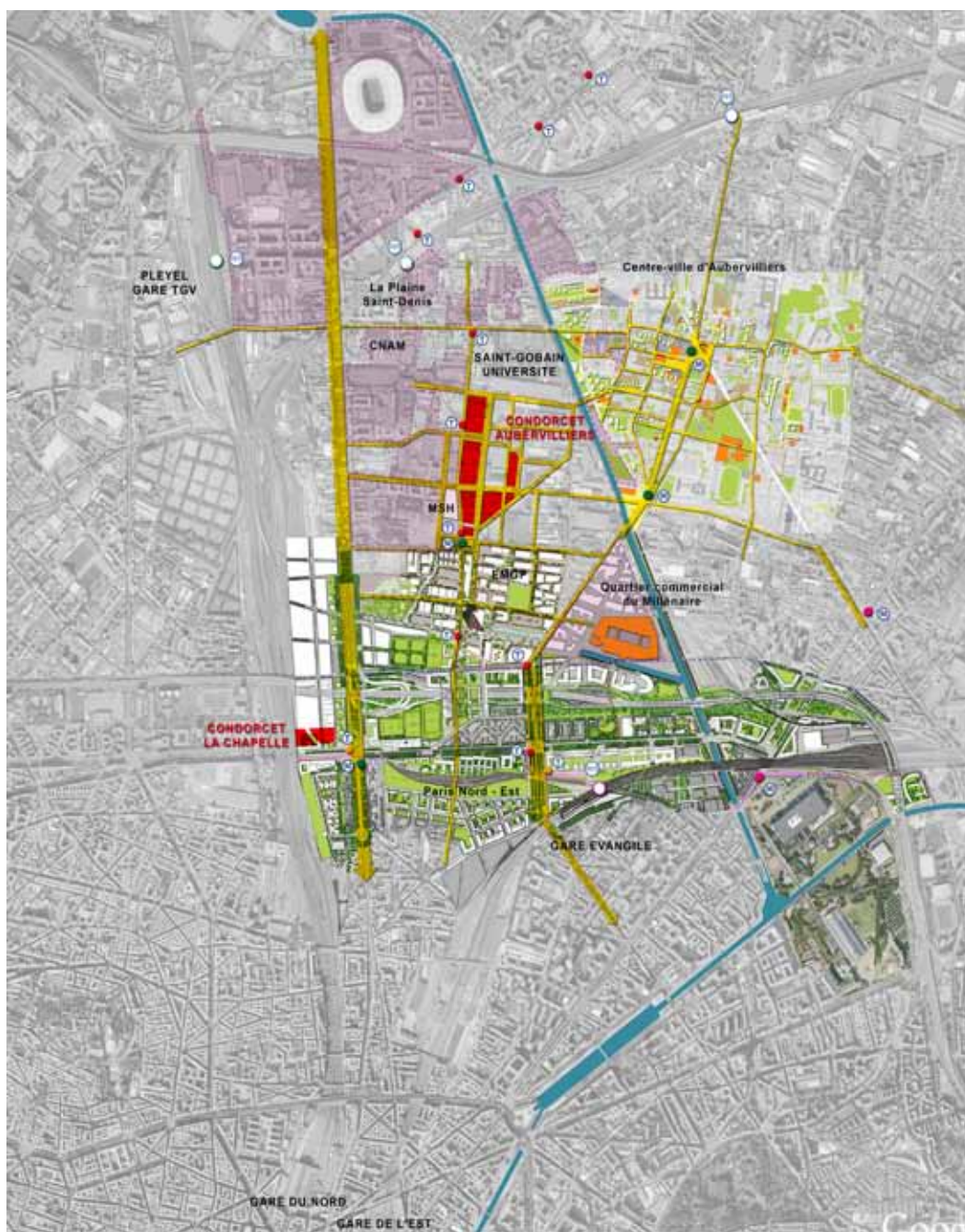
Le municipalità implicate sono quindi già preparate

CAMPUS CONDORCET

Studenti	11.500
Insegnanti e Ricercatori	2.700
Personale	1.400
Laboratori di ricerca	100
Superficie	10 Ha
Finanziamento	450 M Euro dotazione statale + contributi delle Municipalità Locali

CAMPUS PARIS-SACLAY

Studenti	23.000
Insegnanti e Ricercatori	10.000
Personale	20.000
Laboratori di ricerca	250
Superficie attuale	500Ha/350 000 mq
Superficie di nuova edificazione	900.000 mq
Superficie di riabilitazione	47.000 mq
Finanziamento	850 M Euro dotazione statale + 85 M regione + 1 000 M Euro Investimenti futuri dello stato + contributi delle municipalità locali



Il Campus Condorcet
in rosso e le limitrofe aree
di Aubervilliers,
La Chappelle e Saint Denis
*The Condorcet Campus in red
and the surrounding areas
of Aubervilliers,
La Chappelle and Saint Denis*

ad affrontare la prospettiva del cambiamento ed ad integrarlo nei propri piani locali (PLU), è già predisposta un'integrazione con lo SDRIF (Schema directeur Regional de l'Île-de-France), e va articolata la precisa integrazione con gli interessi delle agglomerazioni di municipalità (come la Plaine Commune), Paris Metropole e altri organismi come lo Stif. Gli organismi che si occuperanno di gestire queste relazioni saranno le istituzioni pubbliche di recente fondazione di Paris-Condorcet (Fondation Campus Condorcet) e Paris-Saclay (établissement public Campus de Paris-Saclay). Saclay, Campus a vocazione scientifica, nasce negli anni '70 e vede oggi una prospettiva di estensione-ridefinizione straordinaria (vd. tabella pagina precedente). Riprendendo le parole del prof. Pierre Veltz, (presidente e direttore generale di Paris-Saclay), Saclay si struttura come polarità collaborativa all'interno di un sistema di cluster universitari dall'alto profilo tecnico che comprendono (la Vallée Scientifique de la Bièvre, la Cité Descartes ed altri organismi) nel quadro del piano di sviluppo strategico del così detto "Cône sud francilienne de l'innovation" (Cono meridionale dell'innovazione), giornalmisticamente definito come la "Silicon Valley francese". Il campus a vocazione umanistica Condorcet-Aubervilliers è sviluppato ad una scala più ridotta,

Il Campus nella vallata di Saclay
The Saclay Valley Campus

che lo interfaccia direttamente con Parigi attraverso il grande piano di riconnessione transperipherique di Paris-nord est di cui ci occuperemo nel terzo Dossier Grand Paris. Queste polarità "extra-periferiche" ospiteranno il personale, i ricercatori e gli studenti che hanno a lungo abitato il centro della Parigi storica. Problemi e opportunità sociali si sovrappongono, lasciando intravedere uno scenario assolutamente nuovo per l'evoluzione urbana della capitale e della sua corona metropolitana. Da una parte i cluster di nuova costruzione qualificheranno ambiti urbani a lungo dimenticati con un'architettura e una frequentazione nuova, d'altra parte si svuoteranno di una certa vivacità sociale e della loro funzionalità abituale i simboli stessi della grande tradizione universitaria francese, del centro città ma anche dell'innovazione degli anni '80 e '90. L'entusiasmo delle comunità scientifiche per il trasferimento forzato in periferia non è, al momento, riscontrabile, per quanto l'ebbrezza di poter gestire, per la prima volta in autonomia, il proprio parco immobiliare e i relativi finanziamenti sembra aver conquistato le alte gerarchie e i quadri direzionali. Un'altra condizione critica, la cui problematicità impensierisce più i comuni della corona parigina che i grandi decisori nazionali, deriva dalla struttura-scenario proposte da Blanc, incentrate sull'idea di una rete di

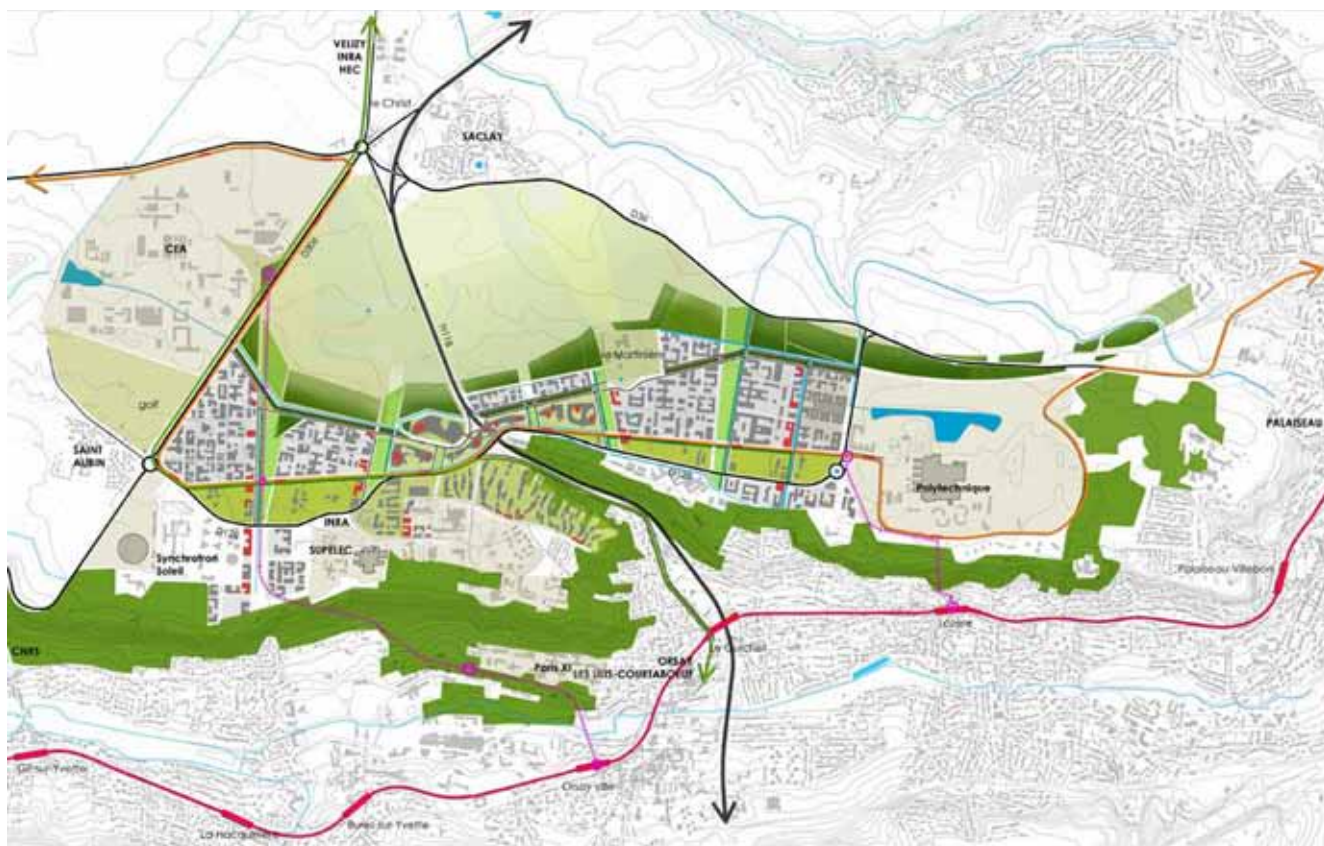
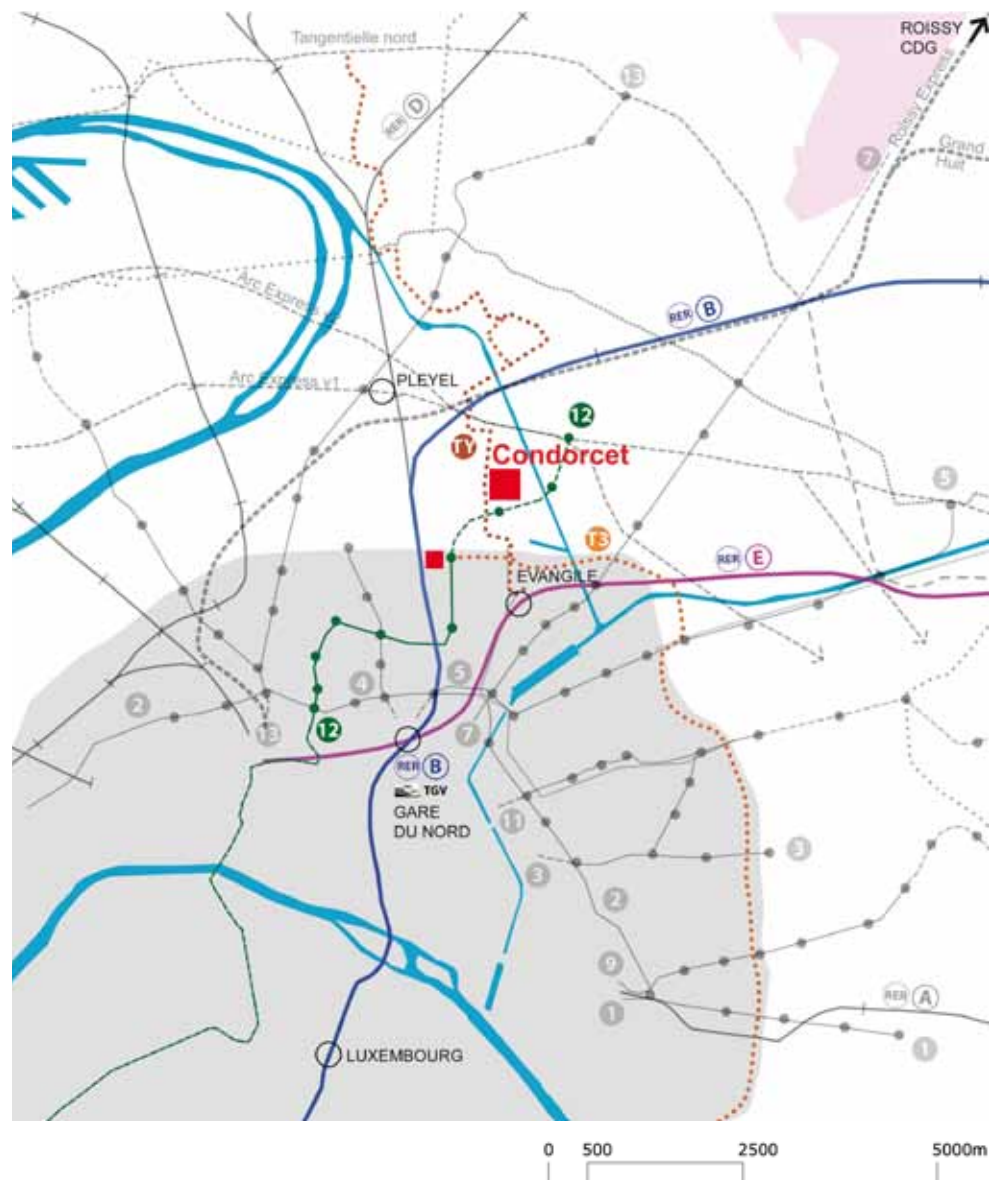




Foto aerea dell'area
di Aubervilliers che ospiterà
il Campus (in alto)
*An aerial photo
of the Aubervilliers area
where the Campus
will be located (above)*

Il Sistema di mobilità pubblica
prevista per il Campus
Condorcet (a destra)
*The public mobility system
planned for the Condorcet
Campus (on the right)*



mobilità inter-periferica detta "grand huit", in grado di connettere i poli di sviluppo della corona parigina. Essa determina infatti le condizioni per lo sviluppo di una competitività tra le aree di sviluppo stesse. L'attrattività verso le imprese internazionali, che sembra interessare i poli universitari, specie a Saclay, dovrà confrontarsi con l'attrattività esercitata dalle città aeroportuali di Orly e Roissy sui medesimi target imprenditoriali. Tutti i comuni periferici, infatti, auspicano l'arrivo di uffici e centri direzionali privati, a causa del rapporto vantaggioso tra costo del suolo, superficie utile, relative tasse professionali e giacché generatori di lavoro e di rinnovamento sociale. Le aree di sviluppo indicate hanno però dimensioni tal volta pari a quella della stessa Parigi storica e rappresentano un bacino, in cui si rischia di perdere il principio di complementarità di crescita che ha animato la nascita di questo grande progetto di rinnovamento oltre che a

costituire un mare in cui le identità e l'autonomia dei singoli comuni della corona rischiano più facilmente di essere vittima di scelte centraliste.

Alcune domande sembrano emergere dal dibattito sul Grand Paris e dalla sua interazione con il Plan Campus. Come si costruiranno queste identità *ex-nihilo*? Che legittimità e garanzie dà il modello Campus piuttosto che il modello della università "en ville"? Cambiando il patrimonio simbolico delle universitarie tradizionali, che garanzie si avranno sulla tanto ricercata "riconoscibilità-visibilità" all'estero di determinate istituzioni?

A tal proposito guardare più da vicino il case study Condorcet può essere assai utile. Dobbiamo ringraziare il Direttore generale della Fondazione Campus Condorcet l'ingegnere urbanista David Béringue per le precisazioni e i dati che ci ha fornito e la gentilissima prof. arch. Florence Lipsky per l'intervista che ci ha concesso in quanto studiosa dei Campus nel mondo e giacché interessata nel processo di definizione del Campus Condorcet nel quadro di alcuni studi preliminari.

Il Caso Condorcet

Il Campus Condorcet o "Cité des Humanités et des Sciences Sociales", è il solo tra i 12 labelizzati a dover essere costruito *ex-nihilo*, in un quadro di ristrutturazione urbana che prevede un'ampia sostituzione dei tessuti ex industriali di Aubervilliers, oggi utilizzati per lo stoccaggio o per il commercio all'ingrosso. Accoglierà diversi dipartimenti di Paris 1, Paris 8, Paris 13, l'EHESS, l'EPHE, L'École National des Chartes, l'INED e alcuni comparti dei CNRS. Sarà quindi un polo di studio e ricerca specializzato in quattro insiemi disciplinari: le Scienze Storiche, le Scienze del Territorio, le Scienze del Testo e le Scienze della Società. È un progetto estremamente complesso, che verrà gestito dalla fondazione inter-universitaria Condorcet. Questa fondazione è la personalità giuridica delegata dallo stato e dalle 9 istituzioni che abiteranno il Campus, essa è quindi, a tutti gli effetti, il luogo centrale di decisione e proposizione delle strategie urbane da negoziare con la città di Parigi, il raggruppamento di Plaine Comune¹ e la città di Aubervilliers.

Il progetto farà da volano ad una riqualificazione dei settori di Aubervilliers a est e della Plaine Saint-Denis a nord-ovest. Avrà un ruolo polare nella strategia di superamento del Peripherique, che vede, nel limitrofo intervento di Paris nord-est la propria cerniera urbana

a vocazione mista residenziale e commerciale. Le criticità sociali paventate da alcuni, sono compensate dalla vantaggiosità dell'investimento in termini economici, giacché i terreni hanno prezzi molto abbordabili e l'attesa della municipalità è grande, per un intervento che promuoverà una riqualificazione integrale del comune.

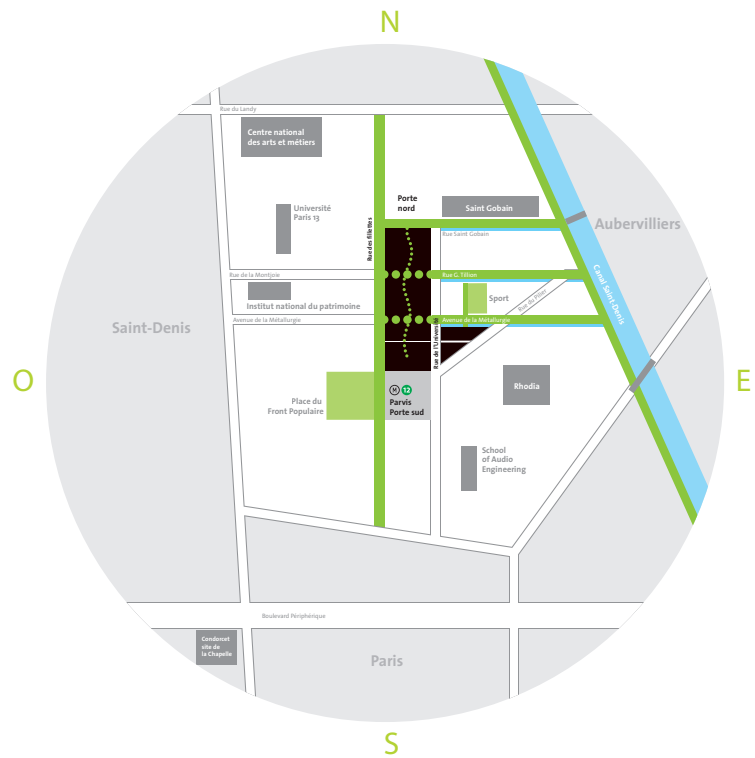
Gli studi preliminari circa la struttura urbana e l'acquisto delle aree di trasformazione da parte della Fondazione, così come l'assistenza all'organizzazione finanziaria dell'operazione, continueranno fino all'autunno del 2011, il 2012 sarà l'anno dei concorsi. Si prevede la firma dei contratti per gli inizi del 2013 e la consegna delle realizzazioni per il 2016/17. Il Campus Condorcet prevede due interventi, uno di carattere più architettonico, a piccola scala, sul sito di La Chapelle, nel comune di Parigi, l'altro a scala urbana a Aubervilliers.

Il tipo di procedimento urbanistico specifico, per Aubervilliers, non è ancora definito, ma la scala dell'intervento e la consuetudine farebbe pensare ad una ZAC², da realizzarsi in contratto di partenariato, un partenariato pubblico-privato in cui l'aggiudicatore si impegna con una società di progetto per la costruzione, la gestione e la manutenzione per circa 25 anni (David Béringue). Probabilmente questa modalità sarà affiancata ad una gestione pubblica "classica" come auspicato dalla Regione Île de France, principale cofinanziatore del progetto assieme allo stato. Il PLU (Piano Locale d'Urbanistica) di Aubervilliers è assai compatibile col tipo di intervento proposto giacché il "Campus Condorcet", in quanto istituzione pubblica, ha partecipato attivamente all'elaborazione del PLU stesso durante tutto il 2010 (David Béringue). Nella gestione dello sviluppo della Grand Paris, il progetto per Aubervilliers, è da considerarsi come un caso emblematico, di quella contrattazione tra Ministeri, Comune di Parigi e comuni limitrofi, per la definizione delle priorità nell'uso del territorio, il mantenimento di un equilibrio tra interessi condivisi ed autonomie locali.

Note

1_*Plaine commune* è una struttura intercomunale che lega aree appartenenti al dipartimento della Seine Saint-Denis e dell'Île-de-France
2_*ZAC, zone d'aménagement concerté*, uno strumento di pianificazione particolareggiata multiscale (zac-multisite e mini-zac) nato con la legge LOF del '67. Ha conosciuto un grande successo per la capacità delle Società ad Economia Mista (private con controllo pubblico) nell'ottimizzazione delle risorse finanziarie e nella flessibilità di contrattazione con un ventaglio ampio di attori e investitori.

P. INGALLINA, *Il Progetto Urbano*, Franco Angeli, 2004



L'impianto urbano proposto da Lipsky (a sinistra)
Lipsky's proposal for the urban development (on the left)

La piazza di accesso vista dalla porta sud, futuro arrivo della linea 12 della metro.
 © Lipsky+Rollet architectes, immagine Preview-LM communiquer, febbraio 2010 (in basso)
The access area seen from the south entrance which in the future will be connected to line 12 of the underground system. © Lipsky+Rollet architectes, image Preview-LM communiquer, February 2010 (below)



Intervista all'arch. Florence Lipsky

An interview with architect Florence Lipsky

a cura di **Alessandro delli Ponti**

Alessandro delli Ponti: Il Plan Campus è un'opportunità per la rigenerazione di comparti periferici della città di Parigi e per la loro integrazione nel piano complesso della Grand Paris. Il termine Campus ha però un carico di specializzazione che rimanda ad una concezione della città come arcipelago di isole specializzate, corriamo il rischio di creare dei cluster socialmente selettivi, delle "fortezze di élite" o ci sono prospettive di integrazione con gli scenari contestuali?

Florence Lipsky: È una questione complessa. Direi che se di rischio si tratta è un rischio di cui bisogna farsi carico. Io difendo l'idea che anche in città il territorio universitario abbia bisogno di un'identità forte, articolata attraverso una programmazione specifica e una forma urbana e paesistica specifica. Difendo l'uso del termine Campus, perché nelle altre culture a questo termine sono associate delle tipologie urbane che permettono, allo spazio, di assumere un ruolo di trasmissione indiretta della presenza di un'istituzione universitaria. Per quanto riguarda la Francia di oggi, io non credo all'università diluita nella città, ovvero non credo in una condizione che veda l'università annegata in un'indeterminata "mixité" urbana. Ad ogni modo, per rispondere a questa domanda, bisogna considerare la storia recente della Francia. Una storia diversa da quella del resto d'Europa. Negli anni '60 in Francia abbiamo dato vita a diversi Campus, troppo grandi, costruiti e pensati troppo rapidamente, sono Campus che hanno impiegato troppo a riconnettersi alle città. Oggi dobbiamo accettare questa presenza e cercare una risposta ai problemi che pongono, così come sono. Quella di Condorcet è un'altra storia però, l'ideazione di questo nuovo Campus pone delle problematiche che le collettività locali non sanno strutturare con precisione, e a cui gli

universitari non sanno rispondere. È un Campus nuovo, in città, che fare? Seguire l'idea portata avanti a Massena, e sviluppare un quartiere a carattere universitario? Accettare l'idea del Campus e strutturare un'identità urbana più forte, e non un tessuto misto, con l'integrazione di piccoli edifici a carattere universitario? Per me il territorio del Campus deve essere concepito come una fabbrica del sapere, una nozione che incontra, a Condorcet, la tradizione produttiva del luogo. Ogni Campus deve essere il luogo migliore per imparare e deve trarre il massimo vantaggio dal proprio territorio. Aubervilliers ha un carattere marcatamente industriale, con una tradizione edilizia ricca di grandi ateliers quali St. Gobain, Rhodia, di luoghi per la lavorazione audio-visuale come gli studi di registrazione e di piccole imprese artigiane. Il rischio è quello di disperdere gli edifici universitari nel quartiere di Aubervilliers e, diluendone la presenza, diminuirne l'impatto rigenerativo sul quartiere. Pochi hanno uno sguardo consapevole su queste problematiche, è comprensibile. È una sfida nuova per gli universitari che si trovano, con l'"autonomia", a gestire direttamente un "proprio" patrimonio immobiliare e per le collettività locali che vedono arrivare un cluster universitario in un territorio dalla tradizione industriale forte, in cerca di una nuova identità e di una fonte di produttività contemporanea.

A.d.P.: Come si struttura progettualmente l'integrazione col contesto urbano e sociale?

F.L.: Se pensiamo alla storia dello spazio pubblico universitario constatiamo che ci sono delle tipologie, delle forme urbane ed elementi urbani che funzionano molto bene: il patio, la "strada



Asse strutturante, fronte degli edifici istituzionali.
© Lipsky+Rollet architects, immagine Preview-LM communiquer, febbraio 2010
Organiser axis, the front of the Campus authority buildings. © Lipsky+Rollet architects, image Preview-LM communiquer, February 2010

universitaria", il parvis, la "lawn", la stanza verde paesistica istituzionale. C'è dunque un sistema tipologico e simbolico su cui dobbiamo lavorare, cercando di contestualizzarlo nella storia urbana locale, rendendolo l'elemento cardine di una rigenerazione identitaria e qualitativa degli spazi.

A.d.P.: Può descriverci precisamente l'intervento che ha proposto? Dalle immagini emerge una presenza più forte e identitaria di quanto non accada nel progetto di Paris-Diderot, diluito nella città.

F.L.: Senz'altro. Ho presentato l'idea di un nucleo prettamente universitario, concentrato nel cuore di Aubervilliers e riconnesso al canale tramite un sistema di trasversali verdi, a vocazione abitativa e di servizio. Il canale diventerà un vero centro di incontro sociale, come avviene altrove, col canale de L'Ourc o de La

Villette. Ho scelto di rappresentare il quartiere di Aubervilliers e il Campus secondo un punto di vista che guardasse Parigi. Volevo rendere evidente che in fondo siamo molto vicini a Parigi, tanto vicini che si condivide un orizzonte di emergenze urbane, come la tour Montparnasse e il Sacré Coeur. Il Fronte principale è concepito come il segno d'ingresso nel Campus, fronteggia la piazza intermodale che riconnette alla metro, è il volume che si incontra arrivando, quello della biblioteca, un filtro protettivo per il paesaggio verde del percorso urbano interno al nucleo degli edifici universitari. Le trasversali di connessione al canale presentano edifici nuovi e una riconversione adattativa di alcuni edifici industriali. Gli edifici del nucleo universitario vero e proprio sono ricoperti da un velo fotovoltaico che è al contempo un segnale e un agente scalare unitario. L'orientazione di questi edifici



Vista sul Campus in direzione
sud, guardando Parigi
© Lipsky+Rollet architectes,
immagine Preview-LM
communiquer, febbraio 2010
(in alto)

*A south-facing view of the
Campus looking towards Paris*
© Lipsky+Rollet architectes,
image Preview-LM
communiquer, February 2010
(above)

Aubervilliers Industrielle oggi,
in una foto dell'arch. Lipsky
(a destra)

*Aubervilliers Industrial
seen today in a photo
by Florence Lipsky
(on the right)*



è stata pensata in un quadro di sostenibilità, sono tutti edifici BBC (edifici a basso consumo energetico). Questo punto è molto importante nel planning che abbiamo sviluppato; il fatto di privilegiare delle tipologie semplici, orientate nord-sud e immerse in un paesaggio densamente vegetalizzato, ci permette un buon controllo climatico e un trattamento differenziato tra sale di studio e sale di lezione, tra biblioteche e spazi di incontro.

L'altro elemento strutturante è il percorso sopraelevato e l'asse universitario che articolano gli spazi pubblici interni al Campus con gli spazi pubblici lineari della strada del Campus.

A.d.P.: L'intorno architettonico ha un forte carattere industriale, un'architettura che conserva la memoria di un'economia estinta, cosa fare di questi volumi? Come avete affrontato il tema?

F.L.: Alcuni edifici come quelli di Saint-Gobain, Rhodia, sono da conservare e mettere in valore. Per il resto parliamo di edifici assolutamente ordinari della vecchia tradizione industriale, taluni potranno essere conservati, e usati efficacemente come aule.

A.d.P.: Lei conduce contemporaneamente all'attività di progettista, un'attività di insegnamento e di ricerca. Che rapporto intercorre tra la progettazione di Condorcet e la sua ricerca dottorale sul rapporto tra Campus occidentale e Campus giapponese? Ci sono lezioni che possiamo apprendere dall'approccio giapponese?

F.L.: Certamente il caso ha voluto che nel momento in cui mi appresto a terminare la mia tesi di dottorato il Campus torni al centro dell'attenzione qui in Francia e nel mondo. Ci sono quindi degli interessanti percorsi tra l'attività di ricerca e di progetto. Credo che la nozione interessante dello scenario giapponese e l'elemento da riconsiderare, sia questo lavoro sul "milieu" e il paesaggio, il rapporto di continuità con la natura, che inizia a interessarci sempre di più. Nei Campus giapponesi ritroviamo uno spirito di equilibrio tra forma costruita e paesaggio, una nozione presente anche nei modelli tradizionali degli USA, con la differenza che in Giappone è il milieu del Campus, più che il territorio, la nozione centrale. Questa nozione è incarnata anche, e in modo particolare, dagli oggetti di piccola taglia, tessuti e interrelati finemente con la natura e il contesto. Credo che il problema qui da noi sia il nostro sguardo sempre rivolto al modello statunitense, un modello che è poi del tutto teorico giacché negli USA ci sono tantissime

tipologie diverse di Campus, spesso molto ancorate alla città, tal volta dematerializzate.

Quindi io penso semplicemente che la Francia dovrebbe occuparsi di costruire la propria storia, accettando i Campus che ha sviluppato negli anni '60 che deve iniziare a pensare in termini di forma urbana. Lo si fa in Cina, Giappone, America, Italia, ma in Francia non abbiamo ancora accettato le operazioni Campus degli anni '60 e non c'è chiarezza sul rapporto tra Campus nuovi e università in città, che sono due tipologie sostanzialmente diverse di urbanità. Si può costruire un Campus in città! È un'opportunità per rigenerare una tradizione e iniettare quel benessere e quell'intensità della vita urbana che ritroviamo nelle istituzioni che si trovano al centro di Parigi, questa integrazione d'uso, nel contesto, è un'opportunità per riconnettere i due cotés del Periferique e strutturare realmente una Grande Parigi.

Alessandro delli Ponti

Architetto Urbanista, Dottorando Laboratoire

TVES, Université Lille1 – Sciences et Technologies.

Ambassadeur de l'arturbain-Seminaire Robert Auzelle,

Co-titolare KH-studio · Urban Architect, attending the master degree course at Laboratoire TVES, Université Lille1 – Science and Technologies. Ambassadeur de l'arturbain-Seminaire Robert Auzelle, Co-owner of the KH-studio and representative of the UrbanArt Seminar.

khstudio.tumblr.com

a_delliponti@yahoo.it

Florence Lipsky

Membre titulaire de l'Académie d'Architecture,

Professore presso l'École d'architecture de la ville

et des territoires à Marne-la-Vallée. Titolare Intégral

Lipsky+Rollet architectes · Is a member of the l'Académie d'Architecture and a professor at the Marne-la-Vallée School of Architecture. Sole owner Lipsky+Rollet architectes

www.lipsky-rollet.com

florence@lipsky-rollet.com

Crediti · Credits

Si ringrazia per la liberazione delle immagini relative allo studio Urbano-Architettonico preliminare del Campus Condorcet, Agence Lipsky et Rollet; e per le immagini e le informazioni relative alla strategia Urbana a scala vasta per il Campus Condorcet: Fondation Condorcet, Arch. David Béringue, Directeur Général de la Fondation Campus Condorcet. With thanks to Agence Lipsky et Rollet for their kind permission to use images from the preliminary Urban-Architectonic Study prepared for the Campus Condorcet project and to David Béringue, managing director of the Fondation Condorcet for the images and information provided regarding the Urban development strategy adopted for the Campus Condorcet project.

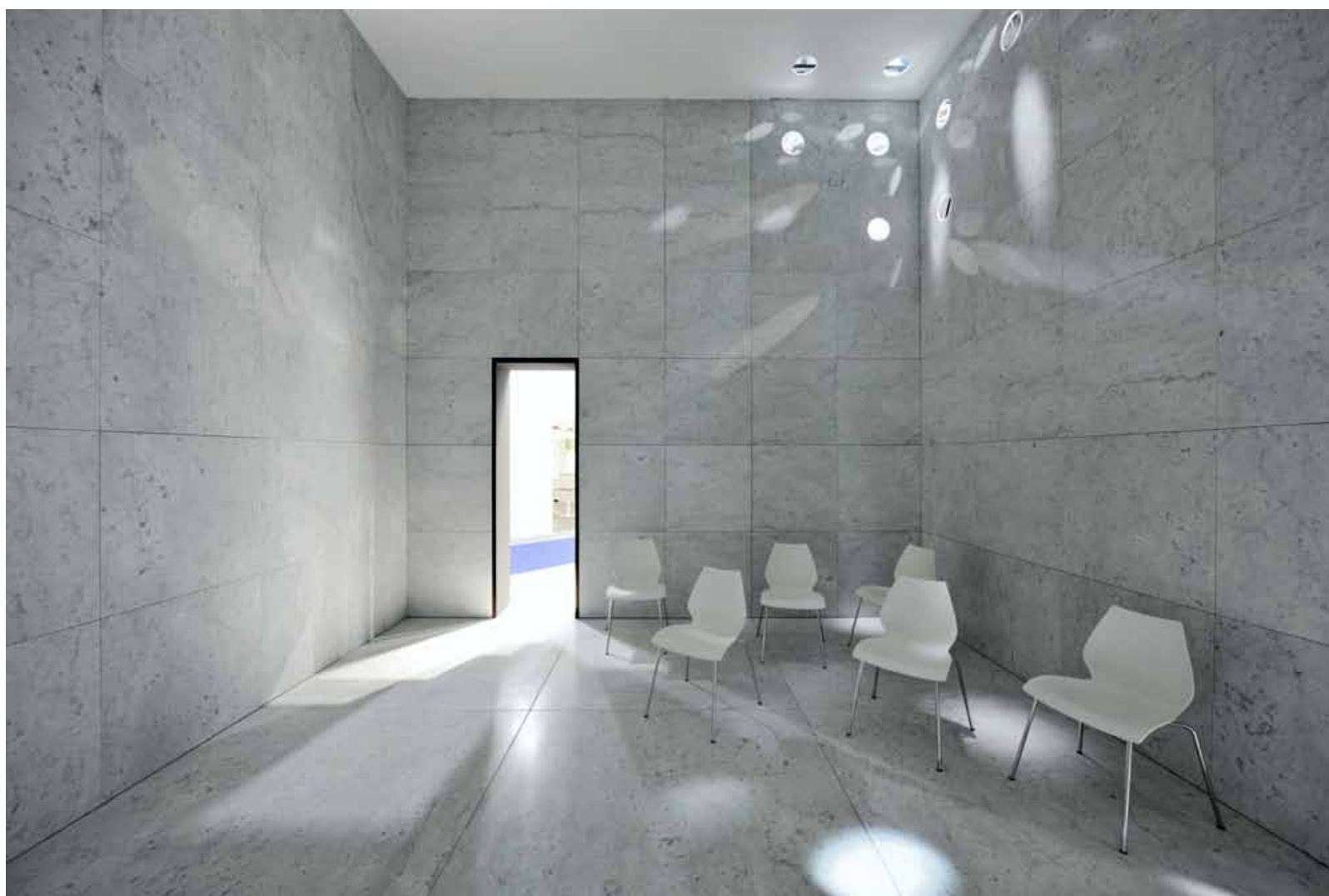
La pietra nell'exhibit design contemporaneo

Stone in contemporary
exhibit design

a cura di · edited by
Cristina Vanucci

Un nuovo volume per la collana Lithos

A new volume for the Lithos collection

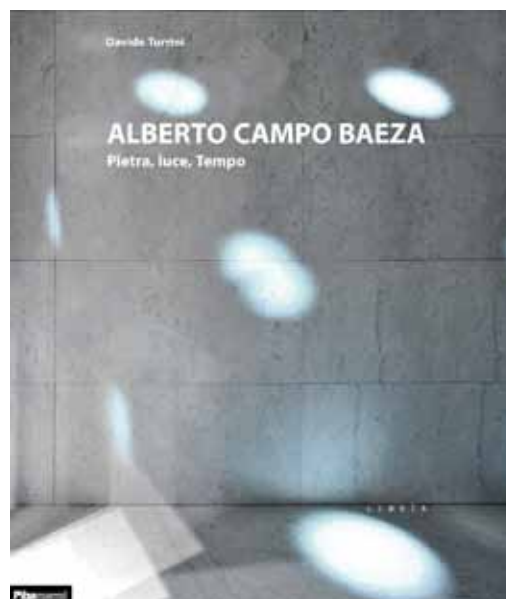


Davide Turrini

Alberto Campo Baeza
Pietra, Luce, Tempo

Collana Lithos,
diretta da
Alfonso Acocella

Casa Editrice Libria
Pagine 96
2010



Da alcuni anni architetti di rilievo internazionale, che da sempre portano la materia litica al centro della loro poetica costruttiva, hanno posto l'attenzione sul tema dell'exhibit design in pietra, riattivando la ricerca su una tipologia allestitiva che in passato ha costituito un'emblematica rappresentazione delle linee di pensiero di intere generazioni di progettisti; basti pensare in proposito al Padiglione di Barcellona di Mies van der Rohe. Tale fenomeno è accaduto grazie a sinergie virtuose che si sono create in occasione della fiera Marmomacc di Verona e hanno coinvolto la cultura architettonica contemporanea e il mondo delle imprese lapidee. Durante le ultime edizioni dell'evento scaligero, infatti, progettisti



Alberto Campo Baeza,
vista interna del padiglione
"La Idea Construida"
per Pibamarmi
al Marmomacc 2009
*Alberto Campo Baeza,
internal view,
"La Idea Construida"
pavilion for Pibamarmi,
Marmomacc 2009*

del calibro di Kengo Kuma, Claudio Silvestrin, Michele De Lucchi, Alberto Campo Baeza, Manuel Aires Mateus hanno firmato i padiglioni di importanti realtà produttive del settore lapideo italiano, approdando alla realizzazione di opere in pietra, sì temporanee, ma di elevatissimo valore concettuale e formale. Il Laboratorio di ricerca MD_material design, diretto da Alfonso Acocella presso la Facoltà di Architettura di Ferrara, ha partecipato da protagonista al processo ideativo e produttivo dei padiglioni, curando i rapporti tra architetti e aziende, coordinando le fasi di sviluppo e comunicazione dei progetti e documentandone i risultati con una collana appositamente ideata e intitolata Lithos. Il progetto editoriale, per i tipi di Libria, intende infatti restituire tali esperienze con una serie di volumi, curati da ricercatori universitari e indirizzati principalmente al pubblico degli studiosi e dei progettisti. Giunta ormai alla sua terza uscita, la collana si articola in



Alberto Campo Baeza,
vista esterna del padiglione
"La Idea Construida"
per Pibamarmi
al Marmomacc 2009
*Alberto Campo Baeza,
external view,
"La Idea Construida"
pavilion for Pibamarmi,
Marmomacc 2009*

For many years architects of international prominence, who bring all along the stone material to the heart of their constructive poetry, have drawn their attention to the theme of stone exhibit design, reactivating the research on an exhibition typology that in the past was part of the emblematic representation of the way of thinking of entire generations of designers; just think about Mies van der Rohe's pavilion in Barcelona. Such phenomenon is due to the virtuous synergetic dynamics which have been created on the occasion of Marmomacc International Exhibition in Verona and which have involved the contemporary architectural culture and the world of stone firms. As a matter of fact, during the latest editions of this international event, top

designers such as Kengo Kuma, Claudio Silvestrin, Michele De Lucchi, Alberto Campo Baeza, Manuel Aires Mateus have signed the pavilions of important productive realities in the Italian stone sector, by creating stone designs of temporary but highly conceptual and formal value. The MD_material design research laboratory, run by Alfonso Acocella at the Faculty of Architecture in Ferrara, has taken part, as a protagonist, in the creative and productive process of the pavilions, by looking after the relationship between designers and firms, coordinating the developing and communicative steps of the projects and documenting the results with a publishing collection created and entitled Lithos on purpose. According to Libria publishing

house habits, the series intends to emphasize these experiences with a collection of books, edited by university researchers and mainly aimed at an audience of scholars and designers. The editorial plan, which has arrived to its third edition, consists of some monographic contributes, each of which analyses the meta-planning features and the technical-constructive aspects of the different pavilions, suggesting a critical reading of the work that is set on the background of each architect's "stone poetry". The latest volume of the collection, edited by Davide Turrini, is entitled "Alberto Campo Baeza. Stone, Light, Time" and is dedicated to La Idea Construida pavilion signed by the Spanish architect for the stone brand Pibamarmi.

The book opens with a chapter on the analysis of the stone architectures that Baeza has realized during more than twenty years of activity, from the Orihuela library to the Caja general de Ahorros in Granada, to the latest projects of stone buildings in Zamora and Samara. A second section approaches the pavilion theme and is accompanied by a wide photographic reportage. The last chapter quotes three interviews made by the author Davide Turrini to the designer during the last years. The volume includes an essay signed by Antonio Pizza, the architectural critic who has been studying Campo Baeza's work since long time. Lithos collection will be soon enriched with a fourth book of Davide Turrini dedicated to a new pavilion signed by Manuel Aires Mateus.

contributi monografici ognuno dei quali analizza i caratteri meta-progettuali e gli aspetti tecnico-costruttivi dei diversi padiglioni, proponendone una lettura critica che si svolge sullo sfondo dell'intera "poetica litica" di ogni architetto. L'ultimo volume della serie, curato da Davide Turrini, si intitola "Alberto Campo Baeza. Pietra, Luce, Tempo" ed è dedicato al padiglione La Idea Construida firmato dall'architetto spagnolo nel 2009 per il brand lapideo Pibamarmi. Il libro si apre con un capitolo di analisi delle architetture in pietra che Baeza ha realizzato in oltre vent'anni di attività, dalla Biblioteca di Orihuela alla Banca de Ahorros di Granada, ai più recenti progetti di edifici a Zamora e a Samara. Una seconda sezione affronta il tema del padiglione ed è corredata da un'ampia rassegna fotografica. L'ultimo capitolo riporta tre interviste fatte da Turrini al progettista nel corso degli ultimi anni. Chiude il volume un saggio firmato da Antonio Pizzi, critico dell'architettura che da tempo studia l'opera di Campo Baeza. A breve la collana si arricchirà di un quarto volume, anch'esso curato da Davide Turrini e dedicato all'architettura litica di Manuel Aires Mateus.

Cristina Vanucci

Dottoranda in Tecnologia dell'Architettura, Facoltà di Architettura di Ferrara -
Facoltà di Architettura IUAV - Facoltà di Architettura di Cesena · PhD student of
Architectural Technology at the Faculty of Architecture of Ferrara University - Faculty of Architecture
IUAV University - Faculty of Architecture of Cesena University
cristina.vanucci@unife.it



GEOSINTETICI DAL SAPORE MEDITERRANEO.

UN INGREDIENTE ESSENZIALE
PER APPLICAZIONI DI INGEGNERIA
GEOTECNICA ED AMBIENTALE.



Montespertoli (FI): Intervento di arredo urbano con Sistema integrato Tenax T-Block per muri di contenimento in terra rinforzata e paramento modulare in cls



TENAX

50 ANNI DI ESPERIENZA NELLA
TRASFORMAZIONE DI POLIMERI TERMOPLASTICI.

geo@tenax.net - www.tenax.net
per info sistema Tenax T-Block: Tblock@tenax.net



La pittura che rispetta l'ambiente

Paint with respect for the environment

eColora AbsoluteCAP e GhibliCAP.
Il design da interni di CAP Arreghini

eColora AbsoluteCAP and GhibliCAP.
Interior design by CAP Arreghini

CAP Arreghini presenta le nuove pitture da interno della linea eColora:
AbsoluteCAP e GhibliCAP. Capaci di ricreare atmosfere suggestive e di evocare
piacevoli emozioni, eColora AbsoluteCAP ed eColora GhibliCAP sono le nuove
protagoniste della decorazione da interni.

CAP Arreghini presents the new interior paints in the eColora line: AbsoluteCAP and GhibliCAP. Capable of recreating suggestive atmospheres and evoke enjoyable emotions, eColora AbsoluteCAP and eColora GhibliCAP are the new protagonists of interior design. eColora AbsoluteCAP is a paint of outstanding quality that respects the environment. It is the only non-reflective paint for interiors, offering excellent coverage, it is extremely practical, matte and washable, ideal for home and professional settings. The colour chart proposes an infinite variety of high impact, warm and cool colours, with strong saturation. For a full colour, just waiting to be experienced. The product ensures excellent diffusion of water vapour, and is applied very easily, without requiring a base primer. After just two layers applied by a roller or a brush, the result is guaranteed, even when tones of red and yellow are

used, commonly regarded as colours with low coverage capacity. With eColora AbsoluteCAP, a number of different types of surfaces can be painted, from old paints to pre-mixed coatings, from plasterboard and filler skims to two-coat plaster, all with the confidence of an excellent result. This innovative product can indeed mask imperfections in the wall and avoid the occurrence of the paint coming peeling away when the tape used to mark the edges of the area being painted is removed. This is a feature that guarantees good results even for non-professionals, within the grasp of anyone wanting a touch of style in their home. eColora GhibliCAP is ideal for people who love smooth and soft colours, a light breeze that envelopes the room with delicate suggestion. It is a breathable paint, which ensures simple application whether to the walls of the home or professional environments. Its special formula prevents condensation and therefore

makes it ideal for all environments subject to places where there is a high concentration of steam such as the kitchen or bathroom. It features good distension and has a low tendency to splatter and therefore it is easy to apply with a roller or paintbrush on a number of different surfaces. eColora GhibliCAP is diluted with water (see the technical chart on proportions) and it delivers excellent results in just two layers. It is acrylic base and formulated with materials with a low environmental impact and is odour free, so the room can be used immediately. Its high quality enables the desired finishing with soil resistant features. eColora GhibliCAP, available in more than 130 pastel and mid-tone colours on the colour chart, offers something for the most curious, style-attentive consumers. Like all CAP Arreghini products, eColora AbsoluteCAP and eColora GhibliCAP are high quality products, which ensure excellent performance with the safety they are renowned for.



eColora AbsoluteCAP è una pittura di eccellente qualità che rispetta l'ambiente, l'unica antiriflesso per interno, supercoprente ed estremamente pratica, opaca e lavabile, ideale per ambienti domestici e professionali. La cartella colori propone un'infinita varietà di tinte di forte impatto, calde o fredde, con una forte saturazione. Per un colore pieno, tutto da vivere. Si tratta di un prodotto che assicura un'ottima diffusione del vapore acqueo, che si applica con grande facilità, senza la necessità di un primer di fondo. In soli due strati di pittura, a rullo o pennello, il risultato è assicurato anche con tonalità rosse e gialle, riconosciute da sempre come colori poco coprenti. Con eColora AbsoluteCAP si possono dipingere diverse tipologie di supporto, dalle vecchie pitture agli intonaci premiscelati, dal cartongesso e rasatura in gesso fino all'intonaco civile, con la sicurezza di un ottimo risultato. Questo innovativo prodotto, infatti, permette di mascherare le imperfezioni del muro e di evitare il fenomeno del distacco della pittura dopo l'asportazione del nastro adesivo usato per delimitare l'area da trattare. Una caratteristica che garantisce buoni risultati anche a tutti coloro che, pur non essendo professionisti, non vogliono rinunciare a dare un tocco di stile alla propria casa.

Per chi ama i colori più tenui e soft, l'ideale è eColora GhibliCAP, una leggera brezza che avvolge l'atmosfera con delicate suggestioni. È una pittura traspirante, che assicura una semplice applicazione sia sulle pareti di casa, sia in ambienti professionali. La sua particolare formulazione evita la condensa e la rende quindi ideale per tutti gli ambienti sottoposti ad alta concentrazione di vapore acqueo come cucine o bagni. È caratterizzata da una buona distensione con bassa tendenza allo schizzo e perciò permette una facile applicazione a rullo o a pennello su diversi tipi di supporto.

eColora AbsoluteCAP

eColora GhibliCAP si diluisce con acqua (seguendo le proporzioni riportate nella scheda tecnica) e permette di ottenere eccellenti risultati con solo due strati. La sua formulazione a base acrilica con materiali a basso impatto ambientale ed esente da odori permette un'immediata presenza nei locali. La sua alta qualità permette di ottenere la finitura desiderata con una bassa presa di sporco. eColora GhibliCAP, disponibile in oltre 130 tinte pastello e medie a cartella, incontra i gusti e le esigenze dei consumatori più curiosi e attenti allo stile. Come tutti i prodotti CAP Arreghini, anche eColora AbsoluteCAP ed eColora GhibliCAP sono prodotti di alta qualità, che assicurano eccellenti performance con la sicurezza di sempre.



eColora GhibliCAP

CAP Arreghini, Azienda con Sistema Certificato UNI EN ISO 9001, offre una gamma ampia e profonda di prodotti vernicianti, 100% Made in Italy, concentrando i propri sforzi sullo sviluppo di soluzioni a basso impatto. Impegno dichiarato a chiare lettere nella mission: "Progettare, realizzare e distribuire prodotti vernicianti destinati a costruzioni edili, strutture in legno e in ferro, assicurando il piacere dell'effetto estetico, l'attenzione al benessere dell'uomo ed al rispetto per l'ambiente".

CAP Arreghini, a company certified to UNI EN ISO 9001 standard, offers a wide and sweeping range of paint products, all made in Italy, and has concentrated its efforts on developing low impact solutions. A commitment spelled out in its mission: "Design, make and distribute paint products for the building industry, for wood and iron structures, ensuring the satisfaction of the aesthetic effect, attention to well-being and respect for the environment".

INFORMAZIONI · INFORMATION

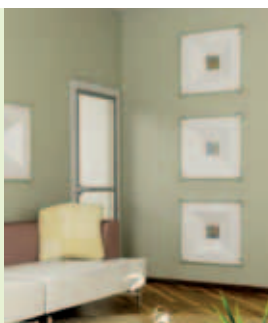
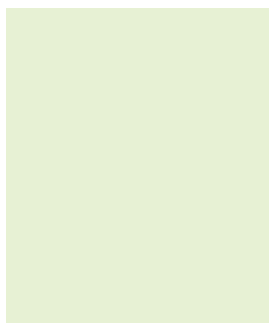
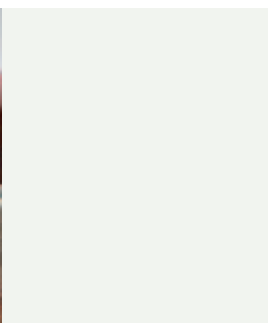
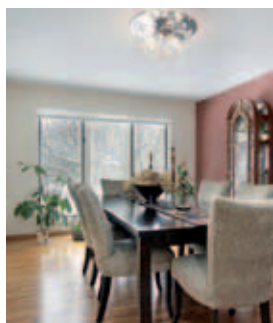
www.caparreghini.it

ECOLORA **ABSOLUTE**CAP

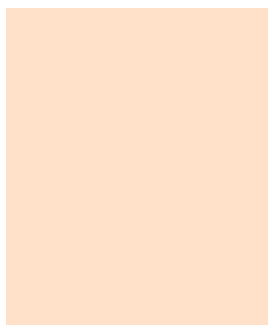
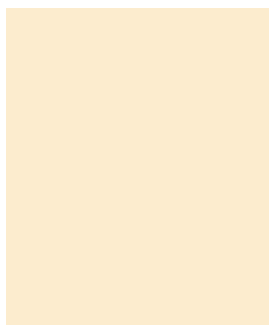
*pittura murale
lavabile
ecompatibile
opaca
per interni
con colori forti
e decisi*



ECOLORA **GHIBLI**CAP



*pittura murale
traspirante
opaca
per interni
con colori tenui
e delicati*



www.caparregghini.it

Ecopolis

Dal 23 al 25 marzo 2011 torna a Roma il forum sulla città sostenibile, con un focus sul Mediterraneo

The Forum of sustainable urban development returns to Rome from 23rd to 25th March 2011. The focus will be on the Mediterranean



Si terrà dal 23 al 25 marzo 2011, come di consueto alla Fiera di Roma, Ecopolis: l'expo&conference dedicata al tema della Città, dell'ambiente urbano e della sostenibilità. Promosso da Camera di Commercio e Fiera Roma, alla sua terza edizione, Ecopolis si conferma uno dei più importanti punti di riferimento nazionale e internazionale per tutti coloro che si occupano della crescita sostenibile delle nostre città. Un forum dove istituzioni e operatori del settore, urbanisti e architetti, possono incontrarsi e confrontarsi sulle tematiche più rilevanti della green economy, rappresentando la pluralità di esperienze di quanti quotidianamente operano per proporre soluzioni volte a soddisfare il crescente bisogno di fare impresa sostenibile.

Ecopolis, the exhibition-conference dedicated to sustainability and urban development returns to Rome from 23rd to 25th March this year. Promoted by the Rome Chamber of Commerce and Fiera Roma this will be the third edition of the event and Ecopolis has so far managed to confirm its position as one of the most important national and international shows for anyone involved in increasing sustainability within our cities. The forum attracts organisations and operators from the sector, urban planning experts and architects and offers access to the wide-ranging experiences of those who work on a daily basis to find answers to the business world's growing need for sustainability. This global vision explores the many dimensions of the term Polis while making sure that concepts of social and economic development and the physical reality of the city go hand in hand. Local and national government must bear in mind that planning

decisions and projects they adopt today will bring great differences to conditions in terms of social interaction, economics and environmental issues for the vast majority of the world's population – a population that has left behind the rural ideal to make their homes in cities; "in 2030 over 5 billion people will live in cities and 80% of them in cities in the third world according to The United Nations Populations Fund, 2007." These are the principles that have led to the Ecopolis initiative. The event offers an extensive exhibition area united with an internationally attended conference which this year will look at two macro issues: "the city that eats" and "the city that lives". The first event will focus on the sustainability of food supply chains, exploring the slow food concept of local produce, short supply chains and farmer's markets and the work and the influx of migrants from the Mediterranean. The other will look at urban planning, the

relationship between the past and the future, how cities can be updated to meet the needs of networks and what environmental and economic advantages sustainable transportation brings. Finally there is "Business Stories" a conversational meeting between some businesses that have used sustainability to become more competitive. Once again this year Ecopolis will host the award's presentation ceremony for the Premio Impresa Ambiente awards, the most important award of its kind in Italy for private and state-run companies that have achieved outstanding results in Environmental Development, Respect for the Environment and Commitment to Socially Useful Policies. The "Entrance" Prize from the European Business Awards for the Environment is given to those companies that have made a "green, eco-friendly" policy an essential part of their business strategy at national and European levels.



Questa visione a tutto campo esplora le molte dimensioni del concetto di Polis, mantenendo sempre associate le due componenti dello sviluppo sociale ed economico e i temi della città fisica. I governi nazionali e locali devono avere ben presente che le decisioni di programmazione e intervento che adottano oggi possono produrre grandi differenze nelle condizioni di vita sociali, economiche ed ambientali della maggior parte della popolazione mondiale, che ha ormai abbandonato le aree rurali per concentrarsi sempre più nelle città (nel 2030 oltre 5 miliardi di persone vivranno nelle città e di queste l'80% nelle città dei Paesi del Terzo Mondo, secondo "The United Nations Populations Fund, 2007").

Da questi principi è nata l'iniziativa Ecpolis, un evento con un ampio spazio espositivo e conferenze di taglio internazionale che quest'anno affronteranno due macro tematiche: "La città che mangia" e "La città che vive". Il primo focus approfondirà la sostenibilità dei flussi di approvvigionamento alimentare, riflettendo su filiere corte e *farmers' markets*, lavoro e flussi migratori nel Mediterraneo. La seconda *conference* avrà invece l'obiettivo di ragionare sulla pianificazione urbana, sul rapporto tra passato e futuro, sull'adeguamento delle città costruite alle esigenze delle reti, sulle convenienze ambientali ed economiche della città sostenibile. Due i temi specifici affrontati: le energie sostenibili in ambiente urbano e la mobilità sostenibile.

Racconti d'impresa, infine, sarà un incontro-conversazione con alcune delle imprese che fanno della sostenibilità la loro leva competitiva. Anche quest'anno Ecpolis ospiterà la premiazione dei vincitori del Premio Impresa Ambiente, il più alto riconoscimento italiano per le imprese private e pubbliche che si siano distinte in un'ottica di sviluppo sostenibile, rispetto ambientale e responsabilità sociale. Il Premio, "porta d'accesso" all'*European Business Awards for the Environment*, si rivolge alle aziende che hanno fatto della politica verde una delle leve essenziali per essere competitive a livello nazionale ed europeo.

INFORMAZIONI · INFORMATION

www.ecpolis.fieraroma.it

Interlight Moscow

In Russia cresce la domanda di domotica
e di luce per arredare

Demand for interior design lighting
and home automation systems on the rise in Russia

INTERLIGHT MOSCOW

Come in tutta la "vecchia Europa", Russia compresa, la gestione automatica dell'illuminazione degli ambienti e la domotica registrano un sempre maggiore interesse, così come tutte le più moderne tecnologie. In Russia, il crescente numero di "nuovi ricchi" e di facoltosi uomini d'affari, si orienta verso gli stili tipici nelle nazioni occidentali. In tale contesto va inquadrato l'uso di soluzioni avanzate per l'illuminazione di ville, appartamenti di lusso, giardini privati e uffici. I corpi illuminanti più sofisticati e l'automazione sono status symbol a cui non rinuncia chi ha possibilità di affrontare queste spese. Nel settore pubblico, l'efficienza energetica è un obiettivo primario delle autorità locali di tutta la Russia e con questo obiettivo viene modernizzata l'illuminazione di strade, piazze, aree di sosta autostradali. Un'attenzione particolare è riservata ai sistemi Led anche per le opportunità di risparmio nella manutenzione. Interlight Moscow rispecchia bene questa evoluzione del mercato locale. Nel 2010, il 58,2% dei visitatori si è detto interessato alle problematiche e alle soluzioni per l'illuminazione domotica e urbana e per l'automazione relativa. Nel caso della mostra, 26.635 operatori del settore, architetti e arredatori hanno movimentato il giro d'affari di molti dei 430 espositori internazionali di Interlight Moscow.

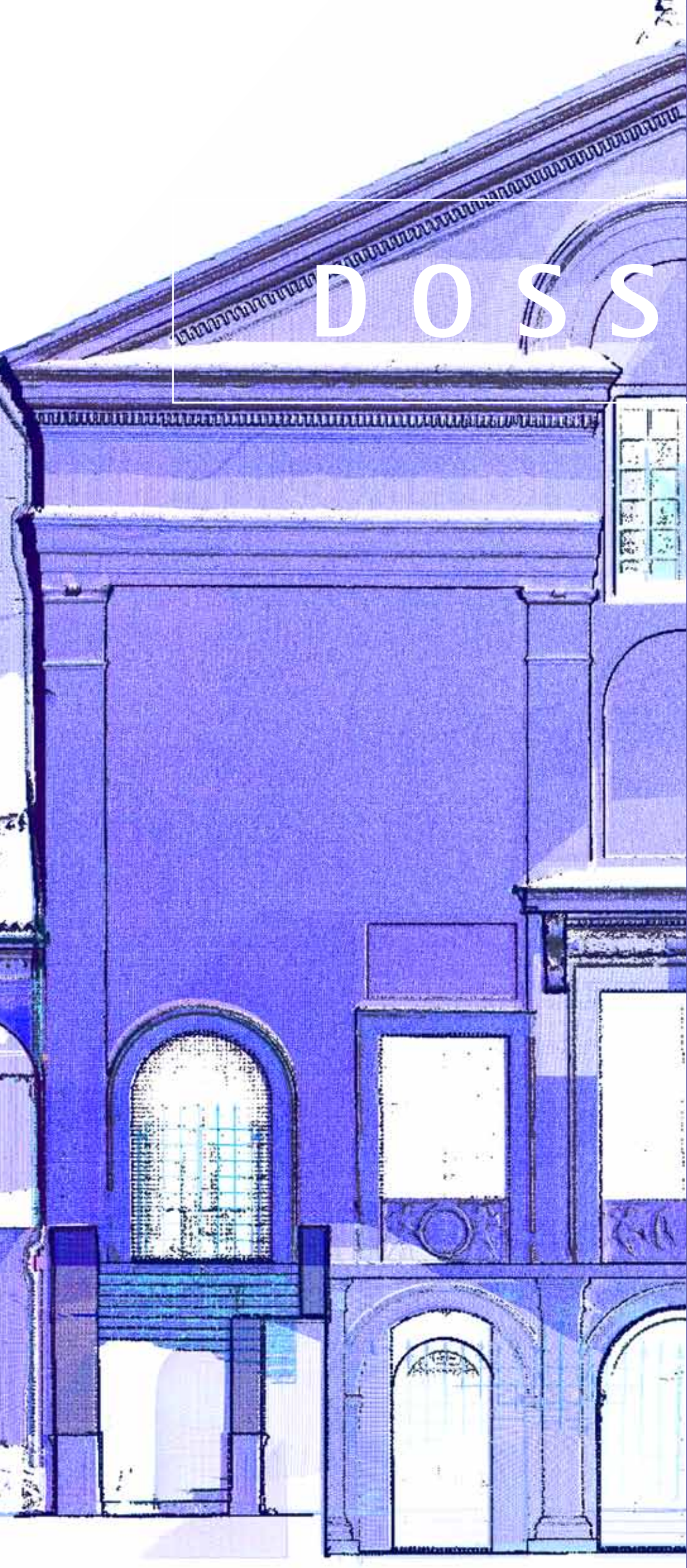
INFORMAZIONI · INFORMATION

www.interlight-moscow.com

In Russia, just as in the rest of Europe, there is a growing interest in automated systems for controlling lighting and other functions in the home that is part of a passion for all the very latest technology in general. The growing number of 'new' millionaires emerging and an increase in wealthy entrepreneurs has led to more and more people in search of the kind of style and design typical of the western nations; exactly the kind of context in which advanced solutions for lighting villas, luxury apartments, private gardens and offices are sure

to be in demand. The most sophisticated lighting structures and automated systems have become a real status symbol and nobody who can afford to pay the price of such luxury is prepared to do without. In the state sector, energy saving is an objective that local authorities all over Russia are promoting and as a result many projects to modernize street lighting, motorway service areas and town centres are on-going. LED lighting in particular is attracting a lot of attention thanks to the savings it offers

in terms of maintenance. Interlight Moscow is an excellent reflection of the developments that are taking place in the country. In 2010 58.2% of people visiting the fair said they were interested in lighting systems for the home and for urban development as well as the automation required to operate them. The event attracted 26,635 architects, interior designers and operators from the sector much to the delight of the 430 exhibitors from all over the world who came to do business at Interlight Moscow.



D O S S I E R

Alberti's Box

a cura di · edited by
Arturo Calzona, Marcello Balzani, Carlo Bughi,
Federico Ferrari, Livio Volpi Ghirardini

Mantova. Inserimento urbano della Chiesa di Sant'Andrea
e della Chiesa di San Sebastiano
*Mantua. The urban context of the Chiesa di Sant'Andrea
and the Chiesa di San Sebastiano*



Alberti's Box è un format di mostra digitale, multimediale, flessibile ed adattabile con la vocazione a mutare negli allestimenti, negli spazi, nelle tecnologie e nei linguaggi

Alberti's Box is a flexible, digital, and adaptable multi-media exhibition which changes its nature according to where it is installed, the space it occupies, the technology available and its message

Nel 1860 Jacob Burckhardt nella seconda parte del suo fondamentale saggio "La civiltà del Rinascimento in Italia", partendo dall'idea di "stato come opera d'arte", ha proposto una lettura dell'Alberti che per quanto oggi superata è ricca di un grande fascino. Per lo studioso svizzero Leon Battista Alberti rappresenta infatti un "uomo multialtero", "un uomo universale", un personaggio dotato di attitudini molteplici, di grande "versatilità".

Umanista a tutto campo, scrittore, matematico, teorico delle arti, studioso di architettura, osservatore acuto delle vicende del suo tempo, Leon Battista Alberti è un uomo di grande modernità. Non a caso Cristoforo Landino, alla fine del Quattrocento, con la metafora del "camaleonte" ha colto con un'immagine folgorante la peculiarità dell'Alberti: il mimetismo, lo sperimentalismo, l'incessante varietà dei registri linguistici, stilistici e tematici. Tuttavia se la "varietà" è la "cifra" del Quattrocento, tale "varietà" assieme allo "sperimentalismo" ma soprattutto l'idea che le "bonae artes" stanno nella "medietas" sono ancora la "cifra" dei nostri tempi. Da queste considerazioni nasce nel 1998 a Mantova un Centro Studi dedicato all'Alberti.

Un'altra ragione è però alla base dell'intitolazione del Centro di Mantova. La metafora più usata dagli umanisti per esprimere il loro concetto di arte e di imitazione è quella antichissima dell'ape. Tale metafora chiarisce tuttavia solo alcune tappe del processo. Ci informa che ogni opera nasce da altre opere, che ogni nuovo testo è un florilegio di altri testi, che le opere sfruttate sono polline, mentre il risultato finale è miele, un prodotto diverso e migliore. L'Alberti oltre alla metafora del miele riprende invece e approfondisce quella del "mosaico". La metafora del miele ha infatti in sé il limite che pur

ammettendo un processo di trasformazione, non dice nulla sulla modalità di tale processo, mentre quella del "mosaico" disvela in gran parte il meccanismo della creazione. Alberti sostiene che la cultura del passato è come un tempio, ma che all'intellettuale moderno spetta il compito di ridurlo in frantumi. La trasformazione dei materiali del passato in tessere è dunque la prima tappa della nuova costruzione. La seconda consiste nella selezione; nello scegliere tra i materiali del riuso, solo quelli che servono al nuovo edificio; la terza consiste invece nel montaggio delle tessere sulla base di un "concetto" e "disegno" preordinati.

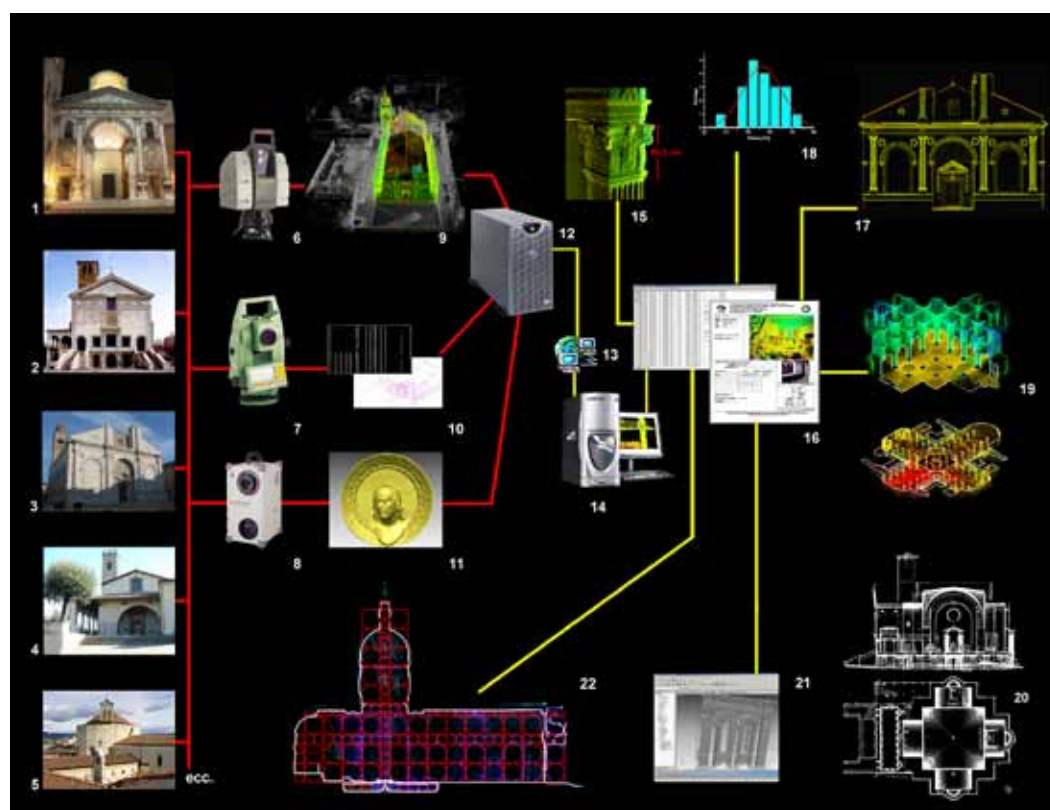
È in questo contesto che è nato il progetto di collaborazione tra la Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti e il Centro DIAPReM di Ferrara.

Infatti, dopo avere constatato che gli edifici albertiani per quanto molto studiati erano costruiti ancora su rilievi elaborati con metodologie diverse e, in certi casi piuttosto approssimativi, si è ritenuto di procedere al rilievo di tutti gli edifici dell'Alberti applicando le nuove tecnologie scanner laser 3D e il know-how del Centro DIAPReM.

In particolare l'idea di fondo era ed è quella di costruire una banca dati che fa di Mantova e anche di Ferrara due sedi privilegiate per chiunque vorrà studiare gli edifici di Leon Battista Alberti, ma si

Banca dati 3D delle architetture albertiane.

Le linee rosse descrivono le operazioni di acquisizione dei dati geometrici, grazie all'utilizzo integrato di tre metodologie diverse: rilievo con laser scanner 3D a tempo di volo (6), rilievo topografico con stazione totale (7), rilievo con laser scanner a triangolazione ottica (8). La tecnologia a tempo di volo produce rilievi quantitativi, nuvole di punti 3D (9), successivamente registrate con il supporto di una rete topografica di inquadramento (10); i dettagli architettonici vengono invece acquisiti tramite rilievo a triangolazione ottica che genera dati a maggiore densità descrittiva. Attraverso una rete locale o un collegamento internet (13) è possibile interrogare il data base 3D dal proprio computer. Diverse sono le opzioni di utilizzo: si possono effettuare verifiche metriche puntuali (15), estrarre immagini in proiezione ortogonale (17), confrontare volumetrie di edifici diversi (19), visualizzare le morfologie in trasparenza per un confronto critico plano-altimetrico (20), elaborare studi proporzionali e schemi grafici (22) *Detail of the concrete bearing beams of the lateral elliptic arch and visualisations extracted from the virtual model (above)* 3D databank of Albertian architecture. The red lines represent the operations of acquiring the geometric data, thanks to the integrated use of three different methods: a time-of-flight 3D laser scanner survey (6), a still topographic survey (7) and a scan with an optical triangulation laser (8). Time-of-flight scanner technology results in quantitative surveys, clouds of 3D dots (9), subsequently registered with the support of a topographic network (10); the architectural details, on the other hand, are acquired using optical triangulation scanner survey technology that generates more detailed descriptive data. One can query the 3D database using a basic computer on-line (13). There are many ways it can be used: you can carry out precise measurements (15), extract images for orthographic projection (17), compare the volume measurements of various buildings (19), visualize the morphology in transparencies to compare horizontal and vertical alignments (20) and create proportion studies and graphic tables (22)

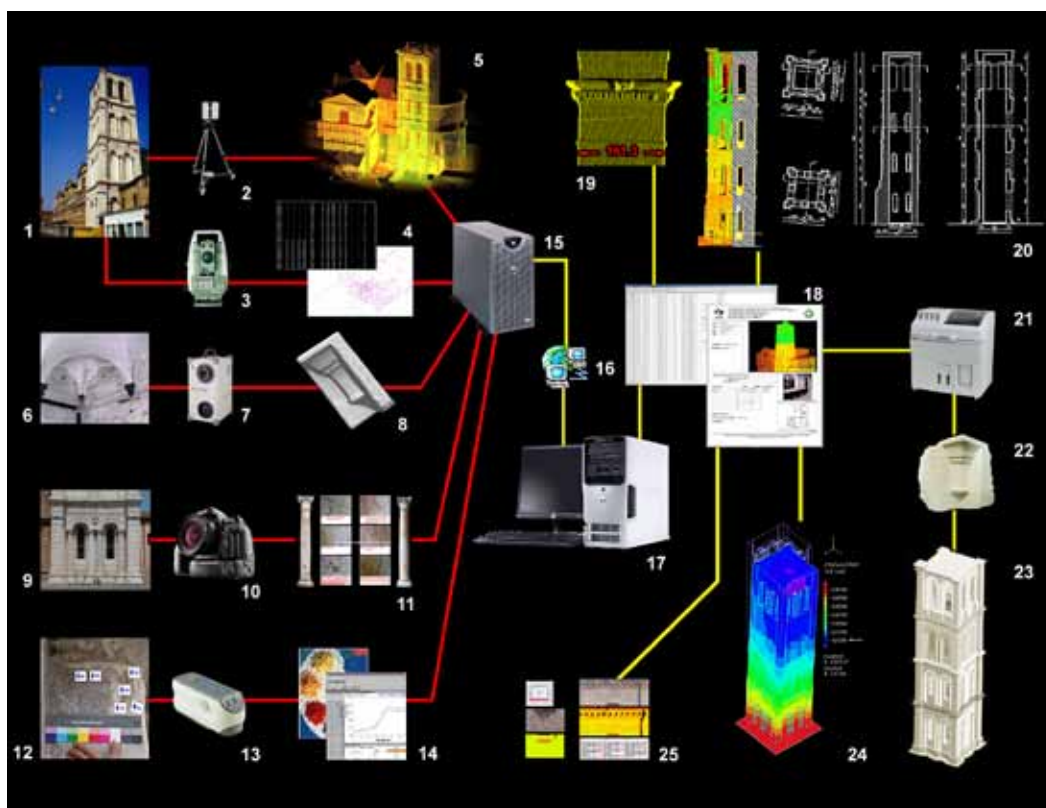


Banca dati 3D delle architetture albertiane. Schema sulle possibilità di integrazione dei percorsi di indagine interdisciplinare esemplificato sul campanile di Ferrara (1). I percorsi di acquisizione morfometrica 3D seguono la struttura già delineata nello schema precedente. In questo caso il rilievo fotografico digitale (9) e (10) integra i contenuti della banca dati 3D per quanto riguarda i caratteri di superficie (11), mentre l'analisi dello stato conservativo (12) con indagini spettrofotometriche (13) consente di valorizzare criticamente i dati di riflettanza acquisiti durante le scansioni laser (14). L'integrazione di diversi strumenti atti ad indagare le morfologie tridimensionali permette di ottenere un data base (15), interrogabile via web (16), da cui è possibile estrarre morfologie secondo piani prestabiliti (20), modelli realizzabili in stampa tridimensionale (21) sia da sorgenti di scansione a triangolazione ottica, come particolari architettonici o di fregi (22), sia da sorgenti a tempo di volo rappresentabili fino alla scala 1:100 e 1:50 (23). Sono poi possibili anche l'analisi strutturale (24) e lo studio sul degrado e lo stato conservativo (25).

3D databank of Albertian architecture. Diagram of the possibilities of integrating the interdisciplinary studies on the Ferrara bell tower (1). The steps for acquiring 3D morphometric data follow the structure already shown in the previous diagram. In this case the digital photographic survey, (9) and (10), integrate the contents of the 3D databank where surface characteristics are concerned (11), while the analysis of the state of conservation (12) through spectrophotometric studies (13) allow us to make a critical evaluation of the reflectance data acquired from the laser surveys (14). The integration of the various instruments used to study the tridimensional morphologies allow us to obtain a database (15) which can be queried via the Web (16) and from which we can extract morphologies based on a preset plan (20), models which can be realised in tridimensional print (21) both from scanning sources using optical triangulation and from architectural details or friezes (22), both from time-of-flight scans on a 1:100 and 1:50 scale (23). We can also conduct structural analyses (24) and studies regarding the deterioration and state of preservation (25).

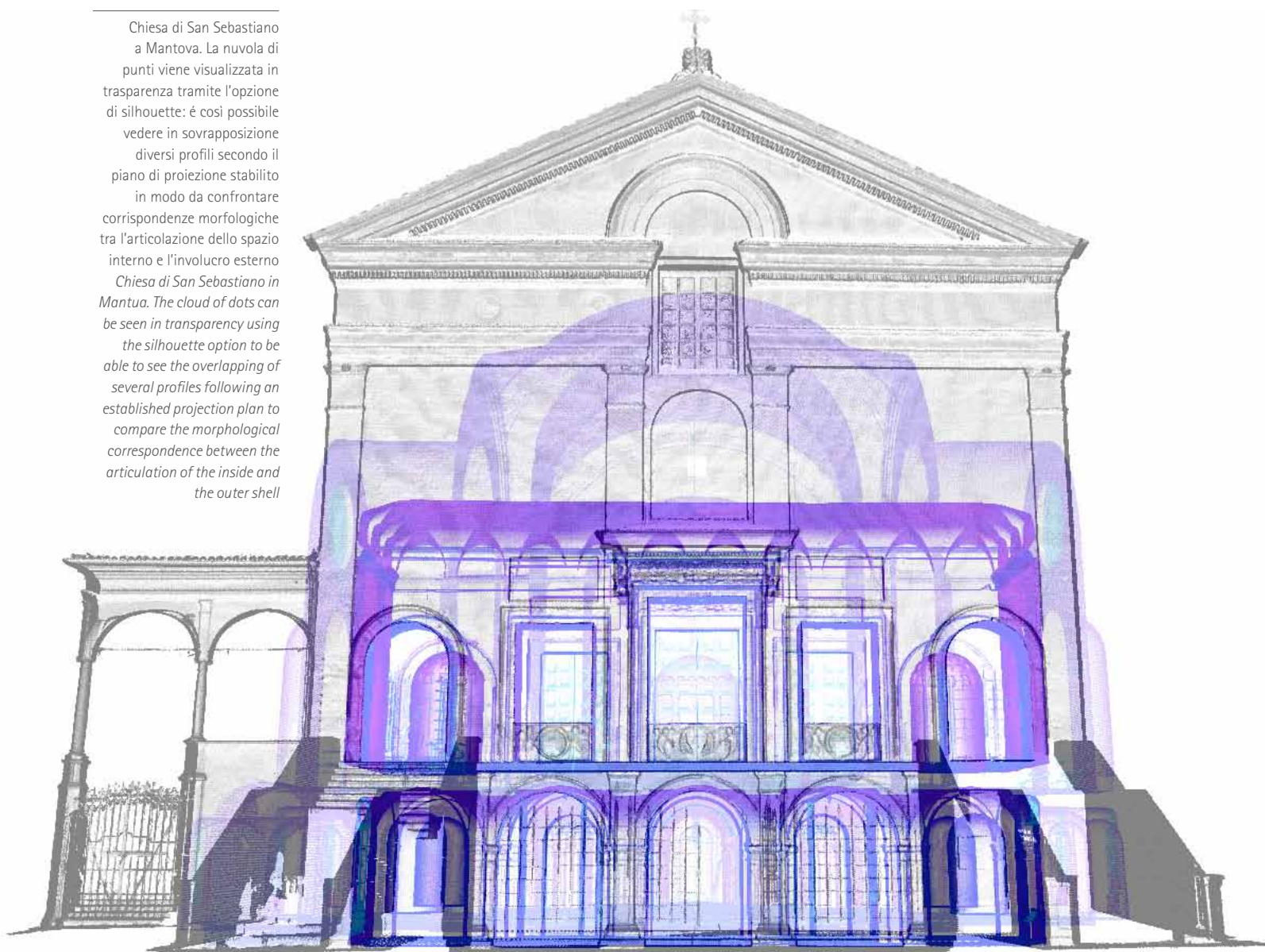
tratta anche di qualcosa di più importante che può avere una grande ricaduta sulle città di oggi, sulle città in cui viviamo.

L'operazione Alberti può infatti essere un primo tassello di un progetto molto più ampio che applicato a città storiche e ricche di un grandissimo patrimonio monumentale come appunto Mantova, Ferrara, Firenze etc. potrà fornire agli amministratori pubblici una serie importantissima di elementi per agire nella città contemporanea. Bruno Zevi, agli inizi degli anni Sessanta, aveva indicato nella Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea, altri studiosi hanno sostenuto, anche per Mantova e per Leon Battista Alberti, la stessa cosa. Dunque attorno alla metà del Quattrocento le due piccole città sono state il centro di esperienze culturali e urbane di grande portata che le hanno fatte divenire oggetto di riflessione storiografica, portare avanti progetti come questo elaborato dal Centro Leon Battista Alberti di Mantova e dal DIAPReM di Ferrara può consentire di mettere in mano agli studiosi ma anche agli amministratori una nuova metodologia di lettura che consentirà di intervenire con una diversa consapevolezza nella città attuale. La lettura storica di quanto è avvenuto a livello di scelte urbanistiche nelle due città padane nel Quattrocento potrà avere delle importanti ricadute sulle città di oggi.



Chiesa di San Sebastiano a Mantova. La nuvola di punti viene visualizzata in trasparenza tramite l'opzione di silhouette: è così possibile vedere in sovrapposizione diversi profili secondo il piano di proiezione stabilito in modo da confrontare corrispondenze morfologiche tra l'articolazione dello spazio interno e l'involucro esterno

Chiesa di San Sebastiano in Mantua. The cloud of dots can be seen in transparency using the silhouette option to be able to see the overlapping of several profiles following an established projection plan to compare the morphological correspondence between the articulation of the inside and the outer shell



In the second part of his 1860 work entitled *The Civilization of the Renaissance in Italy*, Jacob Burckhardt's talks about "the state as work of art" and he proposes an understanding of Alberti which, although written a long time ago, is still very insightful. The Swiss scholar saw Leon Battista Alberti as a vastly "proud man", a "universal man" and a personage blessed with "many aptitudes" and "astounding versatility". A full-fledged humanist, author, mathematician, art theorist, architectural scholar and acute observer of the events of his day, Leon Battista Alberti was also a thoroughly modern man. It is not for nothing that in the late 1400s Cristoforo Landino, applying the metaphor of a

chameleon, captured with this the brilliant image of highly peculiar nature of Alberti: the mimicry, the experimentalism and the seemingly ceaseless variety of linguistic, stylistic and thematic registers he was capable of. Still, if this "variety" is the "mark" of the 1400s, this "variety" together with experimentalism – but above all the idea that the "bonae artes" are in the "medietas" – it is certainly a "mark" of our times as well. These considerations gave birth, in 1998 in Mantua, to a Study Centre dedicated to Alberti. There is, however, another very valid reason for having named the Mantua Centre after Alberti. The metaphor most frequently used by Humanists to express their

concept of art and imitation is the ancient one about the bee. This metaphor, however, explains only some of the many phases that make up the process. It tells us that each work comes from a previous work, each new text is based on another text, and that works that are made use of are like so much pollen that, in the end, becomes honey – a different and better product. Alberti, apart from the honey metaphor, uses and elaborates on the mosaic metaphor. The honey metaphor is limited, in and of itself, and although it includes the transformation process, it says nothing of how such a process develops, while the mosaic metaphor explains, to a high degree, the mechanism of its own creation. Alberti

maintains that the culture of the past is like a temple and that it is the duty of the modern intellectual to break that temple down into pieces. The transformation of the building blocks of the past into "tiles" is, therefore, the first step in the construction of a new building. The second step consists of selection: in choosing the materials that can actually be reused to build a new temple, and the third step is that of applying the tiles to the base of a preordained "concept" and "design". This is the context in which the collaboration between the Leon Battista Alberti Study Centre Foundation and the DIAPReM Centre of Ferrara came about. In fact, after having ascertained that

the Albertian buildings, for however much they had been carefully studied, had been built using surveys that had been processed using various methods that, in some cases, were actually approximations, it was decided to proceed with a survey of all of Alberti's buildings using new 3D laser scanner technology and the expertise of the DIAPReM Centre. The basic idea was that of creating a databank which turned Mantua and Ferrara into two specialised centres for anyone who wants to study the buildings of Leon Battista Alberti, although in truth we are dealing with something even more important and that could have great repercussions on the cities in which we live.

Glossario minimo

Glossary minimum

Nell'allestimento di una mostra la possibilità o meno di proporre le opere originali o delle riproduzioni che ne facciano le veci è una scelta più o meno vincolata da fattori economici o logistici. In una mostra di architettura l'assenza delle opere è una precondizione. È possibile parlare dell'Alberti's Box facendo ampio ricorso a tutte le parole chiave della comunicazione contemporanea ma spesso le parole, quando abusate, rapidamente sono destituite di significato: non sono più termini ma diventano meri strumenti di un'iconologia contemporanea che cerca di intercettare l'attenzione secondo precisi canoni del marketing comunicativo. Ad esempio per descrivere l'Alberti's Box in modo sintetico si potrebbe dire un "format di mostra multimediale basata su contenuti digitali e con vocazione alla contaminazione ed alla flessibilità linguistica ed alla molteplicità culturale che ne fa un progetto destinato all'esportazione della visione albertiana nel mondo". Una sintesi del genere appare esatta e vana al tempo stesso e certamente non esauriente.

Per esplicitarne il senso occorre forse esplodere la sintesi e descrivere Alberti's Box attraverso un glossario delle parole chiave del progetto, un modo per restituire senso ai singoli frammenti di una definizione, un modo che sia anche coerente con gli strumenti e gli obiettivi del progetto culturale nel suo insieme, che restituisca l'idea del processo di ricerca e di sintesi, e la continua tensione tra il contrarsi nell'ambito di un'esperienza che ha necessariamente dei limiti temporali e spaziali (quella di Alberti architetto, di chi vive le sue architetture, di chi le studia o le ha studiate per una vita, di chi visiterà la mostra) e il deflagrare del pensiero che fluisce senza soluzione di continuità.

La proposta di un glossario minimo è forse un buon modo per introdurre allo spirito del progetto Alberti's Box: decostruire la complessità per consentire la ricomposizione di un flusso coerente nella sua mutevolezza. Il Glossario è minimo perché implementabile. Nuove voci si aggiungeranno, nuove visioni, nuovi sguardi che solleciteranno altre curiosità e domande arricchendo, attraverso le risposte che susciteranno altre glosse, una possibile definizione di un progetto culturale in evoluzione.



Box

Il cubo albertiano è l'ideale scatola magica che contiene il pensiero di un umanista che ha progettato anche forme di architettura oltre che di pensiero. Il Box è una possibile versione del cervello albertiano in cui il flusso delle intenzioni, delle intuizioni, delle ricerche e delle visioni è tenuto assieme ed allo stesso tempo generato dalle scariche sinaptiche dell'attività cerebrale di Leon Battista Alberti. Entrare nell'Alberti's Box significa provare ad interagire con il suo pensiero creando nuove sinapsi, nuovi collegamenti inediti e quindi nuove visioni (quelle del visitatore) perseguendo il compito di un progetto culturale che voglia provocare reazioni più che sedimentare certezze. Il Box allestito presso il Salone del Restauro intende esplicitare e rendere manifesta questa intenzione ideale concretizzandola in una forma tangibile (il Box). Quando l'Alberti's Box atterrerà altrove nel mondo, il Box fisicamente presente al Salone del Restauro potrà materializzarsi come parte dell'allestimento o posto come icona fisica e segnale urbano nella città ospite



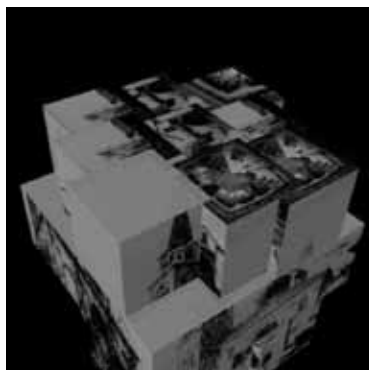
Completezza

La banca dati dei rilievi 3D di tutti gli edifici realizzati da Leon Battista Alberti. I dati rilevati con esattezza (vedi voce "Esattezza") non sono assunti in modo acritico ma sono completati ed integrati dall'indagine storica, dalle considerazioni di ordine strutturale e tecnologico, dalla distinzione tra ciò che Alberti ha voluto, ciò che ha trovato, ciò che è possibile attribuire alle sue intenzioni e ciò che ha probabilmente deviato dalle sue intenzioni. Completa è l'opera di Leon Battista Alberti, cristallizzata nelle esecuzioni, ma difficile dire se siano state completate le sue intenzioni. Certamente non complete sono le visioni e gli sguardi sulla sua opera. Obiettivo dell'Alberti's Box è di contribuire a questo continuo rinnovamento delle visioni sulle visioni albertiane



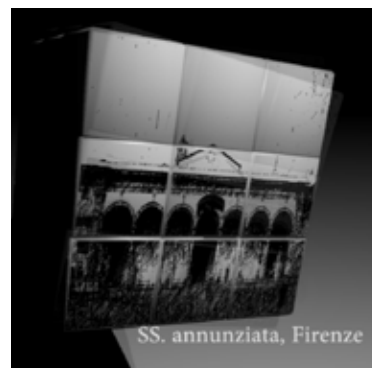
Contenuti

I contenuti dell'Alberti's Box sono molti e di diversa natura. Innanzitutto i dati di rilievo degli edifici di Leon Battista Alberti. L'ambizione è di arrivare a costituire una banca dati condivisa che restituisca la geometria esatta (vedi voce "Esattezza") che consenta agli studiosi di reperire quell'insieme di informazioni sulla misura degli edifici e delle sue parti dalle quali non si può prescindere per intavolare un qualsiasi discorso critico interpretativo sul modo di pensare e fare architettura di Leon Battista Alberti. L'Alberti's Box vuole mostrare soprattutto l'azione del "pensare" albertiano: se il rilievo, i modelli virtuali e reali e naturalmente gli edifici esplicitano il "fare" o il "fatto", mostrare il processo ideativo comporta la scomposizione dei modelli e la ricostruzione dinamica delle parti. Alcuni materiali audiovisivi mostreranno il processo, altri avranno lo scopo di suggestionare i visitatori portandoli al centro dell'idea di architettura di Leon Battista Alberti



Digitale

Di natura digitale sono i dati del rilievo eseguiti con scansione laser 3d. Digitali sono i materiali della mostra: ad essere esportati per il mondo (vedi voce "Esportazione") saranno i file sorgente (audiovisivi, modelli virtuali per l'analisi, file destinati alla stampa). La forma digitale del format (vedi voce "Format") consentirà in modo più efficace ed efficiente le personalizzazioni necessarie alla trasposizione in diversi contesti linguistici e culturali. La digitalizzazione dei materiali permetterà di valorizzare la natura ipertestuale dell'intero progetto, accogliendo più facilmente l'implementazione degli apporti critici e permettendo a ciascuno di cercare di intercettare nella rotta di navigazione attraverso i contenuti proposti il flusso del pensiero albertiano. Fornire i file sorgente agli allestitori e curatori delle istituzioni che sceglieranno l'Alberti's Box consentirà di scegliere la natura degli output anche in funzione degli spazi espositivi e delle economie di allestimento





Box

Alberti's Box is an ideal magical box containing the philosophy of a humanist who has generated both architectural forms as well as thoughts. The Box is a sort of Albertian brain in which the flow of intentions, intuitions, research and visions are all held together and at the same time generated by synaptic impulses of the cerebral activity of Leon Battista Alberti. Entering Alberti's Box means trying to interact with his thoughts to create new synapses, new connections and therefore new visions (those of the visitor) all the time following through with a cultural project aimed at provoking reactions rather than proving certainties. The Box set up at the Salone del Restauro aims to explain and make these idealistic intentions manifest through the use of a tangible shape (the Box). When Alberti's Box moves to another part of the world, the physical box present at the Salone can be converted into part of another installment or left as a physical icon and urban signpost in the host city



Completeness

The databank containing the 3D surveys of all of the buildings designed by Leon Battista Alberti. The data surveyed with total precision (see "Precision") is not inserted as bare data but enhanced with historical information and details of structural considerations, as well as notes regarding the technology used, from the difference between what Alberti wanted and what he found, those things which can be attributed to his intentions and those that probably had to be done in another way. Leon Battista Alberti's body of work is complete, crystallized in its execution; what is hard to find out is if his intentions were actually followed or not. What is certain is that his visions and the study of his work are not complete. The aim of Alberti's Box is to contribute to the continued renovation of his vision, of Albertian vision



Tempio Malatestiano, Rimini



Campanile del Duomo, Ferrara

Contents

Alberti's Box is rich in content of all types. To begin with there are the data relating to the surveys of Leon Battista Alberti's buildings. The goal is to create a shared data bank that communicates exact structure (see "Exactness") and allows scholars to gather information about the measurements of the buildings and their parts, indispensable for embarking on any critical interpretation of the thought processes and architectural mechanisms of Leon Battista Alberti. Alberti's Box aims, above all, to show the Albertian thought process: if the surveys, the virtual and real models, and of course the buildings, clearly express a "to be done" or a "done", then showing the thought process means the de-composition of the models and the dynamic reconstruction of the parts. Some of the audio-visual materials show the process, others are designed to offer hints to the visitor by taking him into the centre of Leon Battista Alberti's architectural ideas



San Sebastiano, Mantova

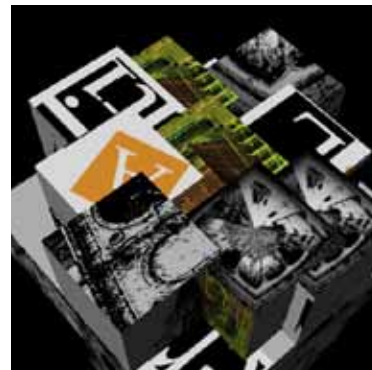


Digital

The surveys conducted using 3D scanning lasers are all digital. The material in the exhibition is all digital as well. It is the source files (audio-visual, virtual models for analysis and files for the press) that will be exported all over the world (see "Exportation"). The digital form of the format (see "Format") will make it easier to personalise it all and transform the material to fit into other linguistic and cultural contexts. The digitalization of the material will make it easier to exploit the hypertextual nature of the entire project, facilitating the implementation of critical input and allowing each user to try to gain access to the flow of Albertian thought through its content. By supplying exhibit organisers and curators with the source files of Alberti's Box, they will be able to choose the nature of the output they need for the aims of their own exhibitions and their budgets

Esattezza

Un percorso critico interpretativo che abbia per oggetto gli edifici albertiani in cui la misura e la proporzione sono il tema della ricerca esige che le fonti di rilievo siano verificate e soggette il meno possibile ad errori. Il rilievo con scanner laser 3D risponde a questo criterio esigenziale. I dati tuttavia devono essere interpretati. Il criterio dell'esattezza delle misure non avrebbe comunque senso se non accompagnato dalla completezza dell'analisi (vedi voce "Completezza")



Esportazione

Il progetto Alberti's Box è un format di esportazione. Come avviene nel caso delle merci, l'esportazione dei saperi deve tener conto dei modelli culturali di coloro che accolgono il progetto, dei linguaggi e degli interessi in gioco. Esportare un progetto culturale vuol dire proporre una formula adattativa ai diversi contesti, lavorando anche alla sostenibilità economica dell'operazione valorizzando il ruolo e le competenze dei partner di ricerca ed i sostenitori afferenti a strutture istituzionali ed industriali, creando o rivelando delle reti di contatto che provochino i corti circuiti di interesse funzionali alla diffusione dell'Alberti's Box nel mondo



Flessibilità

Un progetto culturale che voglia proporsi a livello internazionale deve essere flessibile per non incontrare sulla strada dell'interesse i vincoli della logistica o delle economie di allestimento. Flessibile è la ricomposizione dei contenuti del format che possono esplodere nello spazio e nel tempo connotandosi di volta in volta come esposizione temporanea, evento o happening, o costituire un data base permanente dei contenuti del rilievo o di natura divulgativa



Format

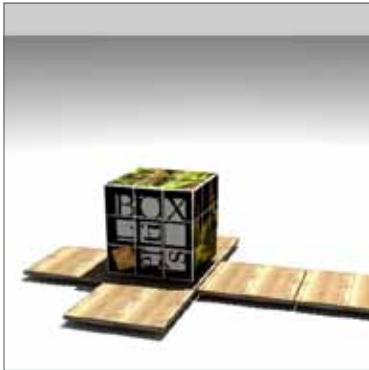
Parlare di "Format" di una mostra vuol dire proporre un modello espositivo, predisporre un certo numero di varianti possibili, dotarsi e dotare i curatori locali dei materiali di base che per loro natura possono ricomporsi secondo nuove combinazioni. In tal senso l'Alberti's Box in quanto format è più un essere proteiforme che una mostra (vedi voce "Mostra"), un modello flessibile ed adattativo alle culture ad ai linguaggi ospiti





Exactness

A critical interpretative path centered around Albertian buildings, in which size and proportions are the main theme of study and which requires that the survey sources be verified and are subject to the least possible margin of error. The 3D laser scanner survey responds to this exacting criteria. The data, however, must nonetheless be interpreted. The criteria of exactness of measurement would have no meaning if it were not accompanied by the completeness of the analysis (see "Completeness")



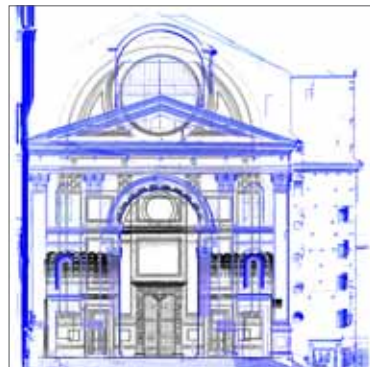
Exportation

The Alberti's Box project is in an exportation format. Just like merchandise, the exportation of knowledge must take into consideration the tastes of the culture to which the project is being exported, its language and interests. Exporting a cultural project implies proposing a formula that can adapt to a variety of contexts, including working with the economic sustainability of the operation while enhancing the role and competences of the research partners and supporting the institutional and industrial structures by creating or discovering a network of contacts that then spark the interest needed to spread Alberti's Box all over the world



Flexibility

A cultural project that seeks to make an impact on an international scale must be flexible to avoid the restrictions of logistics and the budgets of exhibition curators. Flexible is the re-composition of the format contents that can be enlarged in space and time – adaptable to be used as a temporary exhibit, event or happening, or be the basis of a permanent database of survey content or of a popular nature



Format

Speaking of the "Format" of an exhibit means proposing a model that can be exhibited, to pave the way for a certain number of possible variants, supply the local curators with the base materials which, by their very nature, can be re-composed in new combinations. In this sense, Alberti's Box, as a format, is more of a protean being than an exhibit as such (see "Exhibit"), a flexible model that can adapt to the culture and language of the host country

Heritage

Il patrimonio culturale deve essere preservato ma per rendere deve essere speso. Mettere in gioco un'esperienza di ricerca e di studio può comportare sicuramente il rischio di prestare il fianco a qualche critica e diverse perplessità. Se gli edifici sono testimonianze immote e localizzate e soggette al deperimento del tempo che scorre ma anche sedimentazione dei successivi interventi di restauro, il patrimonio culturale costituito invece dalle visioni, dal pensiero (di per sé mobile) può essere preservato solo se è in grado di innescare sempre nuove curiosità, nuove domande, nuovi gradi di attenzione. Voler esportare questo patrimonio vuol dire anche creare le condizioni per cui attraverso la ricerca e lo studio si possa preservare il patrimonio degli edifici di Leon Battista Alberti

Integrazione

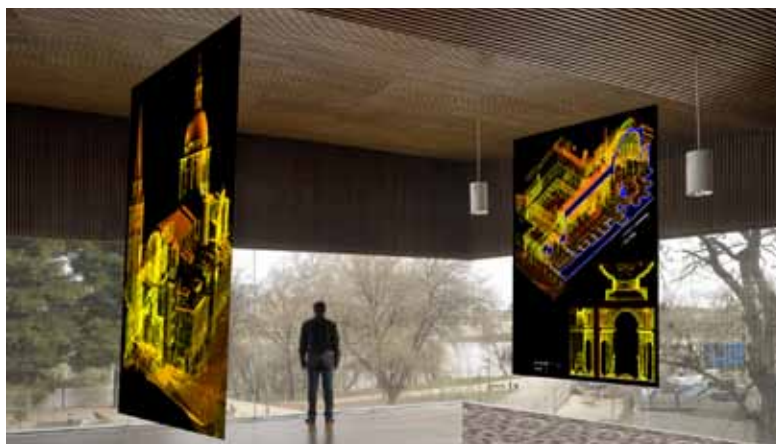
Integrazione di competenze scientifiche, culturali, comunicative. Integrazione tra istituzioni culturali. Integrazione tra sostenitori e gruppi di ricerca, tra interessi culturali e scientifici afferenti al mondo delle istituzioni e dell'industria. Integrazione tra culture. Integrazione temporale nel salto dal secolo albertiano al nostro XXI. Integrazione generazionale per trasmettere i saperi. Integrazione disciplinare per capire quanto Leon Battista Alberti può dire della complessità del progettare ad un architetto che agisca nella contemporaneità

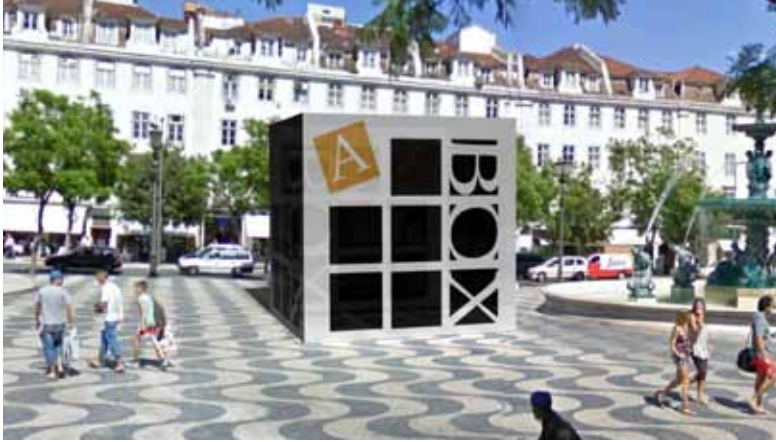
Linguaggi

La natura inclusiva di un progetto culturale non può prescindere dalla comprensione (anche emotiva) delle persone cui ci si rivolge. Non è solo questione di output ma della modalità con cui la narrazione può essere svolta in funzione del pubblico cui è rivolto il racconto. Rimanendo ad esempio nell'ambito dei materiali audiovisivi la narrazione dello storico può essere sufficiente per qualcuno, per altri sarà necessario una sollecitazione empatica più immediata, altri ancora necessiteranno di una esemplificazione con carattere più divulgativo, qualcuno sarà attratto dalla possibilità dell'interazione. Come si può interagire se non si adottano linguaggi compresi dalle diverse culture, dalle diverse generazioni, dai più disparati livelli di conoscenza?

Molteplicità

Già indicata come parola chiave per il nuovo millennio nelle Lezioni Americane di Calvino, la molteplicità è uno dei passepartout della cultura contemporanea. Leon Battista Alberti, letterato, trattatista ed architetto è uomo della molteplicità in quanto umanista (come Leonardo). Interessante in Alberti la compresenza di molteplicità ed unicità (vedi voce "Unicità"). Ma forse anche questa è una forma di molteplicità. Molteplici sono le interpretazioni dell'architettura albertiana con una critica che spesso ha forzatamente voluto far tornare i conti di una propria visione con la misura degli edifici e delle sue parti. Molteplici sono le possibilità di un allestimento dell'Alberti's Box: i contenuti digitali possono essere gestiti con output differenziati per qualità, quantità, dimensione, durata (ad esempio i contenuti video possono essere mostrati in proiezione, a monitor, in una sala, proiettati in esterni, ecc.)





Heritage

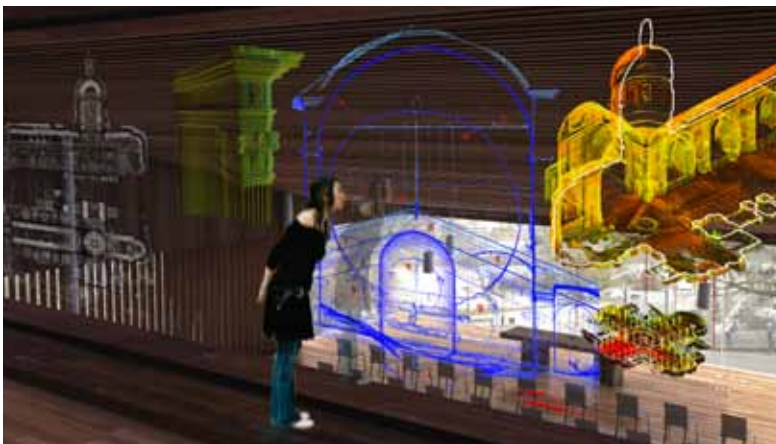
Cultural heritage must be preserved and to do so, it is important to spend and invest. Sharing research and study experiences no doubt opens them up to criticism and perplexity. Buildings are a local immobile testimony subject to deterioration over time and the changes imposed on them by renovation projects, but a cultural heritage made up of visions, of thought (which in itself is mobile) can be preserved only if it can elicit continuing curiosity, give rise to new questions and new levels of attention. Exporting this heritage also means creating the conditions so that this research and study can preserve the heritage of the buildings of Leon Battista Alberti



Integration

Integration of scientific, cultural and communication competences.

Integration among cultural institutions. Integration among supporters and research teams, between cultural and scientific interests that belong to the world of institutions and industry. Integration between cultures. Temporal integration between the Albertian century and our 21st century. Generational integration to transmit knowledge. Disciplinary integration to understand just how much Leon Battista Alberti can teach a contemporary architect about the complexity of designing a building



Method of communication

The all-inclusive nature of a cultural project cannot disregard the importance of the comprehension (even of the emotional type) of the people it aims to communicate to. It is not just a question of the output, but of the way in which the narration is received by those it is intended for. When it comes to audiovisual material, an historical narration is enough for some people, others will require a more immediate empathetic account, while still others may need more educational examples and some will be attracted to the possibility of interaction. How can interaction take place if it does not adopt the languages of the various cultures, several generations and the wide variation of levels of knowledge?



Plurality

Already identified as a key word for the new millennium by Calvino in his *Lezioni Americane*, plurality is one of the passpartouts of contemporary culture. Leon Battista Alberti, scholar, writer of treatises and architect, is man of plurality in that he was a Humanist, like Leonardo da Vinci. What is interesting about him was the simultaneous presence of plurality and oneness (see "Oneness"). But maybe this, in itself, is plurality as well. Many are the interpretations of Albertian architecture that seek to balance a personal vision with the size of the buildings and its component parts. And many are the ways in which the Alberti's Box can be installed and used: the digital content can be managed through differentiated output – quality, quantity, size, duration – the videos can be projected onto a screen, a monitor, in a hall, out in the open, ecc.

Mostra

Una mostra ha una struttura sempre coerente in cui i contenuti materiali e la loro disposizione prescindono dalla localizzazione pur dovendo tener conto dei limiti logistici di un certo ambiente. Alberti's Box non è quindi una mostra (vedi voce "Format"). Alberti's Box al Salone del Restauro è come il trailer di un film, è l'anteprima del progetto culturale, o forse una delle molte facce del cubo albertiano. Così come in un trailer sono a volte presenti elementi estranei al film ma funzionali all'efficacia della comunicazione, anche nella mostra dell'Alberti's Box al Salone del Restauro di Ferrara saranno presenti i modelli in legno provenienti da Mantova: un'eccezionale presenza ad integrazione dell'allestimento

Multimediale

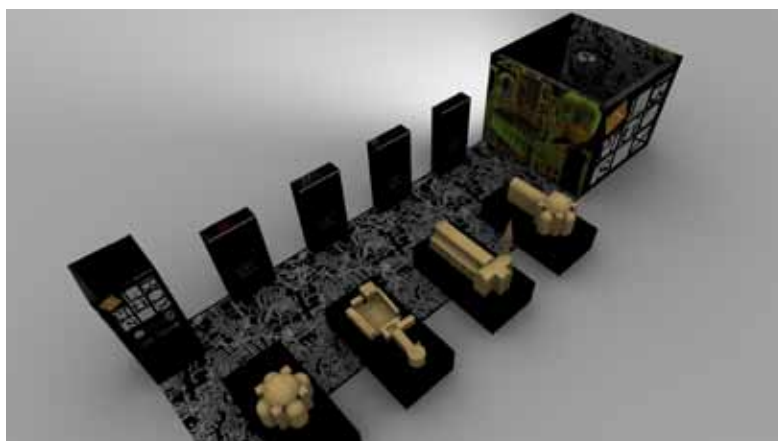
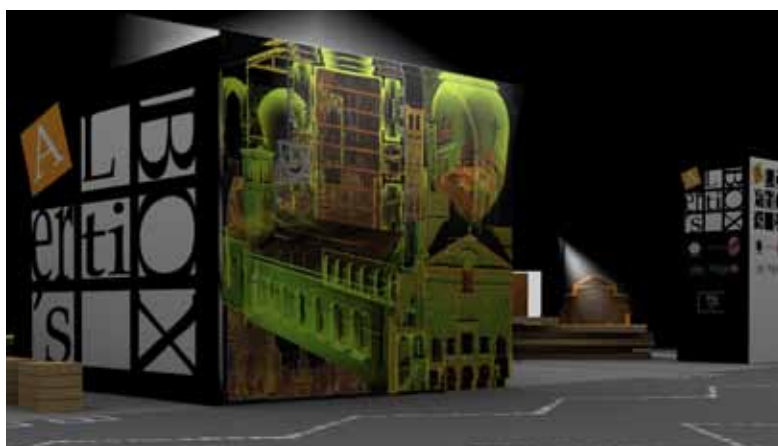
La multimedialità può essere un trucco per mascherare assenza di contenuti e spesso si riduce alla proposta di elaborazioni audiovisive che perseguano intenti esclusivamente suggestivi o frutto di un'aderenza alle mode di certe forme di comunicazione. Multimedialità significa audio + video + testo + immagini + fisicità (dei modelli plastici, ove presenti, dei luoghi che ospiteranno l'Alberti's Box, delle persone che entreranno materialmente o idealmente nel cubo albertiano, di chi si sentirà sollecitato a visitare le architetture albertiane). La molteplicità dei media è nel caso dell'Alberti's Box una necessità dettata da più fattori: l'oggetto di indagine è il pensiero di Leon Battista Alberti e la multimedialità è un modo per esplicitare la dinamicità di questo flusso; la multimedialità è un'occasione per esplorare le varianti narrative dei contenuti del progetto. Alberti's Box vuole essere un progetto inclusivo; rivolgersi ad un pubblico vasto richiede la sperimentazione di linguaggi diversi senza per questo svilire la sostanza dei contenuti

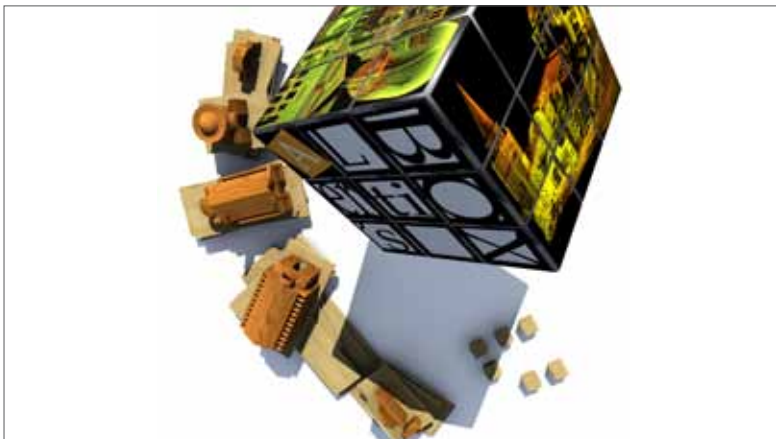
Unicità

Parlare dell'unicità di Leon Battista Alberti può voler dire sottolineare l'importanza delle opere di una delle grandi figure del Rinascimento Italiano. Più interessante mettere accanto a questa dichiarazione un altro approccio all'unicità: Arturo Calzona in un suo intervento esprime l'opinione che Alberti ragioni sempre sulla stessa chiesa, perché i geni ragionano sempre sulla stessa cosa, avendo un'idea forte da sviluppare in molte forme differenti. L'idea unica di Alberti, l'ossessione di una ricerca che si manifesta nei suoi edifici è il vero *fil rouge* dell'Alberti's Box

Web

Il web è al tempo stesso il mezzo della divulgazione e più di altri media rappresenta lo spirito del progetto: una rete internazionale di contatti per esportare Alberti's Box nel mondo. Il sito www.albertisbox.com, attivo prima, durante e dopo il Salone del Restauro sarà la sponda on-line di tutte le occasioni di allestimento. Un sito web sempre attivo per aggiornare sulle iniziative del progetto e valorizzare il lavoro dei partner di ricerca e di sviluppo





Exhibit

An exhibit always has a coherent structure in which the material contents and their disposition depend on their location and on the logistical limitations of a certain environment that must be kept in mind. Alberti's Box, therefore, is not an exhibit (see "Format"), as such. The exhibit of Alberti's Box at the Salone del Restauro is more like a movie trailer, it is a preview of a cultural project, or perhaps one of the many facets of the Albertian cube. Like in a movie trailer, where there are sometimes elements that are extraneous to the film but necessary to the effectiveness of communication, at the Alberti's Box exhibit during the Salone del Restauro in Ferrara there are wooden models from Mantua: an exceptional, and useful, addition integrated into the exhibit



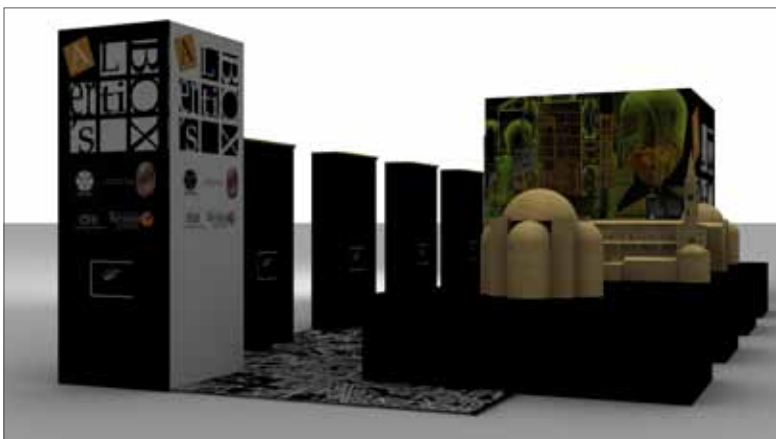
Multimedia

Multimedia tactics can sometimes be a trick to hide an absence of content and often result in elaborate and alluring audiovisual projects that are the fruit of adherence to trendy communication antics more than an illustration of actual content. Multimedia means audio + video + text + images + physicality (of plastic models, when present, in those areas that host Alberti's Box, of persons that actually or ideally enter the Albertian cube, of those who are invited to visit Albertian architecture). In the case of Alberti's Box, the plurality of the media is a necessity dictated by various factors: the object of the study is Albertian thought and the use of multimedia is a way to explain the dynamics of his flow of thought; the multimedia installation is a chance to explore the narrative variations of the project content. Alberti's Box is an all-inclusive project that seeks to attract a wide audience and therefore needs to use different methods of communication without demeaning the substance of its contents



Oneness

To speak of the oneness of Leon Battista Alberti can mean to underscore the importance of the works of one of the greatest figures of the Italian Renaissance. There is another approach to oneness that is even more interesting: Arturo Calzona, in a speech, expressed the opinion that Alberti's reasoning always came from the same "church", because geniuses always reason based on a single thought, one so profound that it can be elaborated in a myriad of different ways. This single Albertian idea, the obsessive search for a solution that is present in his buildings, is the real thread that runs through Alberti's Box



Web

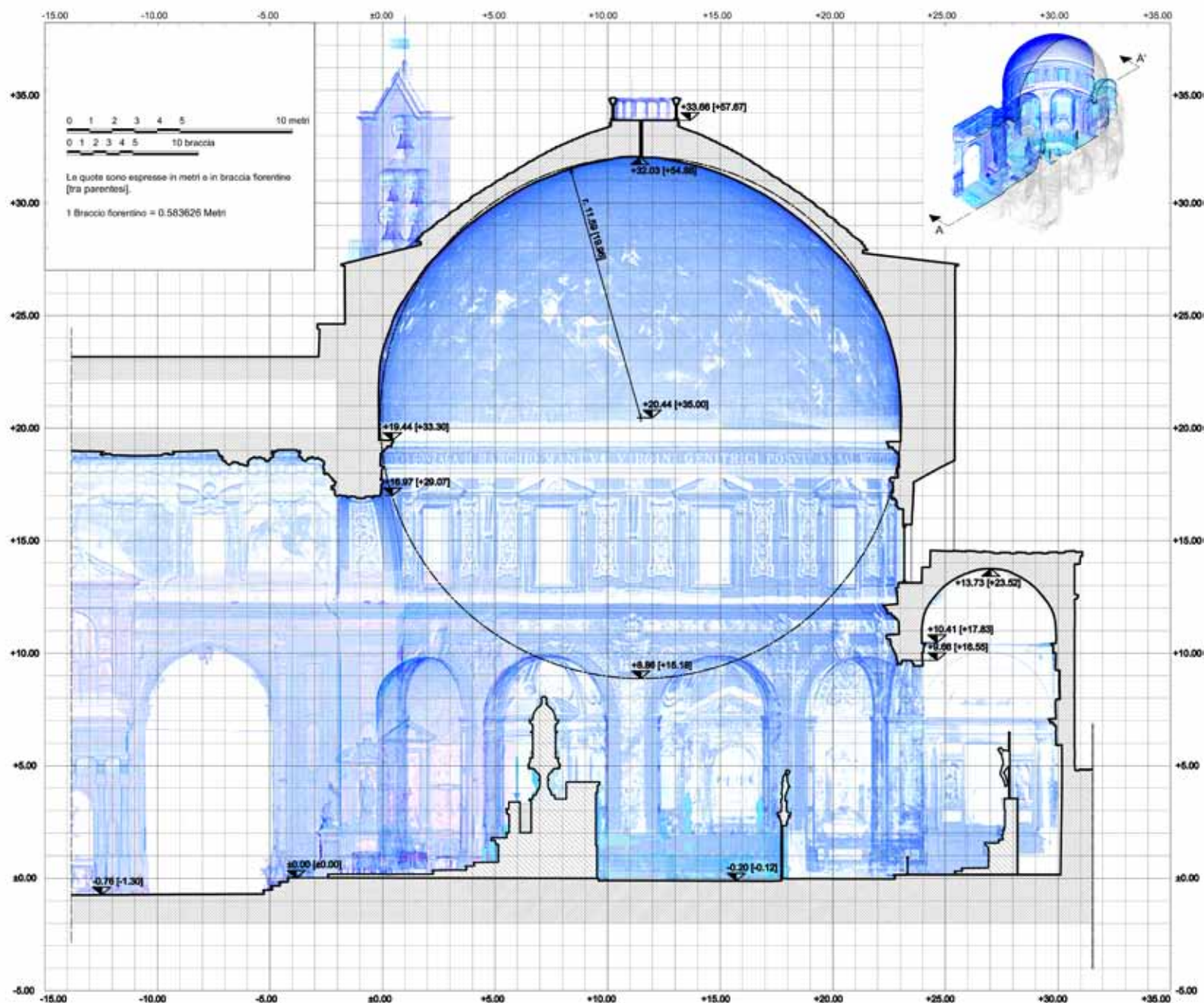
The Web is both the means used to spread information about the project and, more than any other media, represents the spirit of the project as well: an international network of contacts through which to export Alberti's Box to the rest of the world. The Website, www.albertisbox.com, which will be available before, during and after the Salone del Restauro, will be the online backup every time Alberti's Box is on show. The Website is always active to catch up on updates regarding initiatives and to give due credit to the research and development partners

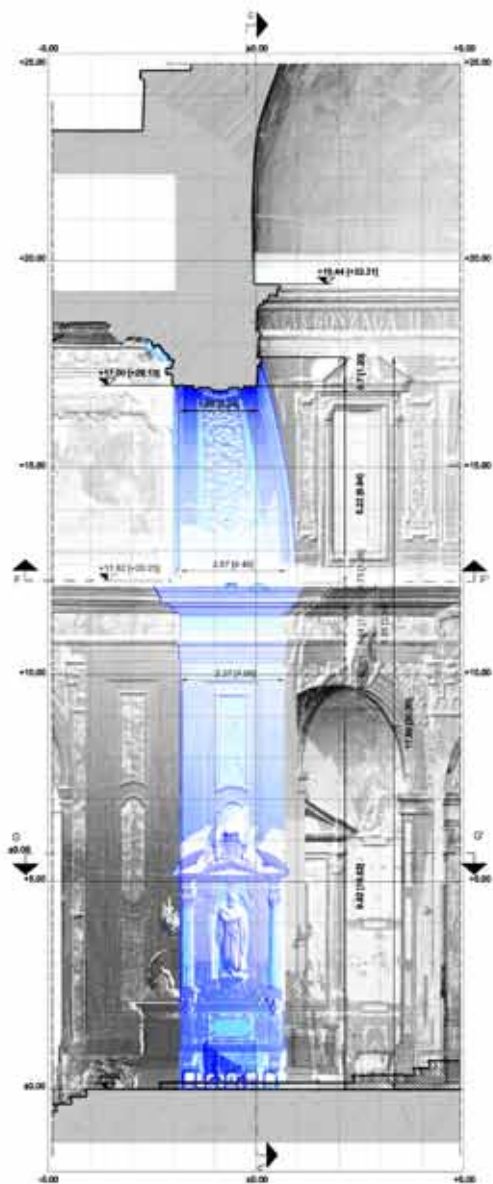
L'interrogazione del data base 3D permette l'estrazione di piante, prospetti e sezioni secondo piani selezionati rispetto al sistema planialtimetrico di riferimento; l'assonometria in alto individua, rispetto alla volumetria complessiva, la porzione di spazio esaminata

Querying the 3D database one can extract floor plans, perspectives and sections according to selected floors from the planimetric and altimetric reference system; the axonometric projection above shows the portion of space under examination with respect to the whole

Chiesa della Santissima Annunziata, Firenze

La chiesa della Santissima Annunziata a Firenze viene affidata nel 1441 ai Serviti, e già nel 1444 il marchese di Mantova, Gianfrancesco Gonzaga, dispone un lascito per la ricostruzione dell'edificio. Inizia in questo modo l'interessamento dei signori di Mantova per la chiesa fiorentina, che dà il via a una lunga vicenda di interventi riguardanti dapprima la navata, poi culminati nella costruzione della tribuna circolare da adibire a coro. Solo dal 1469 il marchese si avvale dei suggerimenti di Alberti, a Mantova in quell'anno, che si occupa della tribuna nel 1470 e 1471. Malgrado le violente polemiche che seguono





Estrazione dal database 3D di due viste ortogonali dell'arco di innesto tra la navata e lo spazio dell'abside. L'estrazione di proiezioni ortogonali relazionate permette di studiare nella tridimensionalità elementi architettonici complessi

An extract from the 3D database of two orthogonal projections of the quoin graft between the nave and the apse. The extraction of related orthographic projections allows one to study the complex architectural features from a three-dimensional point of view

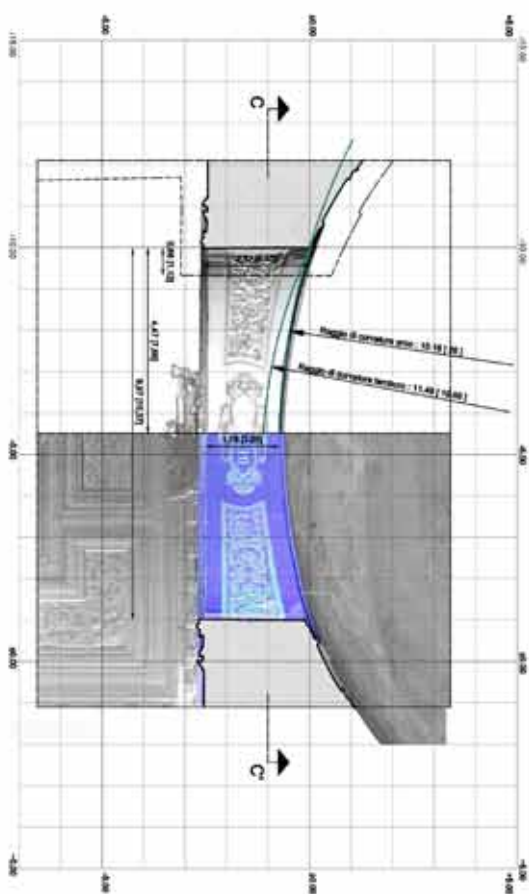
la proposta albertiana di portare a nove le cappelle della tribuna, e di unire così direttamente la rotonda al corpo longitudinale della chiesa tramite un grande arco, l'opera sarà portata infine a compimento. Conclusa con una cupola in calcestruzzo, la tribuna si rifà chiaramente all'architettura antica per il ricorso a una tecnica costruttiva - esemplata su quella del Pantheon - del tutto estranea all'uso fiorentino. In questo modo la chiesa dell'Annunziata assume un impianto composito, formata da una navata longitudinale e dalla tribuna cupolata, che Alberti aveva già immaginato per il Tempio Malatestiano di Rimini, ad imitazione di organismi tardo-antichi.

GRUPPO DI RICERCA

Enti coinvolti: Convento della Santissima Annunziata di Firenze. Enti Finanziatori dei Rilievi: Fondazione Centro Studi Alberti, Fondazione Banca Agricola Mantovana, Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti di Mantova. Centro DIAPReM (Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara) e Consorzio Ferrara Ricerche.

Responsabile scientifico: M. Balzani; rilievo 3D: F. Uccelli; registrazione dei dati: D. Blersch, F. Uccelli; rilievo topografico: Land Technology & Services S.r.l. di Treviso; elaborazioni data base: D. Blersch; elaborazione video e supervisione contenuti scientifici per il catalogo: G. Prearo, D. Blersch, F. Ferrari, B. Caglioti, A. Gola, S. Manzo. Hanno contribuito alla elaborazione del data base: M. Cassani Simonetti, S. De Mauro. Il rilievo 3D è stato realizzato con la collaborazione di tecnica Agave srl.

Si ringrazia per la fattiva collaborazione il Convento della Santissima Annunziata di Firenze: Priore dei Servi di Maria Padre S. M. Ziliani.





Diverse estrazioni dal database a confronto. Nel primo caso il dato quantitativo di riflettanza permette di cogliere le variazioni materiche e morfologiche che compongono il fronte architettonico, nella seconda immagine la visualizzazione in silhouette consente di evidenziare le corrispondenze morfologiche tra il fronte esterno e l'articolazione dello spazio interno.

A comparison of various database extractions. In the first case the quantitative reflectance data allows us to see the material and morphological variations that make up the façade and in the second the silhouette image lets us see the morphological correspondence between the external façade and the articulation of the inner space.



Tempio Malatestiano, Rimini

Il Tempio Malatestiano nasce dalla trasformazione della precedente chiesa di San Francesco: a navata unica coperta a capriate. Già a partire dal XIV secolo l'edificio viene dotato di alcune cappelle laterali a cui si aggiungeranno, per volere del Malatesta, quelle di Isotta e di Sigismondo stesso. Tra il 1450 e il 1453 l'Alberti, senza abbattere l'edificio, progetta un guscio esterno con archi su pilastri e una facciata all'antica. Il coro, secondo la medaglia di Matteo de' Pasti, prevedeva la costruzione di una grande cupola, ma l'edificio rimane interrotto e viene completato in altra forma dal XVI secolo in poi.

GRUPPO DI RICERCA

Enti Coinvolti: Diocesi di Rimini, Comune di Rimini, Assessorato alla Cultura Musei comunali.

Enti Finanziatori dei Rilievi: Fondazione Centro Studi Alberti, Fondazione Banca Agricola Mantovana.

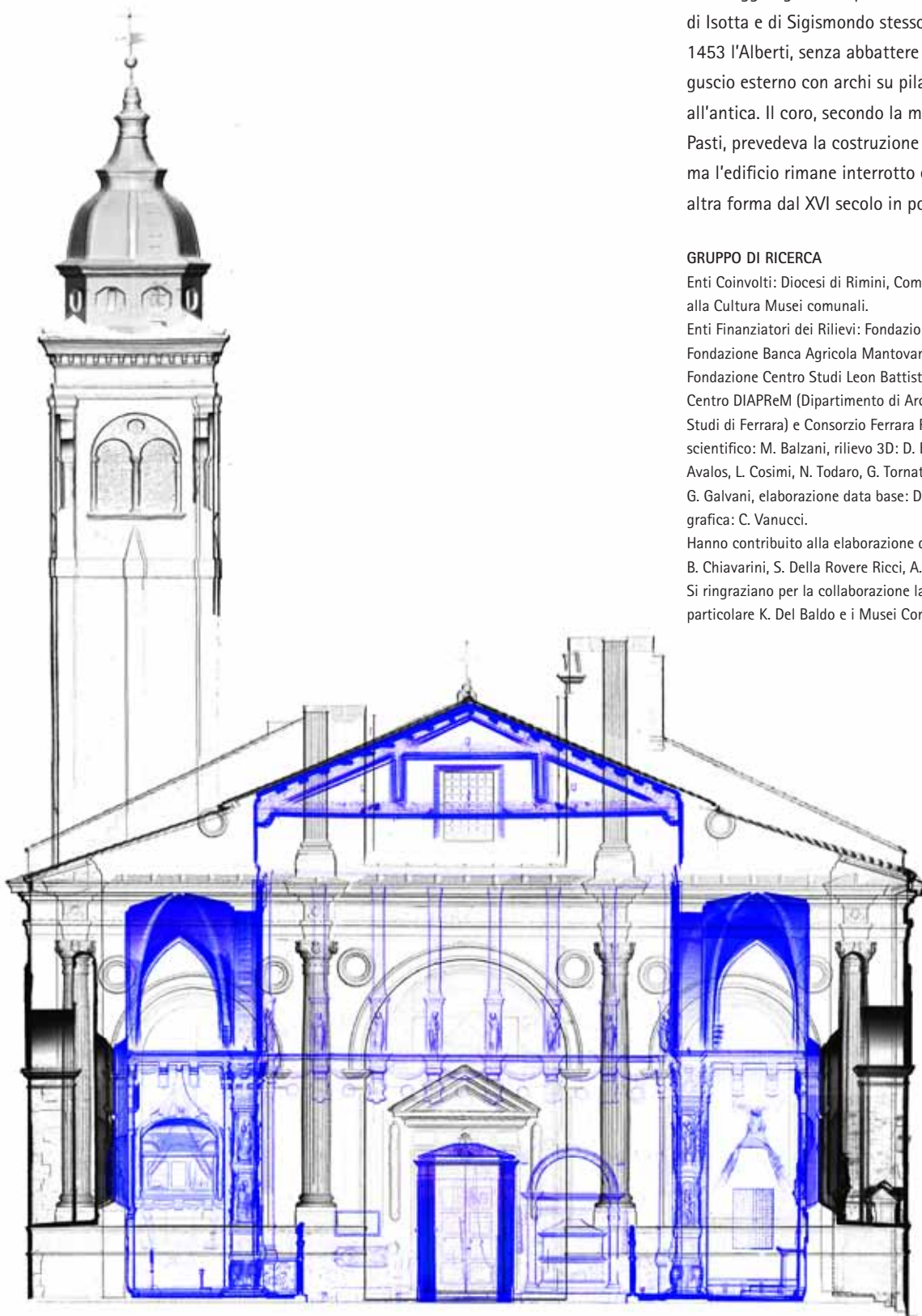
Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti di Mantova.

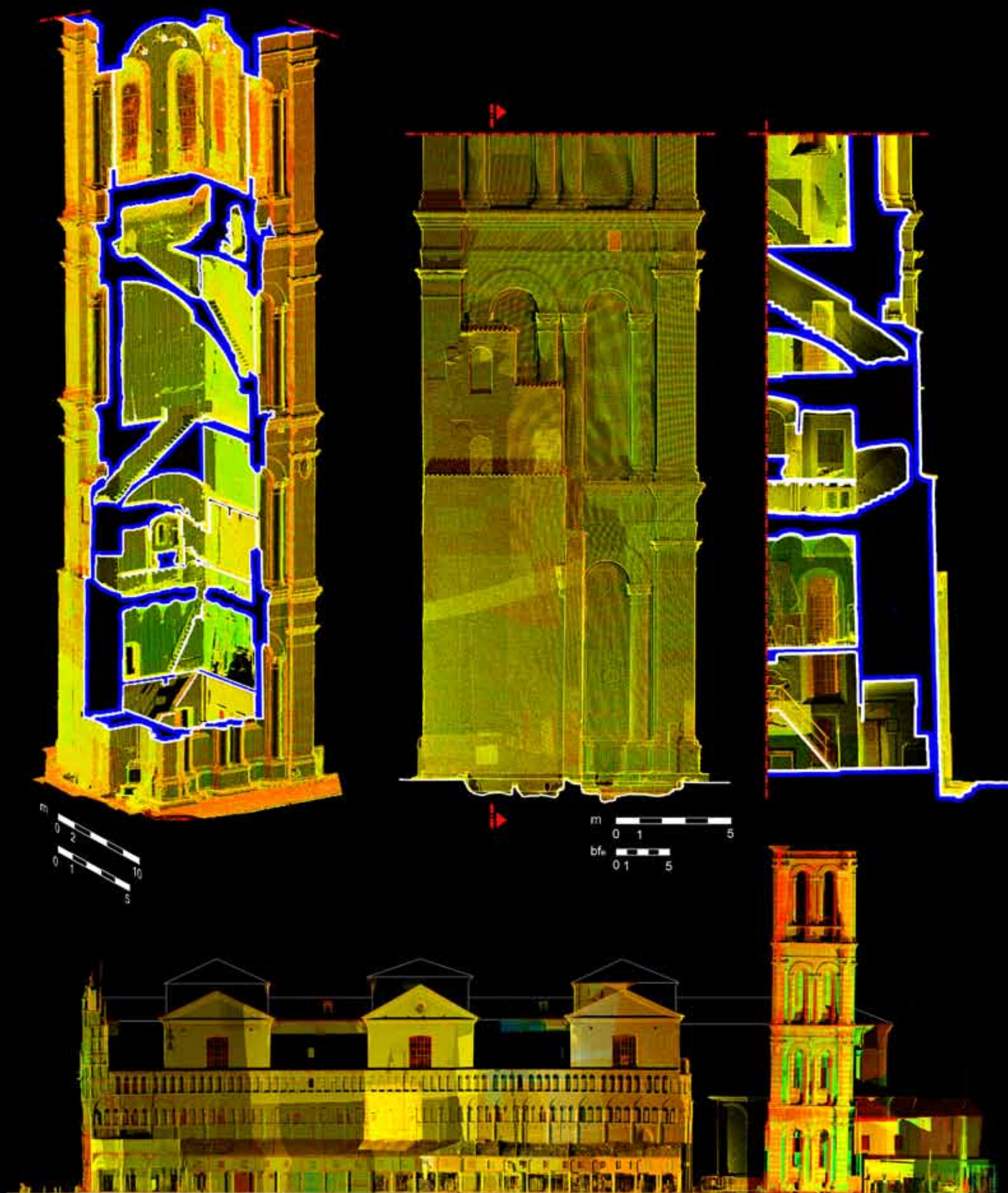
Centro DIAPReM (Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara) e Consorzio Ferrara Ricerche. Responsabile scientifico: M. Balzani, rilievo 3D: D. Biersch, collaboratori: C. Avalos, L. Cosimi, N. Todaro, G. Tornatore, rilievo topografico: G. Galvani, elaborazione data base: D. Biersch, elaborazione grafica: C. Vanucci.

Hanno contribuito alla elaborazione del Data Base: E. Buson,

B. Chiavarini, S. Della Rovere Ricci, A. Natalucci, V. Pilloni.

Si ringraziano per la collaborazione la Diocesi di Rimini, in particolare K. Del Baldo e i Musei Comunali di Rimini.





Campanile del Duomo di Ferrara

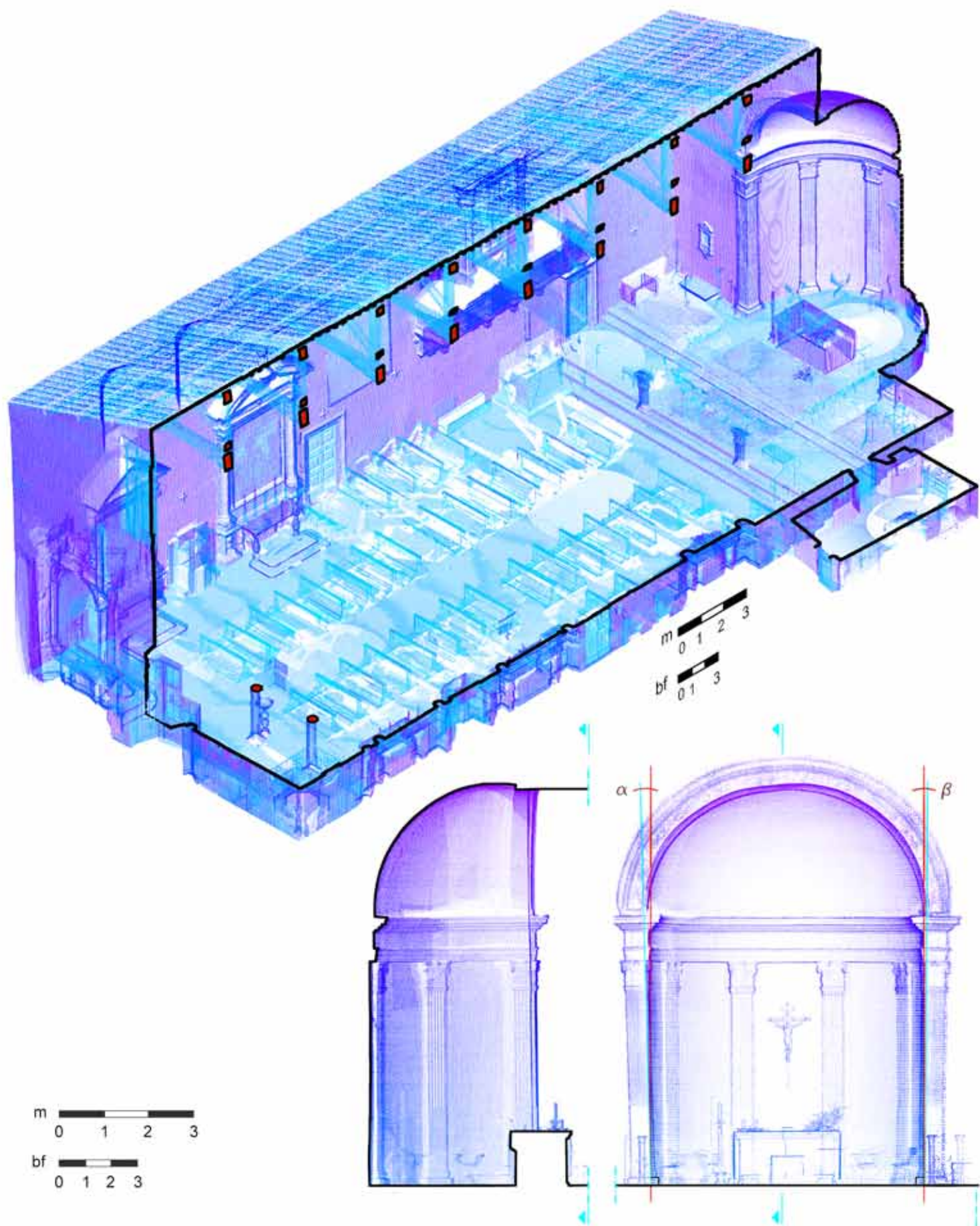
Recenti studi sul campanile di Ferrara hanno confermato con maggior sicurezza l'ipotesi, espressa da Adolfo Venturi poco meno di un secolo fa, che proprio Alberti abbia dato decisivi suggerimenti per il primo ordine della torre (1454), suggerimenti – poi attuati dalle maestranze fiorentine e ferraresi documentate sul cantiere – che riguardano sia l'uso dei materiali, sia gli "ornamenti". Già a Ferrara l'Alberti introduce con sapienza un aggiornato linguaggio "all'antica" capace di innestarsi senza traumi sulle preesistenze del basamento tardo gotico (1412-1419).

GRUPPO DI RICERCA

Centro DIAPReM (Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara). Responsabile scientifico: M. Balzani e F. Ceccarelli (Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna); rilievo 3D e registrazione dei dati: A. Grieco; collaboratore: A. Pancaldi, rilievo topografico: G. Galvani, C. Traina; registrazioni e elaborazioni data base: A. Grieco; supporto logistico: S. Settimo, F. Maietti, A. Salis, C. Montalto, E. Nobili, V. Mattioli, A. Bartolini, M. Baraldi, G. Pezzi, A. Varotto, A. De Rogatis; elaborazione immagini per il catalogo: A. Grieco con il supporto di F. Ferrari; elaborazione video: G. Bacci (responsabile operativo del SILAB, presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna) e A. Grieco. Hanno contribuito alla elaborazione del Data Base: D. Luca, E. Succi. Il caso studio è stato realizzato all'interno della Ricerca Nazionale PRIN 2004 del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca "Metodi e tecniche integrate di rilevamento per la costruzione e fruizione di modelli virtuali 3D dell'architettura e della città", coordinatore scientifico del programma di ricerca M. Docci; titolo dell'Unità di ricerca dell'Università di Ferrara "Tecniche di rilievo con laser scanner 3D per la creazione di banche dati integrate per l'architettura e il paesaggio", responsabile scientifico M. Balzani.

Estrazione del prospetto sud
e del primo ordine
della struttura del Campanile
*Extract of a southern elevation
and the first level
of the bell tower's structure*





Chiesa di San Martino in Gangalandi, Lastra a Signa

Nel 1430 Battista Alberti diventa priore della canonica di San Martino a Gangalandi nella pievania di Signa. Si tratta di un beneficio di natura economica che frutta ad Alberti una rendita di 160 fiorini d'oro annui, in cambio dei quali deve supportare i lavori di manutenzione e decorazione dell'edificio. Il suo testamento del 1472 chiarisce la sua ferma volontà di voler completare l'abside della chiesa già avviata in quella data. L'evidenza della disposizione testamentaria mostra che la volontà di approntamento della cappella maggiore proviene da Leon Battista Alberti vivente, anche se alcuni

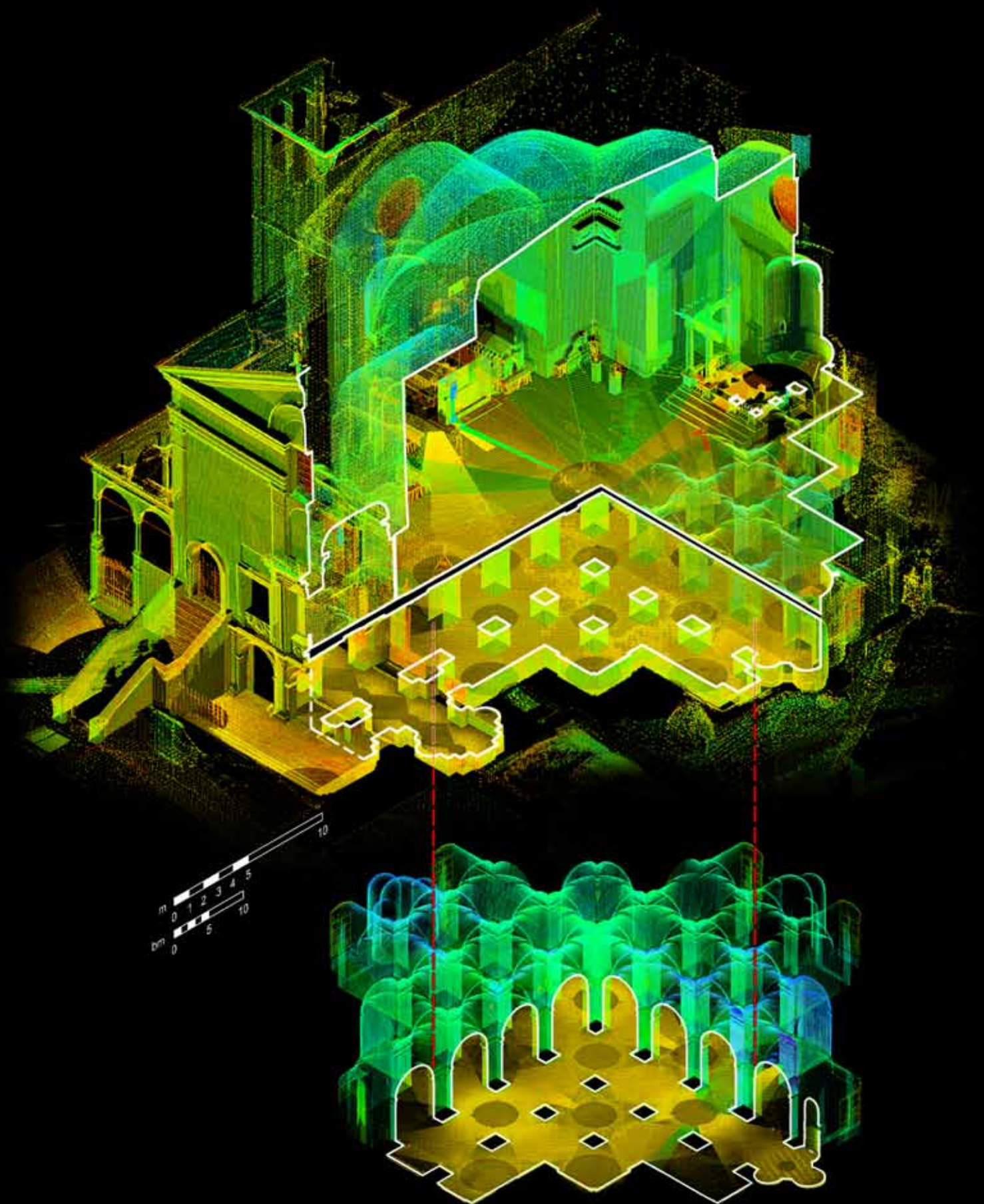
La rappresentazione in spaccato assometrico non prevede l'involucro esterno al fine di facilitare la leggibilità dell'articolazione interna dello spazio architettonico: una navata unica con copertura lignea
The axonometric projection does not include the outer layer so that it is easier to understand the articulation of the interior space: a single nave with a wooden roof

dubbi possono essere avanzati sul reale stato di avanzamento della fabbrica. Nell'abside il diametro dell'arco è maggiore della distanza fra le basi dei pilastri angolari percettibilmente inclinati che lo sostengono. L'efficacia dell'opera nasce nell'incontro postumo fra l'abilità costruttiva delle maestranze e le indicazioni di un maestro come Alberti che conosce come elaborare, nella sobrietà di S. Martino, l'ispirazione ai modi della costruzione visuale e luminosa degli spazi absidali splendenti di marmi della cristianità tardo antica.

GRUPPO DI RICERCA

Enti Finanziatori dei Rilievi: Fondazione Centro Studi Alberti, Fondazione Banca Agricola Mantovana, Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti di Mantova. Centro DIAPReM (Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara) e Consorzio Ferrara Ricerche. Responsabile scientifico: M. Balzani; rilievo 3D: F. Uccelli; registrazione dei dati: D. Blersch; rilievo topografico: M. Lapini della Farad srl di Calenzano; elaborazioni data base: D. Blersch; elaborazione video ed immagini per il catalogo: G. Prearo, D. Blersch, F. Ferrari, B. Caglioti, A. Gola, S. Manzo. Il rilievo 3D è stato realizzato con la collaborazione tecnica di Agave srl. Si ringrazia il parroco della chiesa di San Martino in Gangalandi Don R. Ventisette per la disponibilità accordata e G. Pancani per il supporto logistico.





Chiesa di San Sebastiano a Mantova

La chiesa di San Sebastiano è il primo sicuro edificio costruito a Mantova su disegno dell'Alberti, a partire dal 1460. Il disegno di Antonio Labacco, datato primo Cinquecento, che riproduce la pianta della chiesa, ci assicura con ottima attendibilità l'originalità del progetto. L'inizio della costruzione è stato da subito travagliato probabilmente per l'inserimento del piano inferiore ipogeo non previsto in un primo momento. Nonostante la sostanziale assonanza distributiva del primo piano con il disegno di Labacco, le successive correzioni mostrano, nella pratica, il nuovo modo dell'Alberti di condurre il cantiere senza la costante presenza del progettista. La lentezza nel

L'immagine è frutto della sovrapposizione di una duplice estrazione dal database 3D, un primo spaccato assonometrico che riguarda la chiesa superiore e la chiesa inferiore e una seconda estrazione focalizzata sulla cripta. È possibile osservare parallelamente il rapporto fra il guscio esterno e lo spazio interno e tra i diversi livelli planimetrici

This image is the result of the overlapping of a double extraction from the 3D database, a first axonometric view of the upper and lower church and a second extraction focused on the crypt. You can see the rapport between the outer shell and the inner space and between the various planimetric layers at the same time

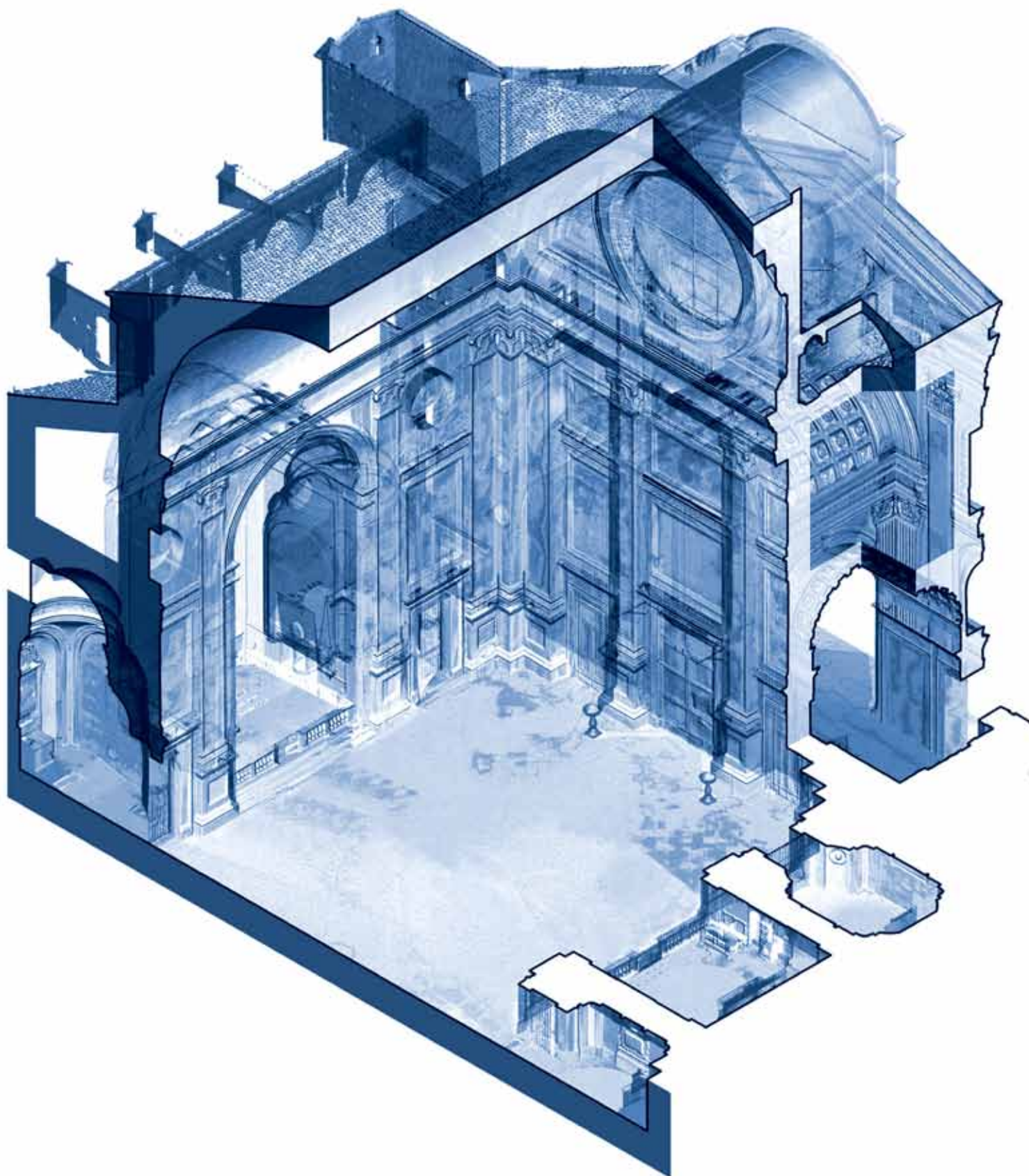
procedere delle opere dopo le iniziali accelerazioni e l'attenzione rivolta da Ludovico Gonzaga alla nuova chiesa di Sant'Andrea lasciarono alla sua morte il San Sebastiano ancora incompiuto in molte parti soprattutto senza la cupola indicata nel disegno del Labacco. Quanto fedele all'indicazione dell'Alberti sia stato il completamento dovuto ai canonici Lateranensi a partire dal 1488 è problema ancora aperto. Il restauro di Andrea Schiavi (1924-1925), nell'intento di liberare l'edificio dagli adattamenti subiti, ha poi pesantemente influito sul suo attuale aspetto.

GRUPPO DI RICERCA

Enti coinvolti: Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Brescia, Cremona e Mantova, Comune di Mantova. Enti Finanziatori dei Rilievi: Fondazione Centro Studi Alberti, Fondazione Banca Agricola Mantovana, Comune di Mantova.

Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti di Mantova. Centro DIAPReM (Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara) e Consorzio Ferrara Ricerche. Responsabile scientifico: M. Balzani; rilievo 3D: F. Uccelli; collaboratori: G. Galvani; registrazione dei dati: D. Blersch, F. Uccelli; rilievo topografico: Land Technology & Services S.r.l. di Treviso, G. Galvani; elaborazioni data base: D. Blersch; elaborazione video e supervisione contenuti scientifici per il catalogo: G. Prearo, D. Blersch, F. Ferrari, B. Caglioti, A. Gola, S. Manzo. Hanno contribuito alla elaborazione del Data Base: F. Piscitelli, A. Spena, R. Carrara, B. Becce. Il rilievo 3D è stato realizzato con la collaborazione tecnica di Agave srl.





Chiesa di Sant'Andrea a Mantova

La chiesa di Sant'Andrea viene costruita, al posto della precedente basilica dell'XI secolo, a partire dal 1472. Nell'ottobre di due anni prima, Alberti aveva proposto un'alternativa al progetto di Antonio Manetti Ciaccheri, vecchio di una decina di anni: «Vidi quel modello del Manetti. Piacquemi. Ma non mi par apto a la intentione vostra. Pensai et congettai questo qual io vi mando. Questo sarà piu capace, più eterno, più degno, più lieto. Costerà molto meno». La prima campagna di lavori si conclude negli anni novanta, quando sono costruiti la facciata, la navata coperta dalla grande volta a botte e affiancata da cappelle, e i piloni della crociera su cui doveva innalzarsi la cupola. Nel XVI secolo saranno realizzati il transetto e l'abside, mentre la cupola sarà eretta su progetto di Filippo Juvarra del 1733, a distanza di quasi tre secoli dalla fondazione. I modelli antichi cui Alberti si riferisce sono l'arco di trionfo e la fronte di tempio per la facciata, mentre l'interno è modellato sugli spazi dei grandi edifici imperiali, terme e basilica di Costantino, già ripresi da Donatello in uno dei rilievi dell'altare della basilica del Santo a Padova. Altra fonte dichiarata di Alberti è il tempio etrusco, ripreso, travisando la descrizione di Vitruvio, con l'intenzione di alludere alle origini etrusche di Mantova. Infine, il complesso sistema della facciata rimanda ad analoghi esempi medievali. Si tratta di un avancorpo – aperto sulla navata e coperto dalla grande volta superiore – cui si accede tramite due

Spaccato assonometrico in corrispondenza del pronao.

Le diverse profondità di taglio longitudinale e la visualizzazione in trasparenza permettono di apprezzare la complessità volumetrica del pronao e dei sistemi voltati di copertura

Axonometric representation of the pronaos. The various longitudinal depths and the transparency rendering allow you to appreciate the volumetric complexity of the pronaos and the vaulted ceiling



torri scalari a doppia rampa, che forse riveste una funzione legata alla liturgia del Sangue di Cristo, la preziosa reliquia custodita nella basilica. Per Sant'Andrea ancora è da chiarire se l'Alberti aveva previsto il transetto e la forma della eventuale cupola e se era prevista una cripta.

GRUPPO DI RICERCA

Enti coinvolti: Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Brescia, Cremona e Mantova, Diocesi di Mantova, Comune di Mantova.
Enti Finanziatori dei Rilievi: Fondazione Centro Studi Alberti, Fondazione Banca Agricola Mantovana, Comune di Mantova
Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti di Mantova.
Centro DIAPReM (Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara) e Consorzio Ferrara Ricerche. Responsabile scientifico: M. Balzani; rilievo 3D: F. Uccelli; collaboratori: F. Ferrari, G. Galvani; rilievo topografico: G. Galvani, C. Traina, S. Settimo; registrazione dei dati: F. Uccelli, D. Blersch; elaborazioni data base: D. Blersch; elaborazione video e supervisione contenuti scientifici per il catalogo: G. Prearo, D. Blersch, F. Ferrari, B. Caglioti, A. Gola, S. Manzo. Hanno contribuito alla elaborazione del data base: I. Ascari, F. Tollari, L. Biasutti, M. Toneatto, A. Grando, J. N. Silvestri. Il rilievo 3D è stato realizzato con la collaborazione tecnica di Agave srl di Forlì. Si ringrazia per la fattiva collaborazione mons. U. Bresciani parroco della basilica concattedrale di San'Andrea Apostolo.

Arturo Calzona

Presidente Fondazione Leon Battista Alberti

Livio Volpi Ghirardini

Fondazione Leon Battista Alberti

Marcello Balzani

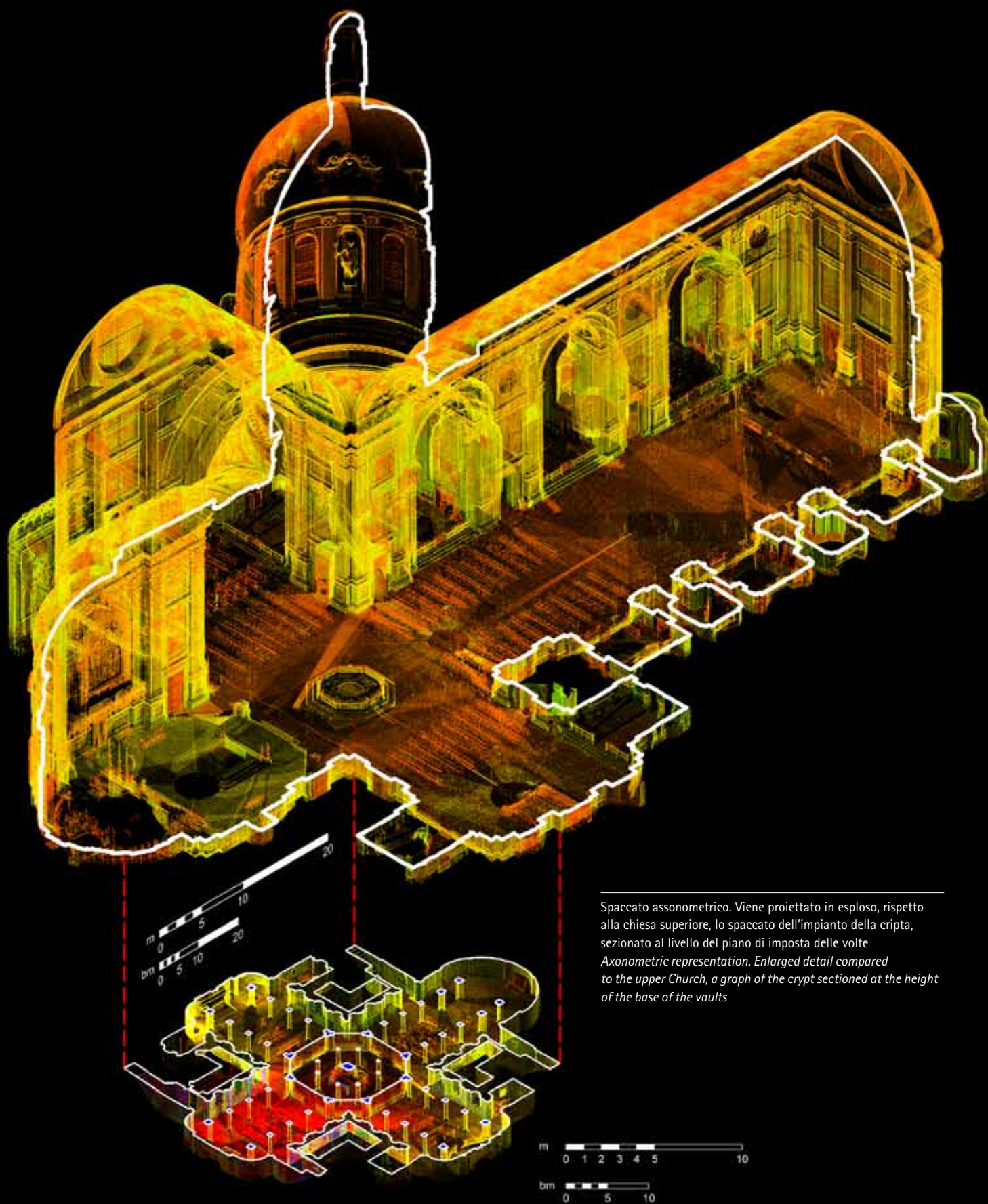
Direttore TekneHub – Tecnopolo di Ferrara
Piattaforma Costruzioni, Rete Alta Tecnologia
Emilia-Romagna, Università di Ferrara
www.teknehub.it
marcello.balzani@unife.it

Carlo Bughi

Docente a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara,
Responsabile BIM per il Consorzio Ferrara Ricerche

Federico Ferrari

Docente a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara, assegnista di ricerca presso il TekneHub, Tecnopolo di Ferrara Piattaforma Costruzioni, Rete Alta Tecnologia Emilia-Romagna, Università di Ferrara





**Fondazione Centro Studi
Leon Battista Alberti**



Università degli Studi di Ferrara

Centro per lo Sviluppo di
Procedure Automatiche Integrate
per il Restauro dei Monumenti



tecnopolo
università di ferrara



PALAZZO TE 1525

CENTRO INTERNAZIONALE D'ARTE
E DI CULTURA DI PALAZZO TE



- when it has to be right



CREDITI

PROGETTO ALBERTI

Responsabili scientifici della ricerca:
Marcello Balzani (Direttore del Centro DIAPReM,
affidente al Laboratorio TekneHub del Tecnopolo
dell'Università di Ferrara – Rete Alta Tecnologia
Emilia-Romagna), Arturo Calzona,
Livio Volpi Ghirardini (Fondazione Centro Studi
Leon Battista Alberti di Mantova).
Consorzio Ferrara Ricerche: Remigio Rossi (Presidente),
Stefania Corsi (Direttore).

Enti coinvolti:
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici
per le province di Brescia, Cremona e Mantova,
Comune di Mantova, Diocesi di Mantova,
Comune di Ferrara, Diocesi di Ferrara,
Comune di Firenze, Diocesi di Firenze, Convento
della Santissima Annunziata di Firenze,
Diocesi di Rimini, Comune di Rimini, Assessorato
alla Cultura Musei comunali, Fondazione Banca
Agricola Mantovana

PROGETTO ALBERTI'S BOX

Responsabili scientifici della ricerca:
Marcello Balzani (Direttore del Centro DIAPReM,
affidente al Laboratorio TekneHub del Tecnopolo
dell'Università di Ferrara – Rete Alta Tecnologia
Emilia-Romagna), Arturo Calzona,
Livio Volpi Ghirardini (Fondazione Centro Studi
Leon Battista Alberti di Mantova)

Centro DIAPReM / TekneHub, Università di Ferrara.
Coordinatore del progetto: Federico Ferrari
Art Director: Carlo Bughi

Realizzazione, allestimento e multimedia:
Luca Rossato, Cristina Vanucci, Francesco Viroli,
Alessandra Tursi, Paolo Allodoli, Marco Medici,
Pietro Massai

Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti di Mantova:
Veronica Ghizzi

Consorzio Ferrara Ricerche:
Stefania Corsi

Si ringrazia per la collaborazione il Centro Internazionale
d'Arte e di Cultura di Palazzo Te che ha permesso
la presenza dei modelli lignei architetture albertiane,
realizzati in occasione della mostra Leon Battista
Alberti tenuta a Mantova nel 1994, a cura di J. Rykwert
e R. Tavernor

Sponsor tecnici della Mostra:
Leica Geosystems, L'INVISIBILE / by Portarredo Srl,
EPSON, Fassa Bortolo Spa, MAK Holz GmbH StoraEnso,
Ecosisthema wood contract solution, Konica Minolta,
DHL Arte

Media Partner: Maggioli Editore

Si ringrazia Acropoli Srl per la fattiva e strategica
collaborazione al Salone del Restauro

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

La rivista, nell'anno del 150° dell'Unità d'Italia, supera la maturità e approda in Europa sviluppando una nuova veste grafica e di contenuti bilingue che vogliono esportare un modo consapevole di analizzare e criticare il progetto. Da questo primo numero del 2011, la rivista avrà una nuova rete di diffusione europea nelle principali iniziative culturali e commerciali del settore.

On the year of the 150th anniversary of the Italian Unification, the magazine upgrades and lands in Europe, developing a new graphic layout and bilingual contents that aim to export a conscious way to analyse and criticise the project. Starting from this first number of 2011, the magazine enters in Europe through network that will see it being active in the main cultural and commercial initiatives.



ABBONAMENTO

Desidero sottoscrivere un abbonamento annuale (6 fascicoli, a decorrere dal primo numero raggiungibile) alla rivista **Paesaggio Urbano** comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" ☐ **Italia** - 169,00 euro ☐ **Estero** - Servizio di Posta Ordinaria - 195,00 euro

Prezzo promozionale per privati e liberi professionisti: ☐ **Italia** - 139,00 euro ☐ **Estero** - Servizio di Posta Ordinaria - 160,00 euro

Nome _____ Cognome _____

Professione _____ Azienda _____

Indirizzo _____ Città _____ CAP _____ Provincia _____

Tel _____ Fax _____ E-mail _____

C.F./P.IVA _____

Scelgo una delle seguenti modalità di pagamento:

☐ **Anticipato**, con versamento sul bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a: Maggioli s.p.a. - Periodici - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

☐ **A 30 giorni nota di debito**, con versamento sul bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a: Maggioli s.p.a. - Periodici - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

☐ **Bonifico bancario** presso la Cassa di Risparmio di Rimini, filiale di Santarcangelo di Romagna (RN) Codice IBAN: IT 20 U 06285 68020 CC0402649596

INFORMATIVA - La informiamo ai sensi dell'art. 13 DL 196 del 30/06/2003 che i suoi dati personali sono oggetto di trattamento ai soli fini della corretta gestione del suo ordine e di tutti gli adempimenti ad esso connessi. CONSENSO - Io sottoscritto _____ con la presente, a ogni effetto di legge e di regolamento, e in particolare ai sensi del Decreto Legislativo 30 Giugno 2003, n. 196, dichiaro che il mio libero, consapevole, informato, specifico e incondizionato consenso: ☐ è prestato ☐ è negato per ricerche di mercato, invio di materiale pubblicitario, svolgimento di attività promozionali.

Firma _____ Data _____

Spedire a Servizio Clienti c/o Maggioli s.p.a. - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN), oppure inviare via fax al numero 0541 624457

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

ABBONAMENTI 2011 SUBSCRIPTIONS

SUBSCRIPTIONS

Send me year subscription (6 issues, begins with the first available) to **Paesaggio Urbano** magazine including weekly Newsletter on line "Tecnews"

Promotional price for private and free professional: ☐ **Italy** - 169,00 euro ☐ **Foreign countries** - Ordinary Postal Service - 195,00 euro
☐ **Italy** - 139,00 euro ☐ **Foreign countries** - Ordinary Postal Service - 160,00 euro

Name _____ Surname _____

Job _____ Field of activity _____

Address _____ City _____ Zip code _____ Country _____

Phone _____ Fax _____ E-mail _____

C.F./P.IVA _____

Payment:

☐ **Advance Payment**, please find enclosed paying-in slip with the amount credited to postal account number 31666589 registered to: Maggioli s.p.a. - Periodici - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN) - Italy

☐ **30-days debt note**, with amount credited to postal account number 31666589 registered to: Maggioli s.p.a. - Periodici - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN) - Italy

☐ **Bank transfer to account held** at Cassa di Risparmio di Rimini, Santarcangelo di Romagna (RN) - Italy IBAN code: IT 20 U 06285 68020 CC040264596

DISCLOSURE - Please be informed that your personal information shall be processed in accordance with Art. 13 of Decree Law 196 of 30/06/03, only for the purposes of correctly handling your order and related activities. CONSENT - I, the undersigned _____ hereby: ☐ allow ☐ deny my free, conscious, informed, specific, and unconditional consent under prevailing law and regulations and in particular in accordance with Decree Law 196 of 30/06/2003 for conducting market research, sending out advertising materials, and running promotional activities.

Signature _____ Date _____

Please send to Customers Service c/o Maggioli s.p.a. - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN) - Italy, or fax to +39 0541 624457

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

Direttore responsabile · Editor in Chief
Amalia Maggioli

Direttore · Director
Marcello Balzani

Vice-direttore · Vice Director
Nicola Marzot

Comitato scientifico · Scientific committee
Paolo Baldeschi (Facoltà di Architettura di Firenze)
Lorenzo Berna (Facoltà di Ingegneria di Perugia)
Giovanni Carbonara (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Pierluigi Giordani (Facoltà di Ingegneria di Padova)
Franco Purini (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Livio Sacchi (Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara)
Pino Scaglione (Facoltà di Ingegneria di Trento)
Attilio Petruccioli (Politecnico di Bari)
Winy Maas (Technische Universiteit Delft)
Manuel Gausa (Facoltà di Architettura di Genova)
Ricky Burdett (London School of Economics)
Marco Bini (Facoltà di Architettura di Firenze)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)
Carlo Quintelli (Facoltà di Architettura di Parma)
Giuseppe Guerrera (Facoltà di Architettura di Palermo)
Giuseppe Strappa (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)

Redazione · Editorial
Paola Cerchione, Alessandro Costa, Emanuela Di Lorenzo,
Giacomo Sacchetti

Responsabili di sezione · Section editors
Fabrizio Vescovo (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze)
Nicola Santopoli (Restauro), Gabriele Tonelli (Informatica territoriale)
Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati · Reporters
Silvio Cassarà (Stati Uniti), Marcelo Gizarelli (America Latina),
Romeo Farinella (Francia), Gianluca Frediani (Austria – Germania),
Roberto Cavallo (Olanda), Takumi Saikawa (Giappone),
Antonello Stella (Cina)

Progetto grafico · Graphics
Emanuela Di Lorenzo

Collaborazioni · Contributions
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento
al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it
oppure Redazione Paesaggio Urbano
Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
· Administrator and Circulation
Maggioli Editore presso c.p.o. Rimini Via Coriano 58 – 47924 Rimini
tel. 0541 628111 – fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Servizio Clienti · Customers Service
tel. 800 846061 – fax 0541 624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità · Advertising
PUBLIMAGGIOLI – Concessionaria di Pubblicità per Maggioli s.p.a.
Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 – fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiali · Branches
Milano
Via F. Albani, 21 – 20149 Milano
tel. 02 48545811 – fax 02 48517108
Bologna
Via Volto Santo, 6 – 40123 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 – fax 051 262036
Roma
Via Volturmo 2/C – 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 – fax 06 5882342
Napoli
Via A. Diaz, 8 – 80134 Napoli
tel. 081 5522271 – fax 081 5516578

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92
Maggioli s.p.a. – Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001:
2000. Iscritta al registro operatori della comunicazione
· Registered at the Court of Rimini on 25.2.1992 no. 2/92
Maggioli s.p.a. – Company with ISO 9001: 2000 certified quality
system. Entered in the register of communications operators

Stampa · Press
Titanlito – Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento anno 2011
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano
comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews"
è di euro 169,00 per l'Italia e di euro 195,00 per l'estero.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista
Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale
"Tecnews" è di euro 139,00 per l'Italia e di euro 160,00 per l'estero.
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento
è di euro 34,00 per l'Italia e di euro 37,00 per l'estero.
Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 37,00
per l'Italia e di euro 41,00 per l'estero.
I prezzi sopra indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento
dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p.
n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a. – Periodici –
Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).
La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento
dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice
comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza
di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre
seguito alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare
la Rivista anche per il periodo successivo.
La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con
i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono
disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti
possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo
la ricezione del numero successivo.
Tutti i diritti riservati – È vietata la riproduzione anche parziale,
del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore.
Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori,
dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili
dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati
all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta
di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare
diritti su tali contenuti.

2011 subscription terms
- The price of a subscription to Rivista Paesaggio Urbano, including
the weekly online newsletter "Tecnews", is €169.00 for Italy and
€195.00 for abroad.
- The promotional rate (applicable to private individuals and
professionals) for a subscription to Rivista Paesaggio Urbano,
including the weekly online newsletter "Tecnews", is €139.00 for
Italy and €160.00 for abroad.
The price of each issue included in the subscription is €34.00 for
Italy and €37.00 for abroad.
The price of each back issue is €37.00 for Italy and €41.00 for abroad.
The above prices include VAT. Subscription payments must be made
via postal order to account no. 31666589 made out to Maggioli s.p.a. –
Periodici – Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

The journal is also available in the best bookshops.
The subscription runs from January 1st and lasts for one year.
Subscribers are entitled to receive back issues. In order to guarantee
continuity of service, the publisher, in the absence of an explicit
cancellation, to be communicated in writing within the three months
of the expiry of the subscription, will continue to send the journal
for another year.
Cancellations are not valid if subscribers are not up to date with
their payments. Refusal or return of the journal do not constitute
cancellation of the subscription. An issue not received may be requested,
providing this is done within 20 days after receiving the subsequent issue.
All rights reserved – All reproduction, even partial, of published
material without the publisher's consent is prohibited.
The opinions expressed in the articles are those of the individual
authors, whose freedom of judgment is respected, and who are
held responsible for their work. Authors guarantee that material
submitted for publication is their own work. The publisher is not
liable for requests for damages from third parties contesting the
copyright of the said material.

Copertina · Cover
Chiesa di San Sebastiano a Mantova. Elaborazione dal rilievo 3D
di Roberto Carrara, Federico Ferrari e Cristina Vanucci